QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-942 al 40-948

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 17 Agosto 1955
Anno XI - Num. 194
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-998, 40-960, 41.961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1200 in tutto). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 900 la linea - Pubbl. scom.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 1/29713): ITALIA: anno L. 6000, semestre L. 3200, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il commercio coi paesi comunisti

L'ottimismo economico signoreggia. Ad alimentarlo, è anche la distensione politica, ritenuto valido un ragionamento lineare. Il blocco sovietico ha una superficie pari al 19,3% di quella mondiale; una popolazione pari al 34% sempre della popolazione umana complessiva. Ebbene, non partecipa agli scambi mondiali (dati 1954) che in ragione del 2,2%. Coraggio. I bisogni dell'Europa orientale sono immensi. Le nostre industrie collaboreranno alla sua ricostruzione. C'è lavoro per tutti.

A prima vista, l'argomentazione regge. Ma, trattando della politica di paesi ad economia diretta dal centro, è opportuno non generalizzare. Ma prender le mosse dai dati d'esperienza. Quest'ultima consente un moderato ottimismo. Pone in fuga però i sogni.

Consideriamo, dunque, in appresso, due aggregati di Stati. L'Europa occidentale da un lato; dall'altro l'Europa orientale URSS compresa. Già dal 1952, si può dire, gli scambi commerciali fra questi due blocchi economici sono in aumento. E taluni dati statistici, elaborati dalla Commissione Economica per l'Europa (E.C.E.) di Ginevra, permettono di valutarne l'entità:

IMPORTAZIONI COMMERCIALI PER EUROPA OCCID. ED ORIENTALE
(milioni di dollari)

Anno	Importazioni nell'Europa occident. da quella orien.	Esportazioni dall'Europa occident. in quella orien.
1949	1093	839
1950	805	644
1951	1014	797
1952	936	759
1953	910	760
1954	1324	972

S'avverta, a primo sguardo, che l'incremento nelle vendite occidentali colà è apprezzabile soprattutto nel 1954 (+ 23); e si trae altresì conforto nel constatare che questa dinamica continua, nei primi mesi del 1955. Ma palesano altresì, questi dati, che gli scambi fra i due blocchi rimangono ad un livello relativamente modesto, non ostante la Conferenza economica di Mosca del 1952, oppure l'alleggerimento dei controlli strategici, imposti dal *Battle Act*; attenuazione che risale all'agosto 1954.

Perchè, allora, progressi tanto misurati e circospetti, in fenomeni che sarebbe interesse di tutt'e due i contraenti veder divampare? Invero, gli ostacoli non provengono dal lato delle esportazioni di merci occidentali, oltre cortina. Anzi, negli ultimi anni, si ha forte incremento nelle vendite in Cecoslovacchia, Polonia, Romania, di prodotti alimentari e beni di consumo: in ossequio, del resto, alla politica, oggi dominante nel blocco sovietico, di permettere un aumento nel tenor di vita a quelle popolazioni, a tasso superiore all'incremento dell'agricoltura e della produzione tessile o calzaturiera. Cosicchè, l'URSS, tanto per citar un caso, è oggi al terzo posto fra gli acquirenti di merci, nel mondo intero. Si avvertono, invece, quegli ostacoli, ponendo in luce due considerazioni. La prima che (cessati i trasferimenti di carattere politico, come le riparazioni finlandesi all'URSS) gli scambi commerciali fra Europa occidentale ed orientale debbono bilanciarsi, a breve periodo. La seconda, che i paesi appartenenti al blocco sovietico incontrano qualche difficoltà a vendere in Occidente, al ritmo desiderato per i loro stessi acquisti, costà.

A questo riguardo, le analisi delle correnti merceologiche provenienti d'oltre cortina (analisi resa facile da uno studio E.C.E. in corso di pubblicazione) riesce significativa. Per anni, principalissimi prodotti d'esportazione dall'Oriente verso l'Occidente furono il frumento ed il carbone. Ora, le vendite di frumento ed in genere di cereali, sui mercati dell'Europa occidentale, si sono dimezzate negli ultimi tempi e per i cattivi raccolti agricoli, nei paesi d'origine, e per i miglioramenti produttivi, nei paesi dell'Occidente. (L'Italia, pena a mantenere, oggi, i suoi impegni d'acquisti frumentari, in Argentina!); in ultimo per il «nuovo corso» di politica economica, adottato in Oriente. Quanto al carbone, non son rose. «Sembra che dopo il facile periodo post-bellico — stamperà fra poco l'E.C.E. stessa — i paesi importatori dell'Europa occidentale e la Polonia abbiano incontrato serie difficoltà, nel fissare prezzi e condizioni di pagamento: col risultato che le consegne di carbone polacco son divenute marginali ed irregolari, in molti mercati».

Che rimane, allora? Rimangono le vendite, costà, di legname: desideratissimo, finchè continua la ricostruzione europea occidentale a questo passo. Rimangono le cessioni di olii grezzi e raffinati (rumeni e russi), in acerba concorrenza tuttavia con i petroli del Medio Oriente. E vi son poi persino talune possibilità di collocamento di prodotti meccanici: avviati dalla Germania orientale e dalla Cecoslovacchia, in Finlandia ed in Turchia. Ma che il complesso di tutte queste partite costituisca una remora a maggiori acquisti dell'Europa orientale, in Occidente, si apprezza da due sintomi indiretti. Nel 1954, anno in cui le compere di alimentari, nei nostri paesi, — da parte dell'URSS e Stati collegati — furono particolarmente voluminose, l'Unione Sovietica dovette esportare oro. E per la rotonda cifra di 150 milioni di dollari, secondo stime londinesi: il 15% del valore di tutti gli acquisti del blocco sovietico, oltre cortina. Poi (secondo sintomo), le compere di macchinario, nell'Europa occidentale, sono in declino, non ostante i desideri di rapida espansione economica, in quei paesi. Esse, infatti, son valutate in complesso a 158 milioni di dollari nel '52. Scendono a 143 milioni nel '53 ed a 132 milioni nel '54.

Tirando le somme: a meno che l'Occidente non acconsenta a far larghi crediti al blocco sovietico (ciò che, oggi, sembra improbabile. E del resto, li porsi su questa via tradirebbe gli interessi economici del nostro stesso paese, scarso di capitali e ricco di braccia, ancor disoccupate o sott'occupate); a meno di questa possibilità, dicevamo, s'avrà senza dubbio (perdurando la distensione politica) aumento nell'interscambio commerciale, fra le due Europe. Ma è avventato lo sperare che in ciò si ritrovi un fattore di propulsione economica avvertibile dalle nostre collettività nazionali.

Ferdinando di Fenizio

La polizia scatenata dopo il presunto complotto

Lotta aperta in Argentina tra Perón e gli oppositori

Il governo accusa cattolici, militari, democratici e comunisti di aver congiurato per uccidere il dittatore - Conflitti davanti alla Cattedrale di Buenos Aires; retate e perquisizioni negli istituti religiosi - Grave scontro nella città Eva Perón

(Nostro servizio particolare)

Buenos Aires, 16 agosto.

Sono ricominciate le perquisizioni, le retate, le minacce per gli avversari del peronismo. La tregua, ammesso che ci sia stata (l'opposizione lo nega), è finita. Duecento arresti a Rosario Aires, un centinaio a Santa Fe, altri cento o poco più a Cordoba, e cifre pressapoco uguali negli altri principali centri, fra cui Eva Perón. Il tono dei giornali peronisti si è rifatto aspramente verso gli avversari politici e tornano a fiorire le accuse di sovversivismo contro la Chiesa Cattolica «focolaio di rivolte, albergo di traditori».

La congiura che ieri doveva buttare il Paese nel caos e che doveva spegnere in un asserito bagno di sangue l'onnipotenza del regime era stata progettata — dice una dichiarazione governativa — da elementi del clero cattolico, da ufficiali dell'esercito, da dirigenti del partito conservatore, da nazionalisti e da comunisti. A costoro avrebbero dato una mano alcuni radicali, appartenenti al più numeroso dei partiti di opposizione, e gli studenti universitari. Esponenti di questi ultimi, del resto, si sarebbero trovati fra gli ispiratori della congiura.

Incidenti come quelli di ieri

L'arcav. Calderòn, che ieri è stato degradato. (Radiofoto)

nella Capitale e altrove non se ne registravano dal 16 giugno, data della fallita insurrezione che dette peraltro un duro colpo al prestigio del regime peronista. Il Governo afferma che i tafferugli di ieri dovevano essere il seguito della congiura, che non potè effettuarsi perchè la polizia aveva già provveduto a neutralizzarla. Nel clima di esasperazione si sarebbero dovuti realizzare gli assalti alle stazioni radio, alle centrali elettriche, alle linee ferroviarie; l'assassinio di Perón, del generale Lucero e di numerosi altri esponenti civili e militari avrebbe completato il quadro del complotto.

E' estremamente difficile, specie da qualche mese, separare il vero dal probabile in ciò che si va verificando in Argentina. L'avversione al regime è un fatto che non si può negare in molti strati della popolazione, come non si possono ignorare le simpatie di molta altra gente nei riguardi di Perón e del suo «Justicialismo». L'annuncio dell'asserito complotto incontra molte diffidenze, anche se non si esclude che potesse maturare il proposito di una nuova azione di forza contro il regime. Annunci del genere se ne sono avuti molti dacchè Perón è al potere, e in molti casi sono serviti unicamente a mettere in galera gli avversari più temuti dal regime.

Comunque, gli incidenti di ieri erano dati per scontati, perchè si sapeva che i cattolici avrebbero approfittato della festa dell'Assunzione per protestare contro quel decreto governativo che, imperversando mesi fa la lotta fra Stato e Chiesa, aveva abolito quasi tutte le festività religiose.

A Buenos Aires erano stati distribuiti volantini con cui si invitavano i fedeli a recarsi in serata nella Cattedrale per assistere ad una speciale funzione religiosa. Non era in programma alcuna funzione speciale, in realtà: doveva essere, nelle intenzioni dei compilatori dei volantini, una maniera per adunare molta gente a fare da coro alla dimostrazione di protesta contro l'inevitabile reazione della polizia. Trucco sino ad un certo punto, perchè chi accettava l'invito sapeva di andare incontro a scontri con la polizia.

Le misure di sicurezza messe in atto dai poliziotti servirono pochissimo. Chi, trovandosi sulla piazza della Cattedrale per la tradizionale passeggiata serale, non voleva noie, aveva già provveduto a sfollare in seguito alle ingiunzioni della polizia. Gli altri, invece, tennero duro. I gas lacrimogeni lanciati in misura abbondante ebbero scarso effetto, e dovettero intervenire i pompieri a caricare con potenti getti d'acqua i circa 800 fedeli che, imperterriti, gridavano: «Deve andarsene!» e «Basta con i dittatori!». Ci fu anche qualche sparo; poi la polizia ebbe partita vinta. Non è stato precisato il numero dei feriti e dei contusi, ma deve essere stato molto elevato. Una quarantina gli arresti.

Tafferugli anche a Santa Fe, a conclusione di una funzione religiosa per la festa dell'Assunzione. Numerosi gli arresti. Disordini poi a Eva Perón (già Rio de la Plata), dove si era svolto un imponente raduno di cattolici; qui si sono avuti disordini anche stamane, quando mezzo migliaio di studenti ha preso a gridare invettive contro il regime e la polizia ha fatto ricorso a lacrimogeni per disperderli ed ha operato 41 arresti. Disordini pure a Cordoba, anche se di minore rilievo. E così in varie altre località.

Le perquisizioni sono cominciate ieri sera stessa, poche ore dopo l'annuncio dell'asserito complotto antigovernativo. Abitazioni private, collegi, istituti religiosi, uffici, locali pubblici sono stati rastrellati: la polizia afferma di aver rinvenuto ingenti quantitativi di armi e munizioni, e cumuli di volantini sovversivi in attesa di essere lanciati da palloni. Nel collegio San Michele, diretto dai Gesuiti, sono stati arrestati alcuni seminaristi e sono state recuperate numerose armi.

Il Governo sostiene di aver inconfutabilmente accertato che alcuni istituti religiosi funzionavano da centrali sovversive e di aver appurato che in tali istituti avevano trovato rifugio nei due mesi successivi al 16 giugno, numerosi militari che a quella insurrezione avevano dato attivissima collaborazione. Il clero, e almeno una parte di esso, avrebbe approfittato delle intenzioni conciliative del regime per alimentare i focolai di rivolta e ospitare le riunioni dei congiurati del nuovo complotto che doveva giungere ieri a maturazione.

Dei quali congiurati soltanto sette, secondo una dichiarazione della polizia, sarebbero stati arrestati sinora, e precisamente nel corso delle retate effettuate ieri dopo i tafferugli dinanzi alla cattedrale. I principali responsabili sarebbero, però, alla macchia, e tra di essi — sempre secondo la polizia — avrebbero già trovato riparo all'estero.

Il regime ha fatto presente che non intende dare requie ai suoi avversari, colpevoli — esso sostiene — di aver tramato all'ombra della distensione varata dal Governo. L'opposizione nega ogni addebito e soprattutto nega che ci sia stata alcuna manifestazione distensiva da parte del regime: la accusa, anzi, di aver cercato un espediente qualsiasi per riportare la dittatura nel pieno della sua onnipotenza.

Secondo una notizia non ancora confermata, il principale organizzatore della rivolta del 16 giugno, ammiraglio Samuel Calderón, è stato degradato ieri nel cortile della Scuola Genio dell'Esercito. L'ammiraglio, condannato all'ergastolo, è stato portato nella Scuola che si trova ad una dozzina di chilometri dal centro di Buenos Aires; e qui, in mezzo alle truppe schierate in quadrato, gli sono state tolte le insegne del grado.

a. p.

Sanguinosa manifestazione alla frontiera

GOA: BANNER CARRYING PEACEFUL INDIAN DEMONSTRATORS FRONE IN DITCH

Gruppi di indiani, agitando la bandiera bianca, avanzano in colonna verso i confini di Goa. La polizia portoghese di frontiera ha aperto il fuoco uccidendo ventinove persone. (Tel.)

Ventinove morti nella "marcia" degli indiani su Goa

Dimostranti assaltano e devastano il Consolato del Portogallo a Calcutta

Sciopero generale e manifestazioni violente anche a Bombay e Nuova Delhi - Minacciato l'Alto Commissariato britannico e molestie contro gli europei - Nehru protesta per l'atteggiamento di Lisbona

(Nostro servizio particolare)

Bombay, 15 agosto.

Un portavoce del «Comitato di Liberazione di Goa» ha reso noto stamane che le vittime nella marcia fatta ieri dai «satyagrahi» (dimostranti pacifici) su Goa e Daman sono salite a 19. I feriti sono una quarantina e un centinaio i «dispersi», probabilmente arrestati dalle autorità portoghesi. Questa notizia ha cresciuto la tensione nelle grandi città indiane, già molto viva dopo i primi racconti degli incidenti ai confini di Goa, e scatenato nuove manifestazioni contro il Portogallo e contro le potenze che non appoggerebbero con sufficiente energia le rivendicazioni indiane sui domini coloniali portoghesi.

Nuova Delhi, Bombay e Calcutta sono state paralizzate dallo sciopero generale di protesta, e decine di migliaia di dimostranti sono scesi in piazza. A Calcutta le manifestazioni popolari di protesta per le vittime della «marcia su Goa» sono culminate nell'assalto al consolato di Portogallo, che è stato devastato e dato alle fiamme. I dimostranti, in massima parte studenti, hanno lacerato la bandiera portoghese issata al suo posto quella indiana; la polizia non ha operato arresti.

Nel pomeriggio la dimostrazione è ripresa con rinnovata violenza e la polizia è stata costretta ad aprire il fuoco sui dimostranti. Notizia non confermata — ed anzi smentita dalla polizia — parlano di quattro morti e sei feriti. La manifestazioni hanno finito con l'assumere un carattere nettamente occidentale e la polizia, nonostante l'afflusso di rinforzi dalla provincia, si è rivelata impotente a controllarle. Un gruppo di dimostranti ha tentato di fare irruzione nella sede del Vice Alto Commissario britannico e ha diretto una violenta sassaiola contro le porte e le finestre dell'edificio, sfondandole e mandandole in frantumi.

Tutti i consolati stranieri hanno prudentemente ammainato le rispettive bandiere allo scopo di prevenire incidenti. I dimostranti hanno preso anche a fermare i passanti in abito europeo costringendoli a togliersi cappello e cravatta.

A Bombay, la polizia è stata costretta a far uso dei gas lacrimogeni e a sparare salve di intimidazione, allo scopo di disperdere migliaia di dimostranti che protestavano contro le vittime della marcia su Goa. La grande metropoli indiana è stata praticamente paralizzata dai gravi disordini scoppiati fin dalle prime ore del mattino. I servizi di trasporto sono fermi, ivi compreso quello ferroviario.

I dimostranti hanno strappato la banderina con i colori della Gran Bretagna dalla macchina dell'alto commissario inglese, poi hanno tentato di dare l'assalto al Consolato portoghese, ma sono stati respinti dalla polizia. Analoghe scene sono accadute nel pomeriggio fino a quando all'ordine

stesso ha posto termine una fitta pioggia; si sono avuti 62 feriti, tra i quali 18 agenti.

Vivamente emozionato, ma con tono calmo e misurato, il primo ministro indiano ha reagito all'agitazione che regnava stamane a Nuova Delhi pronunciando una cauta dichiarazione davanti al Parlamento. Ad un deputato che aveva chiesto l'approvazione di una mozione di censura contro «l'atteggiamento del governo che ha avuto per risultato l'invio di numerosi indiani al massacro», Nehru ha risposto riaffermando il desiderio del governo indiano di mantenere la politica pacifica seguita finora.

Dopo aver stigmatizzato la brutalità della polizia portoghese ed insistito sul carattere pacifico della «satyagraha», il Primo Ministro indiano ha chiesto: «Fino a qual punto un governo può trovare giustificato il fatto che si uccidano persone inermi che si comportano pacificamente?»; quindi ha aggiunto che il volume portoghesi non sono la fine del movimento «il quale terminerà soltanto quando l'obiettivo sarà raggiunto», e cioè quando Goa tornerà all'India.

r. p.

Gronchi e Segni a Roma dopo il breve periodo di ferie

Il Presidente della Repubblica firmerà il decreto sul conglobamento delle retribuzioni per gli statali - Il Capo dello Stato sabato sarà in Piemonte: previsto un incontro con Einaudi

Roma, 16 agosto.

Domani o giovedì, piccola ripresa politica romana. Arriveranno, infatti, Gronchi dalla Svizzera e Segni dalla Sardegna, ambedue in mattinata; e tutti e due, nel pomeriggio del giorno dopo ripartiranno da Roma, il primo alla volta della Lucania ed il secondo per il Trentino; il primo per assistere ad esercitazioni militari della Divisione «Pinerolo», il secondo per pronunciare il discorso commemorativo nel primo anniversario della morte di Alcide De Gasperi, e quindi prendere parte ai lavori del Consiglio nazionale della D.C., che avranno inizio sabato.

In qualità di capo di un governo prevalentemente democristiano, l'on. Segni tiene, difatti, ad assistere alle onoranze che verranno tributate allo scomparso fondatore e leader della D.C.; in quanto capo dello Stato, l'on. Gronchi è per suo conto chiamato a doveri differenti, non potendo egli dimenticare, per esempio, che anche le attività militari della Nazione sono di sua diretta spettanza, appartenendogli in virtù della Costituzione il comando supremo delle Forze Armate. Si osserva, d'altra parte (a l'argomento fu toccato anche in occasione dell'ultima riunione del Consiglio Supremo di Difesa, presieduta appunto da Gronchi) che le esercitazioni della Divisione «Pinerolo» hanno rappresentato il più completo, il più moderno e più interessante esperimento compiuto dalle nostre Forze Armate di terra in questi ultimi anni.

Come si ricorderà, alcune settimane addietro furono richiamati alle armi, fino alla concorrenza di circa 11 mila uomini fra ufficiali, sottufficiali e militari di truppa, i complementi atti ad integrare una Divisione di fanteria — la «Pinerolo» — per consentirne il passaggio, a scopo addestrativo, dal piede di pace al piede di guerra. Si trattava di un esperimento della maggiore importanza tecnica, essendo appunto il problema dell'integrazione delle grandi unità il più complesso e delicato che oggi si debba risolvere nel campo delle Forze Armate. Per ragioni di ovvia economia, le unità sono oggi normalmente ridotte al minimo degli effettivi, e praticamente costituiscono in vere scuole di addestramento di specialisti: perchè si possa passare dalla fase addestrativa alla possibilità, vera e presunta, di un impiego operativo, è necessario l'afflusso di contingenti complementari.

Il Capo dello Stato, come si è detto, assisterà alla fase conclusiva delle esercitazioni pratiche sul terreno, prima a Satriano di Lucania e poi a Pietragalla, nella giornata di venerdì. L'on. Gronchi partirà quindi da Roma giovedì sera, scendendo la mattina successiva alle 9 alla stazione di Tito, presso Potenza. Al termine delle esercitazioni, tornerà nel capoluogo, ed interverrà ad un ricevimento offerto in Prefettura in onore delle autorità civili e militari della zona. In serata ripartirà alla volta di Roma, da dove poi proseguirà per Lurisia (Cuneo), dove si tratterrà alcuni giorni per una cura termale presso quelle fonti radioattive. In occasione del suo soggiorno in Piemonte è anche previsto un suo incontro con l'ex presidente Luigi Einaudi, il quale fu a suo tempo il consigliere della scelta di Lurisia per la cura desiderata dall'on. Gronchi.

Nel corso della sua breve permanenza a Roma, fra domani e giovedì, il Capo dello Stato non mancherà di incontrarsi con l'on. Segni, che sottoporrà alla sua firma diversi provvedimenti, tra i quali il decreto delegato relativo al conglobamento delle retribuzioni degli statali. Il Presidente del Consiglio avrà colloqui con i suoi collaboratori, e quindi partirà in volo per Trento, dovendo assistere all'inaugurazione del monumento a De Gasperi, e pronunciare il discorso celebrativo ufficiale. La cerimonia avrà luogo venerdì, e sabato e domenica il Consiglio nazionale della D. C. sarà adunato alla Mendola per l'ordinaria sua sessione. L'on. Fanfani svolgerà la propria relazione, trattando probabilmente anche dei temi che si ritiene avrebbe affrontato già nel suo discorso di ieri alla Verna, e cioè della questione dell'apertura a sinistra, ed almeno del dialogo che le sinistre vanno insistentemente reclamando, anche in connessione con gli ultimi sviluppi distensivi della situazione internazionale.

Si è già osservato, comunque, che da parte democristiana l'atteggiamento sembra essere affatto negativo, non essendo mancate autorevoli anticipazioni in questo senso, sia per l'iniziativa dell'Azione Cattolica e del Vaticano, sia nell'editoriale che l'on. Rumor, vice-segretario della D. C., ha pubblicato sul numero di domenica de *Il Popolo*. Come si ricorderà, la sua tesi, che non poteva non essere concordata con Fanfani, si riassume molto semplicemente in un nuovo invito all'on. Nenni a troncare i rapporti fra il suo partito ed il P.C.I., invito che ha molto scarse probabilità di venire accolto.

Si considera, anzi, che anche un moderato avvenimento quale sono state le elezioni di San Marino, è venuto ad avvertire del peso determinante che la alleanza P.C.I.-P.S.I. riesca ad avere sul piano delle competizioni politiche: la Democrazia Cristiana di San Marino, infatti, pur essendosi rivelata il maggior partito isolatamente considerato, è tuttavia in condizioni di netta minoranza di fronte alla coalizione dei due schieramenti di sinistra. In proporzioni naturalmente diverse, una situazione simile è sempre all'ordine del giorno anche in Italia: ecco si spiega la permanente attualità d'ogni minimo gesto o atteggiamento del P.S.I., il quale è in grado di determinare larghi spostamenti del pendolo politico del nostro Paese.

v. g.

Oggi l'ultimo numero della rivista d.c. «Prospettive»

Milano, 16 agosto.

Domattina uscirà l'ultimo numero della rivista «Prospettive», organo dei movimenti «La base», corrente di sinistra della D.C., il cui direttore, Aristide Marchetti, sindaco di Laveno Mombello, fu espulso, com'è noto, dalla D.C. In un lungo editoriale, che occupa ben 10 pagine, è esposta una tesi di autocritica che ha la seguente conclusione: «Prospettive» è coerente con la linea politica approvata al Congresso di Napoli, e perciò la condanna inflitta al Marchetti è da ritenersi ingiusta. Obbedendo, comunque, alla disciplina di partito, «Prospettive» cessa le pubblicazioni, dichiarando che continuerà la battaglia ispirandosi all'eredità politica di Alcide De Gasperi.

Sempre più scarse speranze per l'emigrazione italiana

I minatori inglesi votano contro l'impiego degli stranieri

(Nostro servizio particolare)

Londra, 16 agosto.

La speranza di veder lavorare nelle miniere britanniche alcune migliaia di italiani diviene di giorno in giorno più esile. Dopo quelli delle Yorkshire e di altri distretti minerari, è oggi la volta dei minatori del Derbyshire, una vasta regione industriale al centro dell'Inghilterra: la sezione del loro sindacato locale ha dichiarato che il progetto dell'«Ente nazionale carboni» per l'impiego nelle miniere inglesi di italiani (e austriaci è inaccettabile, e che il problema della manodopera deve essere risolto con altri sistemi.

«Noi riteniamo — ha detto il portavoce dei minatori del Derbyshire — che l'assunzione di stranieri creerebbe più problemi di quanti ne risolverebbe. Non solo vi è la questione dell'addestramento di questi italiani, ma vi è anche quella della loro sistemazione presso le varie miniere: non bisogna dimenticare che tra gli iscritti al nostro sindacato esiste una naturale ostilità verso la mano d'opera straniera».

«Si aumentino le paghe e le pensioni, si migliorino le condizioni di lavoro — ha concluso il portavoce — e non vi sarà allora alcun bisogno di stranieri. I nostri giovani affluiranno alle miniere e il grave problema della manodopera di operai sarà così risolto».

La risposta dei minatori del Derbyshire è una delle tante che stanno giungendo in questi giorni alla direzione dell'Ente nazionale carboni dai vari distretti minerari. L'Ente — come è noto — vorrebbe portare in Inghilterra circa 10 mila italiani ma, dopo l'infelice esperimento del 1952, vuole conoscere in precedenza il parere della «base», cioè dei minatori inglesi: sono essi disposti, ora, ad accettare fra loro i colleghi italiani e rendere così finalmente possibile un aumento della produzione di carbone, oppure sono ancora ostili, nella maggioranza, a un simile progetto?

Come abbiamo detto, quasi tutte le risposte pervenute sinora all'Ente nazionale carboni sono negative, e di conseguenza diminuisce giorno per giorno la speranza di veder lavorare nelle miniere di Gran Bretagna un buon numero di nostri disoccupati.

Tutta l'opinione pubblica britannica si scaglia — come già nel 1952 — contro il cocciuto atteggiamento dei minatori, e innumerevoli sono le lettere di protesta ai giornali e gli articoli di fondo. Oggi è la volta del liberale *News Chronicle* che sollecita i minatori a non opporsi ulteriormente a un progetto, che non solo appagherebbe la crescente sete inglese di carbone, ma allevierebbe anche in piccola parte il dramma italiano della disoccupazione.

m. c.

Tito afferma che la Jugoslavia avrà un'industria atomica

Belgrado, 16 agosto.

L'ufficiosa «Tanjug», agenzia d'informazioni jugoslava, riferisce oggi che il presidente Tito, al termine di alcune esercitazioni militari compiute da reparti dell'esercito jugoslavo nella piana di Lubiana, ha dichiarato che anche la Jugoslavia potrà presto sfruttare industrialmente l'energia atomica.

Tito ha aggiunto che non sarà necessario fornire di armi atomiche l'esercito jugoslavo, ed ha esortato i soldati ad addestrarsi coscienziosamente all'uso delle armi ordinarie «per essere sempre pronti a difendere lo stato socialista».

Mosca proporrebbe agli S. U. un "patto di pace" per 25 anni

Zukov ne avrebbe parlato confidenzialmente con Eisenhower a Ginevra

Agenti della polizia di Bonn proteggeranno in Russia il Cancelliere

(Nostro servizio particolare)

Bonn, 16 agosto.

Il Primo ministro della Germania-Est, secondo un'informazione raccolta e diffusa dalla radio di Stoccarda, andrà a trascorrere le sue vacanze in Russia. Ogni estate di solito Otto Grotewohl va per un mese in Crimea, ma quest'anno egli si fermerà in una piccola località prossima a Mosca. Ciò viene messo in relazione al viaggio del Cancelliere Adenauer nell'U.R.S.S. e alle sue prossime conversazioni con Bulganin al Cremlino.

Nel quadro dei preparativi del viaggio a Mosca di Adenauer si è appreso oggi che alcuni funzionari della polizia criminale tedesca partiranno nei prossimi giorni per l'U.R.S.S. onde concordare con le autorità sovietiche le misure atte a garantire la sicurezza del Cancelliere. Partirà poi per Mosca un gruppo di esperti del ministero degli Esteri incaricati di preparare gli incontri dal punto di vista tecnico e protocollare dato che fra Germania e U.R.S.S. non ci sono rapporti diplomatici.

A Parigi intanto l'ambasciatore tedesco Von Maltzan riprenderà le sue conversazioni con il rappresentante dell'U.R.S.S. Vinogradov destinate a precisare importanti questioni politiche sempre relative ai prossimi incontri. Con Adenauer, che giungerà a Mosca il 9 settembre, ci saranno, come si era detto, gli esponenti del Parlamento di Bonn. Seguiranno l'avvenimento sul posto un centinaio di giornalisti tedeschi (la liste con i loro nomi sono state già trasmesse all'ambasciata russa di Parigi) nonchè inviati della stampa inglese, francese e americana.

I sovietici, secondo informazioni raccolte negli ambienti diplomatici di Berlino, intenderebbero proporre agli Stati Uniti un «patto di pace e di più stretta collaborazione» per 25 anni. Sembra che già alla conferenza di Ginevra il ministro sovietico della Difesa Zukov abbia parlato, sia pure molto genericamente, della questione con il presidente Eisenhower in un colloquio a quattr'occhi. Queste notizie sono state raccolte dal corrispondente da Berlino del quotidiano di Stoccolma *Svenska Dagbladet*.

La propaganda nella Sarre per il futuro plebiscito continua a suscitare un interesse polemico in Germania, a due mesi dal voto. In un'intervista, il Presidente del Governo della Sarre ha dichiarato: «Sono convinto che il 23 ottobre otterremo un grande successo (cioè l'approvazione dello statuto europeo della regione). Bisogna però che la libertà di coscienza e di voto siano assolutamente tutelate». Con queste parole, egli alludeva alle interferenze tedesche nella campagna, interferenze che si manifesterebbero con sovvenzioni di danaro tedesco ai partiti ostili alla europeizzazione.

m. i.

I beni ex-tedeschi restituiti dai sovietici all'Austria

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 16 agosto.

Da stamane tutte le circa trecento imprese industriali ex-tedesche che erano fin qui controllate dai russi e che occupano 30 mila operai, impiegati e tecnici, hanno continuato il lavoro sotto l'amministrazione provvisoria del governo di Vienna. Tra queste imprese figurano pure i giacimenti petroliferi e le raffinerie del petrolio in Austria inferiore e la Società di Navigazione sul Danubio. I russi, inoltre, hanno riconsegnato 65 mila ettari di terreno coltivabile, che durante dieci anni servì loro per le esercitazioni tattiche, parcheggi e aeredromi militari.

Dalle prime ore di domenica scorsa, i giacimenti di petrolio non sono più sorvegliati dai soldati sovietici, bensì dai gendarmi della zona, ed i ritratti di Stalin sono stati sostituiti con quelli del presidente austriaco, gen. Körner.

Allo scopo di impedire furti e rapine durante l'esodo che è già in atto delle truppe, i comandanti sovietici hanno stabilito che nessun appartenente alle forze armate può recare con sè, al momento del rimpatrio, più di 70 chili di merce, e solo dei generi consentiti dal regolamento militare. Ciononostante in diverse zone dell'Austria inferiore — già sotto il controllo sovietico — si sono registrati nelle ultime 48 ore frequenti casi di aggressione a scopo di rapina ed atti di vandalismo, che in qualche caso gli stessi Comandi sovietici hanno deplorato assicurando che i colpevoli saranno puniti. Ad esempio presso Urfahr, nel versante nord della città di Linz, e a Deutsch-Wagram, soldati ubriachi hanno abbattuto lapidi, divelto croci, sfregiate sacre immagini in quei cimiteri. Una chiesa di Grossember è stata presa d'assalto a colpi di pietra da soldati in precinto di partire. Infrante le finestre, i vandali si sono dilettati a colpire l'interno.

p. b.

CRONACA CITTADINA

RITORNO DALLE VACANZE

Qualche giorno di tranquillità

La città si ripopola, ma fino alla prossima settimana non assumerà il suo aspetto normale

Nel giorno di Ferragosto la città ha toccato, come era prevedibile, la punta massima dello spopolamento. Il pomeriggio di lunedì i torinesi rimasti in città erano certamente meno di 300 mila. Del tutto deserte le strade del centro. I pochi passanti ed i rari avventori dei locali pubblici erano in prevalenza turisti stranieri.

A sera sono cominciati a Porta Nuova i primi rientri. Un movimento a ritroso (ma altrettanto caotico e pittoresco) destinato a intensificarsi nei prossimi giorni. Per una buona ripresa solo le maestranze delle aziende che, come la Lancia e la Microtecnica, hanno già ripreso il lavoro. Il grosso rimarrà assente ancora qualche giorno: gli stabilimenti del gruppo Fiat e quasi tutte le altre grandi e medie aziende cittadine non riapriranno i battenti che la prossima settimana.

Poco a poco la città riprenderà il suo aspetto normale. Parcheggiare la macchina nelle vie del centro, dormire con le finestre aperte senza il pericolo di essere svegliati di soprassalto dal rombo di una motocicletta ecc. torneranno ad essere altrettanti problemi di difficile soluzione.

Durante il Ferragosto non hanno riposato i vigili del fuoco e la polizia. Ai pompieri sono toccati i servizi più strani: il salvataggio di un gatto sul cornicione della chiesa di Santa Cristina in piazza San Carlo, la cattura di una grossa scimmia che aveva dimostrato incompatibilità di carattere con una signora a cui era stata affidata dalla padrona partita per le ferie; il tamponamento di una voragine aperta in via Cernaia dallo scoppio della condotta dell'acqua potabile ecc.

La polizia ha tenuto e continua a tenere la città sotto una sorveglianza strettissima. Agenti a piedi, in bicicletta o sulle camionette circolano ininterrottamente per le strade. L'opera di «pianteuamento», a giudicare dall'esiguo numero di furti finora denunciati, si sarebbe dimostrata efficace. Per un bilancio definitivo bisognerà però attendere che tutti i 400 mila torinesi che hanno trascorso una o più settimane fuori di casa riprendano possesso dei loro alloggi.

Il grande movimento dei giorni di Ferragosto ha purtroppo avuto anche tragiche conseguenze. Otto sono stati i morti per incidenti stradali di varia natura ed almeno un centinaio di feriti più o meno gravi che dovranno trascorrere da dieci a quaranta giorni negli ospedali cittadini.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA +27,1
MINIMA +13,2

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle comunica inoltre: temperatura media +21,8, umidità 48 %, pressione 704,3. Cielo sereno. Previsioni: cielo nuvoloso al pomeriggio specie nelle zone alpine. Temperatura media stazionaria

Proteste di studenti per le spese d'Università

Annunciato l'aumento dei contributi nei singoli corsi: sino a un massimo di 8500 lire per la Facoltà di Chimica - Presa di posizione dell'Interfacoltà: l'aggravio allontana dagli studi superiori i meno abbienti

TABELLA DEI CONTRIBUTI UNIFICATI

Facoltà	in corso	fuori corso
Giurisprudenza	10.000	7.000
Economia e comm.	10.000	7.000
Lettere	8.000	7.000
Magistero	7.000	5.500
Medicina	20.000	9.000
Chimica	20.000	11.000
Chimica industr.	20.000	11.000
Fisica	18.000	9.000
Scienze matemat.	18.000	9.000
Matem. e fisica	13.000	9.000
Scienze natur.	15.000	9.000
Ingegn. (biennio)	18.500	9.000
Farmacia	11.000	9.000
Veterinaria	15.000	9.000
Agraria	13.000	9.000

La prima colonna indica la somma che pagherà lo studente in corso, la seconda quella per lo studente fuori corso.

Si può dire, quindi un'immagine stagionale, che con il ferragosto le vacanze girano la boa. Due settimane e si è in settembre: ed al 6 di quel mese già si inizia l'attività nelle medie con gli esami di riparazione per i candidati alla prima classe. Quest'anno, e per tempo, il via alla discussione degli argomenti scolastici la ha dato l'Università con l'annuncio dell'aumento dei contributi. Rimangono-fisse le tasse, però sono accresciuti i contributi unificati ed eventuali per spese di biblioteca, laboratori, esercizi, lezioni.

La proposta dell'aumento era stata comunicata già a luglio al Comitato studentesco di interfacoltà, come vuole la legge, perchè esprimesse il suo parere. L'Interfacoltà si è riunita alla fine di luglio e nel corso di un'animata assemblea ha deciso di «non poter accettare l'imposizione dell'aumento». Addirittura si è parlato di uno sciopero ad oltranza, poi si è convenuto di «sottoporre il problema all'attenzione ed all'eventuale giudizio degli studenti universitari e dell'opinione pubblica».

L'aumento va da un minimo di 500-1500 lire per le facoltà umanistiche ad un massimo di 1500 lire per la facoltà di chimica. Le tasse, per tutte le facoltà, rimangono quelle dello scorso anno: 6 mila lire di immatricolazione e 18 mila lire di frequenza annuale. Inoltre 7 mila lire per tassa esami e 500 lire per ogni esame ripetuto. Infine 5 mila lire per il riscaldamento. Per i «fuori corso» la tassa è di 5 mila lire per i primi due anni, poi viene aumentata. Nel manifesto pubblicato a cura del Consiglio di amministrazione dell'Università si dice che in base alla legge 18 gennaio 1932 «gli studenti appartenenti a famiglie che dispongano di un reddito complessivo annuo superiore a 3 milioni sono assoggettati a contributi suppletivi nella misura del 30 per cento della tassa annuale».

Il Consiglio di amministrazione dell'Università giustifica gli aumenti con la necessità di costruire nuovi impianti scientifici, migliorare le attrezzature esistenti e di far fronte alle maggiori spese generali, telefono compreso. Nel bilancio preventivo si è tenuto conto anche di una diminuzione del numero degli iscritti che porta ad una riduzione delle entrate.

Si constata che gli iscritti all'Università diminuiscono di anno in anno. Nel 1938-39 erano 6202; nel 1945-46 erano saliti a 12.067 (punta massima alla quale hanno concorso numerosi fattori: primo tra tutti il ritorno dei giovani dalla guerra). Poi anno per anno sono andati diminuendo. Nel 1952-'53 gli iscritti erano 9281. Da allora si calcola che la perdita si aggiri sul duecento per anno. Le cause sono molte e non sempre facilmente individuabili. Di certo ha concorso un ritorno a maggior severità negli studi. E molta gente si è infine accorta che la laurea, in regime di svalutazione dei titoli di studio, non dà il reddito sognato. Qual è quel medico che riesce a guadagnare da vivere prima dei trent'anni? Quanti sono gli ingegneri in cerca di lavoro? Che valore hanno le lauree in lettere, in scienze commerciali, in giurisprudenza?

L'Interfacoltà si è dichiarata contraria all'aumento perchè «l'aggravio favorisce la selezione degli iscritti in base al criterio del censo». Aumentando le tasse, in altre parole, si chiuderebbe l'Università agli studenti poveri. Per contro il Consiglio di amministrazione ribadisce che non sono le 2 mila lire o le 8 mila lire che possono dare o togliere la possibilità di un giovane a frequentare gli studi superiori. Le tasse sono una voce delle meno gravi nel grande quadro delle spese che una famiglia deve sostenere per mandare il figlio all'Università. D'altro canto è necessario che la scuola si tenga all'altezza del progresso scientifico ed i gabinetti vanno aggiornati di continuo. In qualche modo bisogna pur far fronte alle spese. Ricorda ancora il Consiglio che lo studente meritevole, che raggiunge una determinata media nel profitto (27 trentesimi e 24 trentesimi), può essere esonerato dal pagamento delle tasse oppure beneficiare di una riduzione.

Armi trovate in luglio

La Legione dei carabinieri di Torino, Alessandria e Genova ha rastrellato, nel mese di luglio, il seguente materiale bellico: una mitragliatrice; 2 fucili mitragliatori; 35 moschetti e fucili automatici; 83 moschetti e fucili da guerra; 18 pistole e rivoltelle; 177 bombe da mortaio; 831 bombe a mano; 30.944 cartucce; 1300 kg. di esplosivi; 746 razzi per segnalazioni; 2 pistole lanciarazzi.

Il superstite della sciagura sul ghiacciaio di Plateau Rosa racconta

"Udii: attenzione ai crepacci! mi voltai e non lo vidi più,,

Si erano spinti sui margini della pista per ammirare le pittoresche fenditure di una voragine - L'amico scomparve in una botola non più larga di 40 cm. - Dichiarazioni del Presidente del Club Alpino sulle insidie dei ghiacciai

Francesco Preglia di 18 anni

La salma di Antonio Bolognin, lo sventurato giovane deceduto lunedì in un crepaccio del Ventina, sopra Cervinia, è stata portata a Torino ieri pomeriggio. Sono andati a prenderla con un'autoambulanza i colleghi della Croce Verde — per dieci anni il giovane era stato milite ed infermiere — al cimitero di Valtournanche. L'hanno portata nella sede di via Dora, dove è stata allestita la camera ardente. Con l'autoambulanza è sceso a Torino anche il compagno di gita e collega Francesco Preglia.

Il Bolognin abitava in corso Kossuth 12. Il Preglia ha la famiglia in via Morosini 4. Coetanei, tutti due di 26 anni, di giorno lavoravano ed alla sera si trovavano a prestar servizio come volontari, e quindi gratuitamente, alla Croce Verde, pronti ad accorrere in aiuto ad un ferito o ad un ammalato. Facevano parte delle squadre di montagna per il pronto soccorso immediato agli sciatori infortunati. Questo inverno, in accordo con l'Ente Turismo, le squadre avevano prestato la loro opera nelle stazioni di Sportinia, Frais, Bardonecchia, Claviere, Ala di Stura. Il Bolognin era il responsabile della squadra del Frais. Approfittando dei due giorni festivi, domenica e lunedì, avevano deciso di salire sino a Cervinia.

In nottata erano giunti a Cervinia domenica alle 20. Al mattino del lunedì erano saliti in funivia sino al Plateau Rosa, poi si erano spinti verso il Breithorn. A mezzogiorno colazione al sacco a Plateau Rosa e verso le 13 la discesa, a piedi, per il ghiacciaio del Ventina. Contavano di partire per Torino la sera stessa.

Così racconta Francesco Preglia, lo scampato: «Scendevamo con il cuore pieno di allegrezza. La montagna nei suoi momenti più belli dà brividi di gioia. Io non l'ho vista morire perchè stavo guardando indietro lo spettacolo del Cervino». I due seguivano la pista del Ventina alla distanza di 30-40 metri. Erano soli, non legati in cordata. A sinistra i pali incrociati indicavano il pericolo dei crepacci. Dopo 200 metri — in linea d'aria erano distanti poco più di cento metri dalla stazione della funivia — Bolognin volle avvicinarsi al limite della pista per guardare in un grosso crepaccio. S'avvicinò quasi facendo attenzione dove metteva i piedi. La neve caduta durante la notte, aveva formato un ponte gelato, di pochi centimetri di spessore, sopra la apertura più stretta e gli sciatori con i loro legni, passando e ripassando, l'avevano levigata.

Il crepaccio, dove voleva guardare il Bolognin, continuava strettissimo nella pista, coperto da un velo di ghiaccio. Con gli sci non vi poteva essere pericolo. Continua il racconto del Preglia: «Vidi per l'ultima volta Bolognin vicino ai pali incrociati. Avanzava cauto, conscio del pericolo, mai più supponendo però del tranello che gli tendeva la neve. Io mi trovavo sette-otto metri distante. Approfittai della breve sosta per volgermi indietro a rimirare il bel Cervino. Non un rumore, soltanto la voce sua che mi disse: *Fa' attenzione ai crepacci*. Conscio del pericolo volevo avvertirlo anche me. Pronunciò la frase ancora tranquillo. Quando mi girai era scomparso. *Bolognin, Bolognin, dove sei?* gridai. Ilovo avevo lasciato il mio amico c'era una buca, una buca stretta che si poteva passare appena una persona: un tombino. Bolognin vi cadde a piedi giunti, perchè sotto di lui cedette all'improvviso la neve gelata. Se avesse avuto i piedi divaricati, non sarebbe entrato. Allora mi misi ad invocare soccorso. Il primo ad udirmi fu il maestro di sci Rolando Zanni che era lassù a girare un documentario sui crepacci. Vennero lui, vennero altri maestri, carabinieri, sciatori. Una piccola folla. Io dicevo di fare in fretta, di non lasciar congelare laggiù Bolognin. Ogni minuto mi pareva un'eternità. Non arrivavano mai le corde. I rampoui. Madonna mia! Un'ora impiegò Zanni per scendere in quel crepaccio maledetto fatto a bottiglia.

A 26 metri di profondità fu raggiunto il corpo del giovane sventurato. Era morto. Il capo fracassato, la spina dorsale rotta: il decesso deve essere stato istantaneo. D'altronde nessuno si illudeva di trovarlo vivo: soltanto il Preglia pensava che non rispondesse alle chiamate perchè svenuto. Quando fu portato alla luce e l'amico lo vide inerte, fu colto da una disperazione tremenda. Dovettero tenerlo per evitargli un gesto sconsiderato.

Ieri notte la salma è stata vegliata nella camera mortuaria del cimitero di Valtournanche: questa notte nella sede della Croce Verde in via Dora. Non l'hanno portata a casa in corso Kossuth per timore che la madre non reggesse alla sofferenza. Soltanto questa sera i parenti le hanno data la notizia tremenda usando tutto il loro affetto. Essi avevano paura di un collasso, perchè l'infelice donna non si è ancora rimessa dal dolore provato per la perdita di un altro figlio in guerra.

Una Mostra Mariana

Una mostra mariana è stata inaugurata domenica scorsa nella casa «Maria Mazzarello», in via Cumiana 14, alla presenza del Rettore maggiore dei Salesiani, don Ziggiotti, e di altre autorità religiose. La rassegna è aperta al pubblico ogni giorno, dalle 9 alle 11 e dalle 16 alle 18.

I pericoli delle piste

La sciagura di Ferragosto, al Plateau Rosa, è avvenuta in una zona dove la montagna sembra imbrigliata dai cavi d'acciaio delle funivie, resa abitabile e sicura dalle costruzioni dell'uomo: la vittima vi era giunta in pochi minuti sull'aereo vaguncino della teleferica. Ma le insidie del ghiacciaio sono ancora terribili, come ai tempi in cui il vicino passo di San Theodulo era un remoto valico tra la Svizzera e il Piemonte.

«Le piste sui ghiacciai — dice il presidente del CAI di Torino, avv. Edoardo Andreis — sono percorse ogni giorno da decine di sciatori. Il pericolo per così è minore, perchè la lunghezza dei "legni" impedisce di cadere in buchi stretti e la minor pressione sulla neve permette di passare sopra ponti che cederebbero appena vi si posasse piede. Anche con gli sci la morte può essere in agguato: proprio sopra Cervinia, ai primordi dello sci-alpinistico due ottimi scalatori torinesi, *Da Silvestri e Schiacchitano*, scomparvero inghiottiti da un crepaccio mentre scendevano in sci dal Breithorn.

«Oggi le funivie portano in pochi minuti a 3500 metri di altezza i gitanti inesperti, turisti senza equipaggiamento, ragazzi che non si rendono conto dei pericoli: non bastano i cartelli di avvertimento a trattenerli — spiega l'avv. Andreis. — Molti non resistono alla tentazione di spingersi su quelle distese bianche che non sembrano più pericolose dei prati del Sestriere durante la stagione invernale: si avventurano sugli insidiosi fiumi di ghiaccio in scarpette da passeggio, senza sospettare che la massa vitrea sia incrinata dal suo stesso lento ma costante movimento e che abissi di decine di metri si aprano ai di sotto.

«Solo gli esperti — aggiunge il presidente del CAI — possono tentare l'alpinismo solitario, colore che riconoscono "il vuoto" da una impercettibile undulazione della neve, da un cambiamento di colore che sfugge a tutti gli altri. Ma anch'essi sanno che essa affrontano: vent'anni fa morì in un crepaccio del Bernina il presidente del Club Alpino Accademico, Umberto Balestreri, mentre camminava slegato, gli sci in spalla».

Tragica fine di un motociclista ventenne sulla strada di Cafasse

Sbalzato da una brusca frenata si sfracella contro un macigno

Aveva preso posto sul sellino posteriore della moto nuova fiammante di un amico - Il guidatore lievemente ferito - L'incidente è avvenuto in una curva affrontata a piena velocità

Domenico Vermotti Caveglia

Un gravissimo incidente stradale è accaduto ieri pomeriggio sulla strada tra Lanzo e Cafasse: una moto lanciata a grande velocità è uscita di strada, un giovane è rimasto ferito e un altro sfracellato contro una roccia, è morto poco dopo all'ospedale di Lanzo.

Erano le 17,30 circa. Poco prima erano partiti da Lanzo il diciottenne Medardo Corsetto, domiciliato nel paese in riva a Stura, operaio del Cotonificio Valli di Susa, e il ventenne Domenico Vermotti Caveglia, dipendente della falegnameria Vianzone di Balangero, abitante in Balangero, strada di Lanzo 1. I due montavano una motoleggera Mi-Val 125, ritirata nuova fiammante dal concessionario sabato scorso. Chi pilotava era il proprietario, cioè il Corsetto. Il Vermotti Caveglia stava sul seggiolino posteriore, aggrappato alla schiena dell'amico.

Il Corsetto infilava la strada che porta a Cafasse e, a quanto risulta, lanciava il veicolo ad andatura assai notevole. La moto giungeva così in prossimità della Centrale di Cafasse ove la strada segna una curva. La curva è però assai ampia ed immette in un lungo rettilineo. Non vi sono insidie o pericoli particolari. Ma un'altra moto stava affrontando la curva. Il Corsetto l'affiancava e s'apprestava a superarla. Aveva però l'impressione che le due macchine fossero troppo vicine e stessero per toccarsi. Perciò frenava. La frenata era talmente violenta che la motoleggera sbandava, subendo un violento contraccolpo. Il Corsetto sbatteva di ripartenza nel centro della strada, ma la manovra non riusciva. La moto percorreva una decina di metri sul ciglio erboso, poi finiva rovinosamente in un fossatello che corre a qualche metro dalla sede asfaltata.

Nell'urto terribile il Vermotti Caveglia, sbalzato di sella, compiva un vero e proprio volo e andava a sbattere con la testa contro una roccia. Lo sventurato si fratturava il cranio e rimaneva nel fossato, in una pozza di sangue. Il Corsetto invece, passato qualche attimo di stordimento, si rialzava da solo. Aveva riportato soltanto contusioni ed escoriazioni al capo. Immediatamente soccorreva l'amico e con terrore capiva che il poveretto stava morendo. A gran segni fermava una macchina di passaggio e informava l'automobilista dell'accaduto. L'automobilista li caricava entrambi e li trasportava con la massima urgenza all'ospedale Mauriziano di Lanzo. Qui il Vermotti Caveglia decedeva poch minuti dopo il suo ricovero senza aver ripreso conoscenza. Il Corsetto veniva giudicato guaribile in sette od otto giorni.

La notizia giungeva costernando a Balangero. In casa vi era solo il padre dell'infelice operaio. Il parente partiva subito a bordo di un'auto a noleggio. Arrivato all'ospedale apprendeva la tragedia e s'accasciava tra le braccia degli amici semisvenuto. Mezz'ora più tardi arrivava anche la madre. Sulla porta dell'ospedale una inconsolabile scena di pianto.

Nei panni del tranquillo borghese quello che fu il "terrore di New York,,

Orson Welles gira per la collina in cerca di trattorie dove si mangi bene

Il «vulcano» ha quarant'anni. Arriva il momento che anche l'«enfant terrible» mette pancia, scopre nello specchio i primi capelli grigi, si sposa e si risposa per avere un maschio. Questo uomo tranquillo, questo signore corpulento che poteva incontrare a passeggio sotto i portici di via Roma al braccio della sua giovane moglie, è Orson Welles, quello che una volta fu il «terrore di New York». Sono passati 17 anni da quando iniziò alla Radio Columbia la farsa drammatica dell'arrivo dei grandi «octopus», voleti a stormi da Marte per conquistare la terra. Un milione e 750 mila persone (secondo i calcoli dell'istituto Gallup) si presero allora un memorabile spavento. La trasmissione colse tutti di sorpresa e tutti la scambiarono per la cronaca di una invasione che stava davvero svolgendosi in quel momento. Colonne di macchine impazzite fuggivano da New York, «imbottigliate» dai polipi interplanetari che avanzavano a formazioni serrate e lasciavano il deserto dietro il loro passaggio schiumando all'intorno gas letali». Sulla rete telefonica il traffico saliva come una marea di torrenti in piena: chi si raccomandava al prete e chi al notaio, chi cercava la Madonna e chi l'agente di borsa. Atti penitenti e angosce da punta di morte.

Eppure Orson afferma che lui non volle giocare una beffa al prossimo con quella trasmissione, ma dopo un finimondo di paure suscitò un secondo finimondo di polemiche e di proteste. Fu un esperimento — egli dice — di quel che può rendere in forza di suggestione la radio, una prova generale e piuttosto strepitosa degli effetti che il moderno strumento mette a disposizione del regista radiofonico.

Orson Welles ha il teatro nel sangue, il gusto della finzione scenica. Ragazzo recitò con una compagnia di prosa a Dublino; passò l'Atlantico e a Brooklyn cominciò a recitare per la radio. Fu regista teatrale e per anni diresse il «Mercury Theatre». Sperimentò più volte la contaminazione tra il classico e il moderno: un «Macbeth» tutto interpretato da negri e col posto delle querce il Bismarck i banani di Haiti; un «Giulio Cesare» recitato in giacchetta, camicia e cravatta, con un dittatore a cui mancavano solo i baffetti per assomigliare a Hitler. Il primo film che doveva girare a Hollywood non fece molta strada per gli intralci portati dalla guerra, ma anche perchè le attrici chiamate a interpretarlo — Carole Lombard, Rosalind Russel — si tirarono indietro spaventate dall'audacia della sceneggiatura. Il primo suo successo sullo schermo fu «Citizen Kane», che abbiamo visto in Italia con il titolo di «Quarto potere». Una serie di diffide e di intimazioni, una guerra di avvocati, precedette la rappresentazione del film, in cui William Randolph Hearst, imperatore della carta stampata, aveva riconosciuto la non gradita caricatura di se stesso.

Ora Orson Welles invera sopratutto per la televisione, ed è a Torino per girare alla «Fert» un film in costume, ricavato dalla commedia il «Volpone», di Ben Jonson; questa stessa che la scorsa stagione fu portata sulle scene dei Gobetti dal «Piccolo Teatro». Il film in bianco e nero è destinato alla tv inglese e americana. Forse sarà l'inizio di un ciclo di film che Orson intenderebbe girare alla «Fert». «Meglio che la televisione di Cinecittà — dice Welles — questo stabilimento tranquillo, circondato da orbe selvatiche e alepi di ortica». Fra breve sarà dato il primo giro di manovella. Orson Welles passa questi ultimi giorni tra i provini e i bozzetti delle scene, i figurini dei costumi e le correzioni al copione. «Non aspettatevi sorprese — egli avverte —. Voglio dare un saggio di buon teatro filmato».

Poi once a passeggio come un turista insieme con la moglie, la bella e sorridente Paola Mori. Sembrano due pacifici borghesi, un po' annoiati, un po' stanchi. Girano in macchina per la collina in cerca di una trattoria dove si mangi bene all'ombra del pergolato, e vanno a sono per le città a fotografarsi a vicenda sulle sfondo dei tradizionali monumenti. Si scambiano qualche impressione a bassa voce, qualche complimento affettuoso, e parlano a lungo del figlio che nascerà, e che dovrà essere un maschio.

Orson Welles ha 40 anni

Su istigazione dell'amante tenta un furto in ospedale

L'agente di servizio all'ospedale Mauriziano, Francesco Lamarca, se ne stava ieri mattina verso le 8,30 sulla porta dell'ospedale, dalla parte di corso Rosselli. Ad un tratto, con la coda dell'occhio, egli scorgeva una ragazza introdursi nel suo ufficio. S'accostava pian piano alla porta, poi la spalancava improvvisamente e sorprendeva la sconosciuta nell'atto di frugare febbrilmente nei cassetti. La giovane donna cercava di fuggire, ma l'agente l'afferrava per un polso e la trattenava.

La ragazza diceva di chiamarsi Elisabetta Crati, di 22 anni, abitante in corso Unione Sovietica. Ammetteva di essersi introdotta nell'ospedale con l'intenzione di compiere qualche furto di denaro. La Crati precisava di essere in condizioni economiche disperate: da tempo suo marito, già operaio in un grande stabilimento cittadino, era disoccupato e i due vivevano miseramente di piccoli espedienti. Nel corso dell'interrogatorio però la Crati si rimangiava parte di quanto aveva dichiarato e confessava di non aver marito, bensì un amante, che non era mai stato operaio. L'amante l'attendeva in corso Rosselli, appena fuori dall'ospedale. L'agente usciva e invitava nell'interno anche l'amico della ragazza risultato essere Severino Apri di 24 anni, vecchia conoscenza della polizia.

Intervenivano un sottufficiale e due guardie della P. S. di San Secondo e la coppia veniva fermata. Una rapida ispezione nell'ospedale permetteva di stabilire che un armadietto contenente medicinali aveva subito un assalto, ma la serratura aveva resistito: mancava qualcosa aveva rovistato e messo in parte a soqquadro una sala operatoria. Al Commissariato la donna è stata dichiarata in arresto per tentato furto e contravvenzione al foglio di via, l'Apri è stato denunciato a piede libero, il sospetto che la donna si fosse introdotta nell'ospedale allo scopo di impadronirsi di stupefacenti.

— Lunedì pomeriggio, giornata di ferragosto, la Squadra Mobile si occupava di un gravissimo episodio accaduto, secondo la narrazione della protagonista, alle 16 nella pertinenza di via Pigafetta n. 71. La custode, signora Ivonne Borgni in Casti, di 30 anni, affermava di essere stata aggredita in casa sua da uno sconosciuto, un rapinatore che alle sue grida di aiuto le era saltato addosso, coprendola di pugni e di calci. Le indagini della polizia duravano fino a ieri mattina, quando cioè i funzionari si rendevano conto che l'episodio non era mai avvenuto. Non si trattava però di simulazione. La signora Casti soffre da tempo di allucinazione e di epilessia. Lunedì pomeriggio il marito e il figlio si erano recati a compiere una gita ed essa era rimasta sola nella portineria. Ad un tratto, mentre saliva la scaletta che porta all'ammezzato, le pareva di udire dei passi e poi di vedere un uomo dall'aspetto minacciose. Colta da terrore rimaneva dalla scala e veniva poi assalita da un attacco di epilessia.

— Movimentato ferragosto per l'operaio Giovanni Barlonde fu Euclide, di 55 anni, abitante in corso Il. Mazziali 10. Il Barlondo si recava in una bottiglieria di Porta Palazzo e beveva smodatamente ubriacandosi. Alcuni giovanotti lo portavano a casa e approfittavano del suo stato d'incoscienza per rubargli alcuni anelli e oggetti vari per un valore abbastanza notevole. Ieri mattina due agenti della Mobile, su indicazione dello stesso Barlondo, hanno fermato e denunciato tre dei ladri, recuperando parte della refurtiva.

Cose che si vedono entrando in Italia

Il Campo del Littorio

Un lettore, l'ing. Arrigo Terzuolo, ci scrive: «*Volete sapere qual è una delle prime cose che ho incontrato rientrando in Italia dal Monocenisio? Un piccolo stadio su cui spiccano incise sul marmo: «Campo del Littorio». Ma le sono visto davanti al parabrezza dell'auto percorrendo la strada. Buse-Bon Giorio. Poteva essermi sbagliato e sono tornato indietro a controllare. Nessun dubbio: quello stadio: quattro soldi era veramente il «Campo del Littorio». Nessuno in dieci anni aveva sentito il bisogno di sostituire quel nome ridicolo e testimone di non lontano periodo di sventure per gli italiani.*

«*Ma è pretendere troppo che si scalpelli il marmo di quel piccolo campo da gioco in Val di Susa? Credo di sì. Basta infatti guardarsi attorno in città. Ai capolinea dei tram numero 5, in via Cibrario, si vede troneggiare sul muro giallo di una casa una scritta fascista a caratteri neri e cubitali. Dalla parte di Moncalieri la cosa mussoliniana ci annunciava ancora che "vincemo" con "otto milioni di baionette". E così un po' dappertutto. Per cancellare tanta retorica non si frena la vernice sufficiente*».

La vernice non manca: forse qualcuno vuole speculare per coprire quelle scritte. In fondo rileggerle a tanti anni di distanza e dopo le tristi esperienze della guerra perduta può riuscire utile. Quei muri imbrattati hanno il valore di un monito, e rammentano a tutti come quel periodo fosse falso e disonesto.

In aiuto di cinque orfani

Pubblichiamo l'elenco delle offerte inviateci ieri dai nostri lettori per i cinque orfani dell'operaio Mirabello, annegato nel lago di Viverone.

In memoria della nonna, lire 1500; Una mamma 500; A. ed M. 1000; Il mare è fatto di gocce d'acqua, S. P. M. 500; Domenico Piddler 500; M. C. 500; Maria L. Scevola 1000; M. R. (Pragelato) 500; Andrea Milaniat 1000; Fratelli R. M. e M. P. 2000; Lodovico Bruno Eva 1000.

Totale L. 10.000; totale precedente L. 1.339.955. Totale generale L. 1.356.955.

HOLLYWOOD - PRINCIPE
OGGI
Un film «FOX» realistico avvincente - emozionante
UNA MANO NELL'OMBRA
con
Jack Palance e Costance Smith

Cinema LA PERLA
Un divertentissimo film:
IL LETTO
con DAWN ADDAMS
Françoise Arnoul - M. Carol
Vittorio De Sica

ISTITUTO EBREICO fond. 1927 via Po 8 telef. 42-543, mette a disposizione dei Vostri figli i Corsi Scolastici diurni e serali di ogni tipo, perfezionati in settant'anni di attività. Recupero anni. Ufficio Consulenza Scolastica gratuita. Convitto semiconvitto.

MOBILIFICIO CRAP 20 rate: camere da 68.000; tinelli da 48.000 vasto assortimento v. Garibaldi 9.

ARREDAMENTI grandissimo assortimento camere, soggiorni, cucine lavate, avvisati; prezzi di produzione in concorrenza. Servono via Nizza 54; via Belfiori 43 ang. via Valperga Caluso.

LIQUIDAZIONE camere letto, pranzo, barocco maggiolino moderni. Prezzi ribassati. Trivero, via Bogino 22.

CASABELLA mobili, relazioni scattisse, mobili usati, garanzia: via Garibaldi 4, tel. 512-527.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE
13 agosto

Rigamonti Andrea, a. 70, pens., via Bernardino 53; Mainardi Giovanni, a. 60, avv., v. Vassarotti 10; Mavis Amerigo, a. 56, impr., v. Vittoria 34; Canavesi Romolo, a. 60, pens., v. Donati 9; Cuni Giuseppe, a. 64, commerc., v. Salerno 44; Pasotti Eugenio ved. Marchisio, a. 77, pens., v. D. Jolanda 56; Biagini Maria ved. D'Almeyra, a. 78, casal., v. Pigafetta 71.

Decessi in ospedale: Barbera Giuseppina ved. Fasano, a. 56, casal.; Saita Ezio, a. 37, geom.; Mistrangelo Felicita, n. Baldoni, a. 81, casal.; Morosi Michele, a. 72, contadino; Audagnotti Michele, a. 85, operaio; Spalla Arturo, a. 57, operaio; Cagliesi Rosa m. Fumarelli, a. 72, casal.; Carnevale Germana ved. Danilo, a. 49, casalinga.

Morti 15 - Nati 33

14 agosto

Cardola Camilla ved. Bosio, a. 79, casal., v. Nic. Fabrizi 55; Vecchi Vittorina, a. 70, professoressa, v. Fiorenza 113; Gattegalata Giacomo, a. 82, pens., v. Cecchi 1; Bonadio Pietro, a. 79, pens., c. Peschiera 180; Broglia Giacomo, a. 66, tipografo, v. Bobbio 1; Ciarelli Teresa, a. 73, [illegible], via F. Felicita Savoia 8.

Decessi in ospedale: Grisetti Giovanni, a. 43, istitutore; Dellavalle [illegible], a. 69, pensionato.

Morti 8 - Nati 20

15 agosto

Wigi Enrico, a. 79, pens., v. S. Anselmo 19 bis; Simone Lorenzo, a. 67, pens., c. G. Cesare 91 bis; Mastrogiovanni Adele ved. Fioccras, a. 75, casal., v. Balme 23; Buffon Francesco, a. 79, pens., c. Lecce 38; Gamma Francesco, a. 15, pens., v. G. Cellegno 55; Pinti Rosa ved. Bertonasco, a. 78, casal., Simenteri 204; Paltani Italia ved. Fusari, a. 82, casal., p. delle Vittoria 25; Spirito Dario, a. 13, studente, strada S. Margherita 134; Sonata Rosa ved. Marone, a. 86, casal., v. Amendola 6.

Decessi in ospedale: Gatto Massimo, a. 67, pens.; Poli Raffaele, a. 82, pens.; Bulla Francesco, a. 47, meccanico; Abate Mario, a. 39, pens.; Trinchero Enrichetta ved. Garrone, a. 63, casal.; Sandri Franco, mesi 7; Zanoni G. Battista, a. 74, avvocato.

Morti: 16 - Nati: 4

16 agosto

Pasquale Antonietta m. Fracasso, a. 56, algarata, v. Sesia 30; Gaiazzotti Amedeo, a. 86, pens., c. Grosseto 119; Barbera Giovanni, a. 84, pens., v. Stellardo 6; Quirico Giovanni, a. 69, pens., str. Torti Rubino 11.

Decessi in ospedale: Pagliero Chiavio, a. 72, pens.; Cavaliere Giusti Luigi, a. 66, magazziniere; Garello Carlo, a. 19, panettiere; Tassone Anna m. Morra, a. 29, casal.; Ghiglieri Livia m. Giacone, a. 30, casal.; Panaglia Leandro, a. 74, industr.; Rocca Giovanni, a. 69, pensionato.

Morti: 11 - Nati 7 - Matrimoni: 28

BUONGIORNO TRISTEZZA
Il romanzo che ha registrato una dei più grandi successi librari dei nostri giorni.....
....la omonima celebre canzone che con le sue note delicate e romantiche ha raggiunto il trionfo nei maggiori Festivali dell'anno.....
CANTAMI BUONGIORNO TRISTEZZA
è il film che registrerà il primo successo di pubblico in questo inizio di stagione cinematografica
Diretto da G. PASTINA con G. RONDINELLA
L. DUDAROVA - M. VITALE e A. FOA'
Domani al REPOSI
Distribuito dalla DIANA CINEMATOGRAFICA

Calzaturificio POSATERIE VASTO ASSORTIMENTO MODELLI ESCLUSIVI
TORINO - P.ZZA FELICE 28

METRO CINESTALLO
Per pochi giorni una gradita sorpresa
CAROSELLO NAPOLETANO
in technicolor
IL FILM PIU' PREMIATO
E' un film LUX

CINE NAZIONALE
CONTINUA LA RASSEGNA DEI SUCCESSI
OGGI
CARMEN PROIBITA
con
Fausto Tozzi e Lia Amanda
DA DOMANI
CIRANO DE BERGERAC
con JOSE' FERRER
PREMIO OSCAR
PLATEA L. 200

DORIA
GEORGE RAFT
DOROTHY HART
PAUL STEWART

SEYMOUR FRIEDMAN

PEPINO
Letti metallici
Cellini e reti
VIA PALMIERI 59 - TEL. 73-415

FRIGORIFERO
General-Admiral Westinghouse Bosch - Ready Ipris-Frigidaire Kelvinator-Amba
8 ALTRE PRIMARIE MARCHE ESTERE E ITALIANE
Stemag
TORINO
VIA CERNAIA 11 - TEL. 42.815
VIA [illegible] - TEL. [illegible]
VIA CASTIGLIONE [illegible] - T. 590.232

ACQUA DI ROMA
Antica efficace specialità per ridare in pochi giorni ai capelli bianchi il loro primitivo colore e cioè nero, castano chiaro, castano scuro e biondo. In vendita presso le profumerie e farmacie oppure: a. r. l. Nazzareno Poleggi - Roma - Via Maddalena, 50.

Contro la STITICHEZZA ed ingorghi al fegato usate le pillole depurative lassative
Frerichs-Maldifassi
PREPARATE CON ESTRATTI VEGETALI
da fiale in farmacia
TORINO - LAB. MANZ, CERTOSINO E PIERO

VAGNINO C'E'
Le ditte che approfittano del periodo feriale per organizzare il loro lavoro, la loro contabilità, sappiano che Vagnino è aperto e possono avere tutto quello che abbisognano.
Ricordate: VAGNINO - Tutto per l'ufficio - Via Lagrange 3, Torino.

Studio Medico Specialmente
VENE EMORROIDI
VARICOSE ULCERE
FLEBITI - RAGADI
SENZA OPERAZIONE
Dr. L. Grosso, v. S. Quintino 6 (P. Rivoli) -

Il meglio di Zangwill

All'indomani dell'*affaire* Dreyfus, la più violenta ondata di antisemitismo nel mondo occidentale prima di Hitler (nell'orientale, Russia e Polonia, continuavano — e per parecchi anni proseguiranno — monotoni e cruenti, i *pogroms*) non pochi israeliti si erano resi conto che la politica dell'assimilazione, ossia del pacifico e progressivo inserimento dei loro gruppi etnici nelle comunità nazionali dove risiedevano, aveva dato risultati precari e insoddisfacenti. Rinacque così un nazionalismo ebraico, che si chiamò sionismo, e che dopo aver cercato in Africa, in America, e altrove uno sbocco territoriale, lo trovò nella culla dei padri («l'anno prossimo a Gerusalemme!») grazie alla guerra del 1914-'18 ed alla dichiarazione Balfour, che diede vita all'odierno Stato d'Israele.

Artefice battagliero dell'ardua impresa di ridare una patria agli israeliti — ma per parecchi anni, convinto che la Palestina non fosse la soluzione ideale, e praticamente attuabile — lo scrittore di lingua inglese Israele Zangwill, nato nel 1864 e spentosi nel 1926, giovò con i suoi romanzi, i suoi drammi, i suoi racconti al risveglio della coscienza ebraica, e valendosi anche di elementi *yiddish*, rivelò una letteratura pittoresca, spalancò davanti ai nostri occhi un orizzonte nuovo. André Spire narra in *Quelques juifs et demi-juifs* di aver portato a un alto funzionario ministeriale francese, di origini israelite, ma perfettamente assimilato, il *Cahier de la quinzaine* (1904) che conteneva la traduzione del racconto di Zangwill, *Chad Gadjà*, e vi averlo visto scoppiare a commuoversi dalla marea dei ricordi. Curioso notare che la traduttrice dirigeva il Collegio Sévigné e che Charles Péguy, pubblicando nei suoi *Cahiers* il racconto, vi premise una settantina di pagine intitolate *Zangwill* (si possono leggere nel volume *De Jean Coste* edito da Gallimard) dove si parla di tutto, fuorchè dell'autore e della questione ebraica.

Adesso, dopo le sporadiche e frettolose versioni italiane dell'altro dopoguerra, Longanesi raccoglie *Il meglio di Zangwill* (Milano, 1955) a cura di Eugenio Levi, ed è lettura ricreativa, artisticamente valida. La sottile dialettica ebraica vi appare nel *Re degli Schnorrers* (mendicanti) incalzante gara di parassiti per estorcere denaro spremendo correligionari ayarì, mediante quello che si potrebbe definire il ricatto teologico, ossia usando inesorabili richiami ai sacri testi e alle consuetudini. C'è nelle argomentazioni ferree, negli espedienti ingegnosissimi, negli appelli sentimentali, nel costante richiamo al punto d'onore del vero credente, una così viva maestria, che fa rifulgere la profondità della conoscenza della psicologia di alcuni de' suoi possessori da Zangwill ed assieme le sue risorse dialettiche e narrative. Il *Re degli Schnorrers* appaiono come un gioco d'azzardo: mettere sul tavolo una difficoltà dopo l'altra, siepe dopo siepe, e i suoi protagonisti tutte le scavalcano. Lo stesso dicasi nel *Sabato a Sudminster*, lotta di commercianti «puri» ossia fedeli alla prescrizione teologica del rispetto e della celebrazione del sabato, contro un loro rivale spregiudicato, ma dotato di logica implacabile e di poderose argucie dottrinali. Sono delle *histoires juives* di gran classe.

Zangwill, che come molti dei suoi aveva ispirazioni profetiche, sapeva toccare, oltre la corda comica e satirica, anche più gravi. La vicenda di Giuseppe il Sognatore, l'ebreo medioevale chiuso nel ghetto, e attirato dal cristianesimo sino a farsi frate; quindi rinnegato dai confratelli e smarrito da una bella paganeggiante, e infine spinto dallo spettacolo oscenamente crudele della «corsa degli ebrei» per le strade di Roma, a gettar la tonaca e ritornare paladino dei correligionari — che non lo accettano — sino al sacrificio finale del rogo, è sommamente tragica. Molti racconti storici, o pseudostorici, adoperano la condizione ebraica fino alla Rivoluzione francese che distrusse ed aperse il ghetto come elemento drammatico, ma lo fanno grossolanamente: Zangwill se ne serve con scrupolo di artista, il quale anche nelle scene più colorite sorveglia il proprio stile. Egli sembra aver presente sempre la stretta parentela fra ebraismo e cristianesimo, si compiace, nei *Sognatori del ghetto* e nelle *Fantasie italiane* di oscillare dall'uno all'altro, con spirito di religiosità. Si veda, nel volume longanesiano, la descrizione della vita nel ghetto di Venezia del *Fanciullo del Ghetto*, la sua uscita un giorno di sole, il suo sbalordito ingresso nella basilica di San Marco: c'è uno stupore poetico, un'emozione rara.

Nel periodo in cui scrisse le sue opere principali, Zangwill doveva sentire contemporaneamente il richiamo della propria razza e nazione, e il profumo del *vane vide* di Renan, prete spretato nostalgico, storico del popolo d'Israele e visionario di una fraternità umana. Fra la religiosità dell'alta cultura spiritualistica dell'Ottocento che permetteva l'assimilazione mondana (nella versione renaniana dell'*Ecclesiaste*, Giobbe e un agente di borsa o un banchiere israelita coincidono) e la rinascita nazionalistica, Zangwill era un po' come l'eroe di *Chad Gadjà*, israelita austriaco capace di tutte le raffinatezze dei sensi e del pensiero e che, giunto a Venezia nel palazzo paterno sul Canal Grande, scorge il vecchio genitore compiere i riti tradizionali, lo sente recitare il ritornello: «Un solo capretto, un solo capretto che mio padre comprò per due zuzim!» nella cantilena nella quale successivamente compaiono il gatto, il cane, il bastone, il fuoco, la pioggia, il bue, lo scannatore, ed infine l'Angelo della morte e si uccide.

Caratteristica di questa contaminazione fra il Vecchio e il Nuovo Testamento è la novella *La moglie del falegname di Nazareth* nelle *Fantasie italiane*, dove la madre di Gesù e la Madonna prendono agli occhi dell'allucinato narratore la stessa figura, in un paesaggio prima italiano e poi nazareno. Siamo lontani dalle storie puramente ebraiche (delle quali *Il meglio* longanesiano dà tuttavia dei saggi: *Quelli che camminano nelle tenebre; La madre che violò il sabato; Sotto il carico*, quadri di costume), e nel genere della ricostruzione fantastica, di cui le *Memorie di Giuda* di Petruccelli della Gattina e *La reliquia* di Eça de Queiroz restano singolare testimonianza.

Una indagine di storia letteraria sulle figure d'israeliti che appaiono nel dramma e nel romanzo, magari dal *Mercante di Venezia* shakespeariano in poi, in Dickens, in Eugenio Sue, nei Goncourt, dovrebbe essere bilanciata dalla lettura di Zangwill la cui originalità consiste nell'avere ricavato da una materia familiare figure e vicende fino ad allora rimaste fuori dall'osservazione o caricaturalmente descritte, non solo rivelandoci le commedie e le tragedie del ghetto, ma facendocene penetrare lo spirito. E tutto ciò senza mire polemiche, con senso d'arte.

André Spire ce lo mostra con i capelli brizzolati, gli occhi penetranti, alto, bruno, sottile, gracile e maldestro, l'espressione volontaria, le mani irrequiete. Riporta dei suoi discorsi appassionati, delle scene teatrali violente e colorite. Figlio di un operaio russo, rifugiato in Inghilterra per fuggire le persecuzioni (il motto del Procuratore Generale suona verso gli ebrei era: «Un terzo morrà, un terzo emigrerà, un terzo si convertirà!») fu povero per molti anni, liberale sempre. Per carattere l'animo, basta questa frase: «La carità è necessaria, ma non copre una moltitudine di peccati; i peccati di coloro che soccorria li rendono».

Arrigo Cajumi

UN BRUTTO MOMENTO

Hector Luquin, in una corrida a Città del Messico, ha ricevuto dal toro un colpo tremendo: sollevato da terra tra le due corna dell'animale è stato ferito ad una gamba.

SOCIETA' E POLITICA NELL'AMERICA DEL SUD

I Cileni sono un buon popolo che ama l'ozio e una festosa libertà

E' facile governarli, ma è difficile essere presi sul serio - Gli uomini che volessero riorganizzare l'Amministrazione, imporre sacrifici e lavoro, si troverebbero ben presto a mal partito - E' gente povera e scanzonata, si diverte agli attacchi degli estremisti, alla loro eloquenza demagogica; ma non ne crede una parola e si accontenta di vivere in pace - In questa situazione è fatale che le forze di destra siano sempre dominanti

(Dal nostro inviato speciale)

Santiago, agosto.

Quando si parla con i cileni della miseria in cui si trova buona parte di questo popolo i cenacoli sono sempre unanimi, come generale è la deplorazione della direzione politica del Paese, vecchissimo in potenza e poverissimo in atto. La colpa, si dice, è del governo di Don Carlos Ibañez e di quelli che l'hanno preceduto; poi si aggiunge che tutti i governi cileni furono pessimi e che quelli che seguiranno all'attuale saranno ancora peggiori: in realtà fra i difetti civili del Cile la critica distruttiva è uno dei più gravi, sembra che tutti preferiscano una costante opposizione a parole piuttosto che uno sforzo serio per risolvere i problemi del Paese. Non si può dire che il governo del Cile sia un modello di perfezione ma in una posizione non è certo facile nè comoda e la sua opera è intralciata da mille difficoltà.

L'attuale presidente, Ibañez, un vecchio signore, alto, faconde e imponente, andò al potere nel 1952 dopo venticinque anni di opposizione (fu già presidente subito dopo la grande guerra, quando aveva tentato di governare in maniera dispotica, infine era stato rovesciato ed estromesso da ogni influenza nel governo) con libere elezioni, appoggiato dal partito agrario-laburista che, insieme ai conservatori, ai liberali ed ai radicali, è oggi una delle quattro forze fondamentali del Parlamento cileno. Gli agrario-laburisti sono un partito relativamente giovane che si presentò alle elezioni del '52 con un programma di centro-sinistra tendente a sviluppare, con una certa armonia, il settore industriale e quello agricolo del Paese. Il popolo, stufo di tutti i vecchi partiti, tanto di destra quanto di sinistra, detto agli agrario-laburisti un cospicuo numero di suffragi ed elesse direttamente Ibañez alla presidenza dello Stato e del governo con una forte maggioranza, attratto dalla fama di uomo energico che Ibañez era riuscito a coltivarsi dopo la prima estromissione dal potere.

Quadro dei partiti

Come succede spesso in Cile, tanto il presidente come la maggioranza parlamentare persero gran parte del favore popolare subito dopo le elezioni: gli agrario-laburisti si dimostrarono presto molto più agrari che laburisti, i programmi e le promesse vennero dimenticati, il presidente fu abbandonato dalla maggioranza del suo partito, si lasciò trascurare nell'assegnazione dei portafogli, i ministri rimanevano in carica solo alcuni mesi, poi venivano cambiati con altri che li sostituivano per un periodo di tempo altrettanto breve (il record fu battuto dal ministro della Guerra, Raul Araja, dimessosi dopo cinque giorni) e la loro politica del governo riprese quel male serpeggiante che è caratteristico di questo Paese.

Non è facile individuare nel Parlamento cileno chi potrà sostituire Ibañez alla fine del suo periodo presidenziale, quando dovrà abbandonare la carica alla quale, per disposizione costituzionale, non potrà concorrere. Uomini e partiti politici cileni non sono di grande qualità. All'estrema destra sono i conservatori-tradizionalisti, partito delle grandi famiglie basche proprietarie di latifondi, di tendenze aristocratiche e feudali, corretto dalla parte più vetriva del clero, generalmente impeccabile come moralità nell'amministrazione, ma francamente reazionario. Conservatore è anche il partito liberale, composto della grande borghesia mineraria, bancaria e commerciale che è considerato ancor più a destra dei conservatori-tradizionalisti, ai quali una tradizione feudale ancor viva fa apparire doverosa una certa rappresentanza dei contadini miserabili e analfabeti del loro fondi. I liberali, che possiedono solo pacchetti di azioni, non hanno da occuparsi di alcun problema sociale, perciò li ignorano tutti dichiarandoli inesistenti.

Di sinistra sono invece i radicali, rappresentanti della media borghesia che in Cile quasi non esiste; dovendo rappresentare qualcuno i radicali scelsero le classi popolari, ma, una volta arrivati al potere, pensarono soprattutto a se stessi, costituendo in breve una forte aristocrazia fondata sull'abile monetizzazione della politica. Radicali di sinistra, socialisti di varie sfumature, democratici, anarchici ed il piccolo gruppo comunista costituirono una volta il «Fronte popolare» che andò al potere tra grandi e generali speranze, ma appena al potere si sfasciò, ognuno dei piccoli partiti che costituivano il fronte si divise in due o tre che assunsero nomi diversi e iniziarono tra di essi una gara furiosa per accaparrarsi le fette più grosse della torta governativa. Finalmente si affermò il già citato partito agrario-laburista, movimento di mezza-sinistra, composto in realtà da piccoli conservatori insoddisfatti che, giunti al governo, amministrarono il Paese come tutti quelli che li avevano preceduti.

Completano il panorama politico cileno i partiti comunista e democristiano, quest'ultimo chiamato Falange nazionale, entrambi privi di grande importanza: il primo è solo una piccola setta di fanatici, il secondo, forse il migliore e più onesto partito del Cile, è violentemente avversato dal clero che lo ritiene troppo a sinistra e gli preferisce il partito conservatore. L'esercito cileno non fa politica: solo in quest'ultimo tempo si è parlato di un movimento detto della «linea retta», associazione segreta per metà assistenziale e per metà reazionaria: appena la sedizione (che tra l'altro si riduceva a innocui conciliaboli) fu scoperta, i cospiratori finirono quasi tutti in galera.

Un movimento che si diceva avesse importanza politica è quello sindacale, formato da varie associazioni di lavoratori, riunite dal nome nella Central Unica Trabajadores. La C.U.T. è una forza in continuo aumento numerico e raggruppa oggi un milione trecentomila iscritti, cifra enorme in confronto ai sei milioni di persone costituenti la popolazione del Cile. Nei rapporti delle rappresentanze diplomatiche la C.U.T. viene descritta come un organismo fortissimo, dominato dai comunisti, pericoloso e pronto alla conquista dittatoriale del potere, e del suo capo, Clotario Blest, si parla come di un freddo ed abile leader politico, naturalmente comunista, legato al Cominform e molto stimato a Mosca.

Un vecchietto manuseto

Abbiamo parlato con questo Blest che è un vecchietto trascurato nel vestire, strabico e quasi del tutto privo di denti: invece di un gelido dirigente bolscevico abbiamo conosciuto un agitatore manuseto, incolto, un po' matto, ma pieno di buoni propositi. La C.U.T. non si cimenterà mai nella politica militante; solo dopo molti anni di inutili dispute i lavoratori socialisti, populisti, anarchici, comunisti e cattolici sono riusciti ad unirsi in un movimento che li rappresenta tutti un po' meglio di prima; a cominciare dal loro capo, hanno lavoro della politica ritenendo che una loro conquista del potere sarebbe la peggiore catastrofe: prima di poter varare una sola legge in rappresentanza parlamentare della C.U.T. si sfascerebbe in un'ora. Per questo il «comunista» Blest e i suoi preferiscono il modesto lavoro sindacale alla conquista dello Stato, perfettamente consci della debolezza propria e di quella delle classi che rappresentano.

Si vogliono un gran bene

Se si esaminano le tendenze e le più intime aspirazioni del popolo cileno si conclude che questo non è terreno di conquista per i comunisti. Fra i Paesi amanti della libertà il Cile è fra i primi; qui la libertà non è solo quella dei più progrediti popoli d'Europa e del Nord-America: essa è infinitamente più piena e non tocca solo l'organizzazione civile, economica e politica, limitata altrove da diritti e doveri contrastanti, tutti regolati e compresi da mille indispensabili impicci. Le libertà, il popolo del Cile le gode clamorosamente, con ogni fibra del suo essere, comprende quelle di morir di fame; non accetterebbe invece quelle di morir di sete perchè l'ubriachezza giocunda è qui diffusa, insieme con il canto, il ballo e l'amore, cui partecipano uomini e donne di vedute molto larghe e privi di scrupoli e inibizioni.

Vi è una sola cosa che il cileno detesta ed è il lavoro che qui si considera attività giustificata per il bue ma indegna dell'uomo, il quale deve sottomettervisi per malaugurata necessità solo quel tanto che gli è indispensabile: sono appena otto giorni che vivo a Santiago e ho già assistito a cinque scioperi, tutti perfettamente riusciti, tra il tripudio dei lavoratori che abbandonavano il lavoro e si recavano cantando su camion sgangherati a fare finalmente festa.

In questo Paese la politica dei partiti e dei governi sarà sempre facilissima e difficilissima nello stesso tempo, perchè nessuno verrà mai preso sul serio. Un governo che vorrà destreggiarsi fra le varie forze politiche, spartire tra tutti cariche rimunerate e influenze, ascoltare con pazienza le accuse che tutti gli scaglieranno subito contro, in Parlamento, nella stampa e nelle piazze, accettare scioperi, fischi, sberleffi ed urli dal popolino, potrà amministrare in pace il Paese senza temere nulla; chi tenterà di riorganizzare la Amministrazione, imporre i necessari sacrifici, costringere deputati e senatori a recarsi di meno nell'enorme sala parlamentare da pranzo, cena, thè, colazione ed altri ristori sempre imbanditi, per frequentare di più Paulo o i lavori nelle commissioni, e proverà infine a convincere il popolo a lavorare e a sfruttare le grandi risorse potenziali del Paese, si troverà presto a mal partito e difficilmente riuscirà a concludere qualcosa.

In questa situazione è fatale che le forze di destra siano sempre dominanti, specie quelle mascherate da programmi di sinistra, perchè il popolo si diverte molto a sentire gli attacchi più veementi e le dichiarazioni più demagogiche e estremiste delle quali non crede una parola, ma che ricompensa generosamente con i voti per il piacere che quelle frasi gli hanno recato. Poi tollererà tutto del governo (anche se lo ricoprirà sempre di contumelie) e, considerando non suo il denaro pubblico, perdonerà con indulgenza ogni scorrettezza amministrativa: in cambio chiederà pari indulgenza per poter vivere in pace ed in piena libertà nella sua lieta povertà cotesa, e nessun governo, composto dalla stessa gente vivace, infingarda, ma profondamente buona, vorrà negare così innocenti piaceri al suo popolo: malgrado le accuse, le offese, le grida e i sarcasmi, tutti quaggiù sembrano volersi un gran bene, come è dimostrato dal fortissimo sentimento nazionale del Cile, espresso in innumerevoli guerre, tutte combattute valorosamente e tutte inutilmente vinte, perchè sempre il Cile è stato fermissimo nella lotta e generoso nella pace: tutto, anche combattere e morire, è preferito al lavoro.

Paolo Pavolini

CONCLUSIONI SUGLI SPETTACOLI DI BAYREUTH

Si è cercato di eliminare il "pittoresco„ wagneriano

Guerrieri senza scudo, Walkirie senze lancia, personaggi senza corpo - Siegfried dimentica la spada qua e là - Il nuovo stile dà nell'indistinto - Viene il dubbio che queste stranezze vogliano pungere la curiosità e favorire il turismo...

(Dal nostro inviato speciale)

Bayreuth, agosto.

Accettuati i pochi e già segnalati casi dell'adesione scenografica allo spirito di singoli momenti del *Ring*, le versioni di Wieland Wagner restano distaccate e, come s'è accennato, incomprensibili.

Come nel primo atto della *Walkiria* mancano tutti gli oggetti, così nell'ultimo del *Crepuscolo* nè gli Uomini — cito la didascalia — «costruiscono davanti alla reggia un rogo gigantesco, nè «le Donne l'ornano con tappeti su cui spargono erba e fiori», nè «la castagna s'accende vivace», nè «due Giovani conducono Grane», nè Brünnhilde balza sul rogo, nè «il Reno, cresciuto in piena, rovescia il suo flutto», eccetera. Proiezioni di grigio e di rosso, finchè torna la bella scena delle Ondine vaganti nel fiume. Premesso forse il regista che qualsiasi ascoltatore tenga a mente, esperto wagnerista, anche le minori vicende, sì da ricordarle senza sussidio visivo? La presunzione è troppa. Infatti l'opuscolo che elenca gli esecutori fornisce al pubblico un sunto dell'azione. Dovrebb'essere superfluo, a Bayreuth!

Il «nuovo stile» domina poi i costumi, i trucchi, la mimica. Le argomentazioni ricorrono anche all'alto classicismo. Ciarpame vien considerato l'armamento e il vestiario prescritti da Wagner. Via, i cimieri, gli scudi, le corazze. Le cinque Walkirie non han neppure la lancia. Quando Siegfried rideста Brünnhilde non ha da «tagliare dalle due parti dell'intera armatura i fermagli ad anello della corazza, e togliere gli schinieri». Il palpitante momento della femminile rivelazione è ridotto alla lenta scultura d'una tunica. Wotan non porta mai il cappello, nè nascondè l'occhio. Siegfried, anzichè tener Nothung infilzata nella cintura e sempre a portata della mano, l'abbandona ora qua, ora là, quasi distrattamente. Hunding è del tutto inerme. La tendenza inerzia è al disarmo. Che il simbolo bayreuthiano diventi realtà universale! Ma qui la reazione ai bellici strumenti non solo sguarnisce gli eroi, ma anche priva la partitura d'un singolare contributo rumoroso. Infatti i Guerrieri di Gunther non hanno scudi, e perciò non «cozzano le armi con fragore» e ritmicamente, un atto questo, che, naturale in quel punto, è assai impressionante, se bene eseguito.

D'accordo; se riguardiamo le fotografie degli attori nelle opere di Wagner, le prime e le ultime, talune usanze ottocentesche fan sorridere. E' la moda; quella che passa, e sempre passerà, ridevole specialmente se applicata a corpi malfatti e inadatti. Ma non tutto di quel tempo è derisibile. Si ricorda ancora in Italia la bella apparenza d'un Borgatti, d'un Giraud, d'un Ferrari-Fontana, d'un De Luca, vestiti come Wagner volle.

Wieland afferma d'aver tutto mutato in omaggio alla «smaterializzazione» dei personaggi. Direi il ha spersonalizzati. E non gli è giovato cercare nella teatralità degli antichi greci analogie con quella teutonica di Riccardo, e nella statuaria greca il suggerimento d'una stilizzazione mimica.

Quanto Wagner abbia ammirato Eschilo, letto e studiato l'*Orestea*, e da quella concezione poetica derivato idee e propositi da attuare nella propria melodrammaturgia, è notissimo e certo. Le deduzioni che i moderatisti di Bayreuth elevano a principio sembrano peraltro sforzate. L'arte di Eschilo è quella di altri d'ogni tempo valsero certamente quanto formidabili esperienze. Ma, da parte la concezione e, per qualche aspetto, la forma del poema letterario, è assurdo restare nell'espressione musicale echi ellenistici. Prendere poi alla lettera alcune frasi del musicista e giornalista Heinrich Porges, che descrisse le prove presieduta da Wagner nel '76, è trascurare lo stato del teatro, ovunque ed a Bayreuth. Quegli riferì che Wagner imponeva agli interpreti il freno, la moderazione delle effusioni patetiche. E sarà avvenuto. Ma quale accento o gusto avrà proibito? Appassionatissimo cantore di veementi passioni, entusiasta della romantica e ardente Schröder-Devrient, vietò soltanto, è evidente, le maniere canore e mimiche appropriate alle contemporanee opere degli italiani e dei francesi, ma estranee alle sue.

Aboliti dunque i costumi, adeguati o inconvenienti, del tempo di Wagner, il nuovo regista ha disegnato figurini e prescritto atteggiamenti che scomodamente vantano una origine silenica. Esclusi quelli ben rispondenti alle fisiche e morali condizioni di Siegfried, di Hagen, (i Giganti sembrano fasciati da pneumatici), i vestiti degli Uomini e delle Donne costano per lo più di lunghe tonache grigie, lisce o con pieghe larghe o strette. Indistinzione, monotonia.

I trucchi, ai quali è addetto Willi Kiese, non irreali, come le scene, marcano stupendamente i caratteri di alcuni personaggi, soprattutto di quelli moralmente spregevoli; pur nella penombra emergono. Calotte di «schiuma di gomma elastica», espressamente preparata, sostituiscono, nelle in qualche espediente naturalistico, le parrucche. Per lo più ondulate, inanellate, come unte di brillantina, sono striate di nero e d'argento. Strane capellature.

La «nuova» mimica è massimamente statica. Se proprio non urga il moto, le persone stanno, ritte. E quando tacciono lungamente e ascoltano l'altrui discorso o meditano, s'atteggiano tutte in modo singolare: le gambe come nel passo, il busto un poco inclinato in avanti, le braccia fanno angolo coi gomiti, giacchè le mani raggiungono l'inguine. E restano così, senza un tremito, senza un'oscillazione. La ripetizione della posa e la durata risultano, più che innaturali, artificiose. Paiono di piombo, anzichè di marmo.

Non abbiamo pertanto taciuto il sacro dolo osservanze, interessanti non solo per l'augusto caso dell'arte di Wagner, ma anche per la pratica arbitrarissima della regia dovunque diffusa. Ma ciò che s'è detto basta certamente alla curiosità di chi non ha veduto e udito le rappresentazioni a Bayreuth, un'istituzione cara ed ogni amante del teatro. Un dubbio, cui accennammo, torna in questo momento del congedo. L'esibizione del «nuovo» e spesso inopportuno «stile» ha forse anche il pratico scopo di stimolare il turismo e di evitare o ritardare il declino d'un culto che le sopravvenienti generazioni meno onoreranno? Il sospetto è suggerito da una proposta che si legge in una pubblicazione ufficiale del *Festspielhaus*: poichè questo teatro, ormai aperto a tutti, il luogo non più di culto wagneriano, ma di cultura generale, converrebbe rappresentarvi anche opere d'altri musicisti.

Quell'articolo è intitolato: *Lotta di Bayreuth...*

A. Della Corte

I coniugi De Vogüé si separano per darsi alla vita religiosa

Parigi, 16 agosto.

Il Santo Padre ha inviato ai coniugi De Vogüé l'autorizzazione a recedere il loro matrimonio, dopo 35 anni di vita in comune, per dedicarsi completamente alla Chiesa. I marchesi Di De Vogüé sono fra i personaggi più in vista nella società francese.

Melchior De Vogüé appartiene ad una famiglia che si illustrò fin dal XIV secolo nelle armi, nelle lettere e nella politica. Da parte materna discende dai principi di Arenberg. Presidente finora del Consiglio d'amministrazione di numerose società finanziarie, le sue ricchezze sono considerate cospicue.

Sua moglie, Geneviève Brincard, proviene invece da una famiglia dell'alta borghesia, nipote del fondatore d'un complesso siderurgico e di uno dei maggiori istituti bancari francesi, il Crédit Lyonnais.

Il prossimo matrimonio dell'ultimo dei figli permette loro di mantenere un voto che la Chiesa consente solo quando sia compiuta la missione temporale degli sposi, ossia l'educazione e la sistemazione dei figli. Così il marchese diventerà benedettino nella celebre Abbazia de «La Pierre Qui-Vire», dove uno dei suoi figli ha già vestito il saio, mentre la marchesa si metterà al servizio dei poveri prendendo il velo nel convento delle Piccole Sorelle dell'Assunzione a Parigi.

Modesti funerali per Mann nel cimitero di Kilchberg

Zurigo, 16 agosto.

(t. f.) Nella piccola chiesa protestante di Kilchberg si sono svolte nel pomeriggio di oggi le esequie di Thomas Mann, deceduto venerdì scorso all'ospedale cantonale di Zurigo in seguito a una trombosi. La bara, in cui riposavano le spoglie mortali dell'illustre scomparso, era ricoperta di innumerevoli mazzi di fiori e corone.

Alla cerimonia, che su desiderio del defunto ha avuto un carattere molto modesto, hanno assistito, oltre ai familiari, numerose personalità politiche ed intellettuali, tra cui il presidente del governo del Cantone di Zurigo, Francesco Egger, il ministro di Germania a Berna ed una delegazione del governo della Germania orientale.

Dopo la funzione religiosa, celebrata da un pastore protestante di Zurigo, lo scrittore Riccardo Schweitzer ha rievocato con brevi parole la vita e le opere dell'illustre scomparso. La salma di Thomas Mann è stata sepolta nel piccolo cimitero di Kilchberg, località dove il defunto ha trascorso gli ultimi anni della sua vita.

Si vuol discutere seriamente l'atteggiamento dei giovani?

Due lettere di "ragazzi„ che contengono osservazioni intelligenti

In un articolo scherzoso, da Forte dei Marmi, pubblicato or è un paio di settimane, avevo posto, involontariamente, il dito su un problema delicatissimo: i rapporti di una generazione con la precedente. Essi sono, alla metà di questo secolo, più difficili di quant'erano allo scadere del suo primo ventiquinquennio, quando la mia generazione cominciava ad emanciparsi da quella che, a sua volta, l'aveva preceduta. Sono più difficili, perchè la differenza tra noi e i nostri padri era meno forte di quella esistente tra i miei coetanei che si son sposati presto ed i loro figli, ora in età vicina o già superiore ai vent'anni.

Questo più acuto attrito che esiste, nell'epoca attuale, tra i giovani e coloro che vengono chiamati «il vecchio genitore» e «la vecchia genitrice» o, per antonomasia, «il vecchio» e «la vecchia» (a parte l'età solare o fisiologica ch'essi abbiano, la quale può magari aggirarsi soltanto nei dintorni della quarantina), spiega il perchè siano giunte a «La Stampa» e a me, molte lettere relative a quell'innocente saggio. Lettere dei «vecchi» piene di plausi per aver io toccato pubblicamente un problema scottante; lettere dei «giovani» divise in due categorie: quelle che dicono ch'io non il posso capire perchè appartengo alla generazione passata e che, per di più, il mio articolo è superficiale (è questo l'unico rilievo cui mi associo *toto corde*); quelle che contengono osservazioni intelligenti e sono, purtroppo, soltanto due: di un quindicenne, Piero Quarati, che dimostra una profondità di pensiero eccezionale, in relazione ai suoi pochi anni; di un certo Roberto Henking, che, con una certa aria di sufficienza caratteristica di molti dei ragazzi dell'èra atomica, dice tuttavia cose molto sensate.

Vogliamo, non più scherzando, vedere qualcuno tra i problemi dei giovani, senza pretendere non solo di risolverlo, ma nemmeno di impostarlo? Esistono, in merito, tanti studi, da costituire una biblioteca: eppure temo che tali problemi non siano stati da essi risolti; a parte il fatto che i più diretti interessati — i giovani — non conoscono, di solito, quegli studi.

Pone alcune grosse questioni il Quarati, il quale osserva che, affacciandosi al mondo per la prima volta, i ragazzi lo trovano ben peggiore di quanto era stato loro descritto da bambini, poichè noi lasciamo in eredità, alla nuova generazione, una civiltà tecnica «che promette cose incredibili, ma giunta a tale stadio perchè frutto di un ingegno... assetato solo di potere e di guadagno». Per contro — egli dice — noi vecchi, invece di soccorrere i giovani che ci tendono la mano e aspettano ben altri provvedimenti, li alluviamo attraverso i riformatori, le conferenze e i congressi. Vengono sollevati, così, almeno tre gravi problemi: primo, quanta parte di colpa spetti a noi se i giovani stanno deviando dalla strada che noi tenevamo; secondo, quali siano le cause per cui, dal tempo nostro, si sono sovvertiti alcuni di quelli che noi ritenevamo valori morali e intellettuali; mentre cioè noi aspiravamo a divenire un grande scienziato o un politico eminente o un industriale ricercato, oggi l'ideale è costituito dal secondo campione ciclista o dal divo numero uno nel firmamento del cinema; terzo, se la scienza di successo individuale, di pubblicità anche effimera, di potere e di guadagno sia pur rispettevoli e non sempre limpidi, siano il frutto fatale della civiltà tecnica (e così sembra essere, perchè lo si constata in America, passi alla avanguardia in questo tipo di civiltà). E, nel primo dei problemi, è insita la questione non solo familiare, dell'incomprensione cioè dei vecchi per i giovani, ma anche la questione sociale. Vero è che, in questo campo, noi siamo ricchi di parole e non di raro poveri di fatti; che noi usiamo talvolta reprimere, invece di prevenire, sebbene siano inegabili i grandi passi fatti su quest'ultima strada.

Altri problemi pone il giovane Henking, difensore dei ragazzi d'oggi. Critica le mie opinioni sulle danza attuali, espressioni d'arte, per lui, come la pittura e la musica odierna. Vogliamo domandare alle persone più anziane di noi se esista un metro per misurare il progresso o il regresso che le arti hanno fatto da ieri a oggi? Se cioè un ritorno a forme infantili o di popoli primitivi costituisca un passo avanti o un passo indietro? Non pretendo affatto che la mia ovvia opinione sia esatta.

Dice il Henking che «i giovani, al giorno d'oggi, hanno una forte tendenza al disordine, allo sparpagliamento delle loro forze in cose futili ed a volte anche dannose»; dice che odiano la disciplina per amore della libertà, al punto che «tante volte coscientemente agiamo male, proprio per convincerci che godiamo di libertà assoluta e siamo padroni di noi stessi».

Qui sorgono altre questioni. Una di esse era stata già impostata nell'articolo scherzoso: i giovani sciatti e spettinati, che parlano solo di automobili, di sport e di donne, che possono frequentare locali notturni carissimi, solo perchè «paga papà», saranno domani in grado di sostituire quel papà che oggi paga? O non si saranno messi nella condizione di farsi sostituire da quei figli di un papà che non può pagare, la cui caratteristiche dei quali più si avvicinano a quelle che ieri aveva il papà ricco di oggi? Venticinque o trent'anni fa i giovani non erano come ora; lo credo il Henking che me le domanda. Altra questione è quella se per convincersi di possedere assoluta libertà occorra agire male, anche coscientemente; se cioè libertà significhi comodo spregio delle norme di convivenza sociale. Altra questione ancora è se la tendenza al disordine, allo sparpagliamento, a far cose futili e dannose sia socialmente utile o socialmente nociva. E qui sorge il grande problema prima accennato: se nei giovani di oggi esista ancora il concetto ed il senso dell'interesse collettivo o se il successo individuale, da conseguirsi con ogni mezzo, sia costituisca l'apice delle loro aspirazioni ed il loro credo esistenziale. Economia e morale, in una società civile, non sono sempre antitetiche, come sembra pensare il giovane che difende i suoi coetanei. Ma anch'io, come lui, spero che pochi siano, per fortuna, quelli che vanno volontariamente verso il basso; altrimenti la nuova generazione dovrà assistere al crollo di quella che noi credevamo essere la nostra progredita civiltà.

Vogliamo discutere seriamente questi ed altri problemi, più grandi di me e di coloro che mi hanno scritto?

Diego de Castro

Due vette del Lyskamm scalate in 4 ore e mezzo

Aosta, 16 agosto.

Una brillante impresa alpinistica è stata compiuta ieri nel gruppo del Monte Rosa da una cordata sperediese composta dal portatore Arduino Vasco, dall'ing. Bruno Piazzo e dal signor Ettore Cassinelli, i quali hanno scalato a tempo di primato, in quattro ore e mezzo, il versante occidentale del Lyskamm, raggiungendo poi anche la vetta orientale.

I tre alpinisti erano partiti domenica sera da St. Jacques in Val d'Ayas, portandosi alla capanna Quintino Sella, dove hanno pernottato. Ieri mattina alle 4 hanno iniziato l'ascensione, che si è presentata piuttosto difficile per le pessime condizioni della montagna. La parete era infatti coperta da uno strato di neve fresca caduta il giorno precedente e nascondeva perciò l'insidia del ghiaccio.

La cordata, raggiunta la prima cima, proseguiva poi verso la vetta orientale, che raggiungeva alle ore 8,30.

Una bimba sfugge ai genitori ed è uccisa sull'autostrada

Milano, 16 agosto.

Una bimba di cinque anni è rimasta oggi, alle 12,30, orribilmente uccisa in un incidente stradale avvenuto sull'autostrada Milano-Bergamo, al un chilometro da Cormano. La vittima è la piccola Amalia Feltrinzi, abitante con i genitori in un casolare nei pressi della grande arteria stradale.

Ebbe la sorveglianza dei parenti, la poveretta, mentre tentava di attraversare l'asfalto, dove passavano velocemente le automobili, veniva investita e scaraventata a qualche metro di distanza. L'auto, dopo aver abbandato paurosamente, finiva in un fossato, rovesciandosi. Gli occupanti della vettura sono miracolosamente usciti illesi dall'incidente, ma la piccola Feltrinzi è stata raccolta agonizzante.

Trasportata con una macchina di passaggio all'ospedale di Cormano, vi giungeva cadavere.

CRONACHE DELLO SPORT

La squadra di Binda per i mondiali è la migliore che si potesse formare

Le varie fasi delle due prove di selezione determinate dalla salita che porta a Frascati - Preoccupazioni di Monti e Coletto per i duri tratti di selciato - Dubbi sulle condizioni di Magni - Proietti non ha ancora formato la squadra dei dilettanti

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 16 agosto.

Oltre ai corridori (dilettanti e professionisti) la parte di protagonista dei due campionati mondiali il 27 e 28 corrente spetta anche alle salite del circuito di Frascati sul quale si disputeranno le gare. Se ne poteva avere il dubbio fino a qualche giorno fa, ma dopo quanto si è visto domenica e ieri nel corso delle due prove «indicative» per la scelta delle nostre squadre, ogni incertezza è scomparsa. E' stato nel tratto in salita dal bivio di Vermicino all'abitato di Frascati, che per ben quattro volte vi hanno preso inizio, e consistenza, le fasi determinanti della prova dei professionisti.

E' qui, che nel quinto giro partì Fornara, andando a raggiungere i due modesti Zampieri e Fornasiero all'avanguardia, e cominciando quella fuga che doveva durare quasi cento chilometri; è qui che nel settimo giro Magni si staccò una prima volta dal gruppo in cui c'erano tutti i migliori, e da quel momento, ad onta de' suoi coraggiosi tentativi di reazione, fu finita per lui; è qui che il giro precedente, dalla stessa compagnia era evasa quella pattuglia di sei (Fabbri, Bartini, Dall'Agata, Scudellaro, Uliana e Martini, i cui primi tre nominati avrebbero fatto parte nella fase finale del manipolo frattanto ingrossatosi per il fulmineo arrivo, come di due falchetti sulla preda, di Manzi e di Coletto); è ben qui che al nono giro partì il «romanino», e subito dopo il nostro concittadino, tutti distaccando in un crescendo velocissimo, in capo al quale si portavano in testa, rimanendovi fino alla volata finale a conferma d'una superiorità che giustamente gli ha valso la designazione immediata nella squadra azzurra.

Uguale constatazione per quanto concerne i dilettanti. E' stato nel tratto in salita, che al primo giro il gruppo subì una selezionata iniziale, purtroppo resa vana dall'ostruzionismo decretato contro l'inutilmente volonteroso Mannelli, vittima della «ragion di Stato» che sovrintende alla gestazione della rappresentativa; è qui che al quarto passaggio, per iniziativa di Coppi si formò il manipolo dei cinque che per tre giri inseguì le «lepri» Bruni e Tommasin, alla fine riuscendo a raggiungerli e così dando vita all'epilogo finale della gara, che culminava nel duello Ranucci-Emiliozzi per i due ultimi passaggi in quel tratto, dove cedevano le ultime resistenze dei loro compagni di fuga (nell'ordine: Ronchini, Grassi, Godio, Ceppi, Bruni). E su questo tratto che, evidentemente non in buona giornata, Falaschini accusava due giri prima della fine i primi sintomi di quella «crisetta» che di lì a poco, aggiunti ad una caduta, lo indussero ad abbandonare.

Presentiamo, sia pur alla svelta ma chiaramente, il «personaggio» con il quale nei due campionati mondiali tutti i concorrenti dovranno fare i conti, per «quasi» che provocherà (non sembrino inattuali, nel senso che c'è ancora tempo per parlarne, questi particolari, perchè appunto la salita è stata quella, come abbiam visto, che (in entrambe le prove ha chiaramente e severamente graduato i valori). Per una sviluppo di circa cinque chilometri a partire dal bivio di Vermicino fino a duecento metri dal traguardo posto di fronte alla Villa Torlonia, si tratta, all'ingrosso, di quattro scalini: il primo, di quattrocento metri di lunghezza con la pendenza del cinque per cento (asfalto); il secondo, di millecinquecento metri con la pendenza del quattro per cento (selciato); il terzo, di ottocento metri (selciato e asfalto), pendenza del sette e mezzo per cento; il quarto, di un chilometro e mezzo, pendenza del quattro e ottanta per cento (selciato e asfalto). Domenica e ieri, la ripetizione di questi «scalini» con le gambe vieppiù appesantite dagli sforzi della corsa ha dimostrato luminosamente la difficoltà estremamente faticosa.

Anche se Magni, alla vigilia, non si fosse confidato che quel pavé (a lui, dominatore per tre volte consecutive del famoso «muro di Grammont», punto-chiave del Giro delle Fiandre) gli incuteva seria preoccupazione, bastano le dichiarazioni raccolte dai corridori dopo la gara per convincercene. Fra le tante, cito quelle di Coletto: «Non me ne parli. E' tremendo. Al decimo giro già si sentono le gambe come di piombo. Speriamo che riducano i giri da quattordici a tredici, altrimenti sarà una strage, soltanto tre o quattro corridori termineranno la gara». Il giudizio di Monti non è dissimile da quello del torinese. In quanto a Coppi, sgualcitosi alla svelta appena tagliato il traguardo, non so se sia ancora dell'opinione di sabato che, se dipendesse da lui, aggiungerebbe un giro di supplemento ai quattordici. Ormai la prova è fatta comunque, che si tratta di un percorso che non perdona. Guai a chi perde terreno sulla salita: potrà riprenderlo una volta, ma difficilmente alla seconda, e poi sconterebbe lo sforzo.

Ecco perchè la designazione degli «azzurri» professionisti fatta da Binda è stata accolta con generale soddisfazione, gli otto uomini, più le due «prime riserve» da lui indicati, salvo Magni per le note ragioni, riscuotono, con la sua, la nostra fiducia. Si starà a vedere nei prossimi giorni se l'indisposizione di cui domenica fu colpito il Campione d'Italia, sarà scomparsa senza traccia, e se nei promessi allenamenti sotto il controllo dello stesso Binda, Magni darà la prova d'essersi riportato almeno nelle condizioni che tante volte quest'anno gli consentirono di ben figurare, come nella penultima, decisiva tappa del Giro d'Italia. Non sembra che si possa fare a meno di un «lottatore» della sua tempra, semprechè egli si assuma la responsabilità di dire: «Sì, mi sento di correre».

Per gli altri, dal bravissimo Monti a Coletto, da Coppi a Defilippis, da Fornara a Nencini, si tratta di uomini che, migliori, Binda non poteva trovarsi in mano al termine dell'esame» di domenica. Anche Albani non avrebbe sfigurato nella compagnia se il disgraziato incidente di Maggiora non l'avesse obbligato a rinunciare a quella tanto desiderata maglia azzurra da poche ore consegnatagli. Stando alle prime, precise dichiarazioni del Commissario Tecnico, toccherebbe a Moser di occupare il primo posto formatosi nella squadra, ma successivamente Binda ha fatto un po' macchina indietro, lasciando incerta la scelta fra il veneto e Fabbri.

Il generale convincimento che si trae dalla composizione della rappresentativa dei professionisti è che si tratta di una squadra che migliore non si poteva trovare, una squadra, se così posso esprimermi, onesta e logica. Altrimenti si può dire dei dilettanti per i quali Proietti ha chiesto un ulteriore rinvio avanti di decidere quali i sei, degli otto rimasti a Castelgandolfo, riceveranno la maglia azzurra. Senza anticipare giudizi, penso che Ranucci, Fallarini, Godio e Bruni debbano senz'altro essere i preferiti. In ballottaggio: la «rivelazione» Emiliozzi, Chiodini, Grassi e Zamboni.

Vittorio Varale

La squadra dei dilettanti francesi prova il percorso dei campionati mondiali. (Telefoto)

Si sono chiuse a mezzanotte le liste di trasferimento

Come si presentano le squadre per il prossimo campionato di calcio

L'acquisto più clamoroso dell'ultima giornata è stato quello di Gren da parte del Genoa

Con la mezzanotte di ieri si sono chiuse le liste di trasferimento per i calciatori italiani e per gli stranieri già residenti in Italia. Da oggi più nessuna trattativa è possibile salvo che per i giocatori provenienti dall'estero. Fanno eccezione a questa norma gli elementi trattati dall'Udinese e dal Catania, squadre autorizzate dalla Federazione a rinviare la chiusura dei trasferimenti alla fine del mese.

Le squadre torinesi

Ecco comunque una situazione delle varie squadre, in base alle notizie pervenute fino a ieri sera:

JUVENTUS: acquisti: Veiro dal Boca Junior (Argentina), Orlando dal San Paulo (Brasile), Boldi dalla Spal, Nay dalla Triestina, Rossi dalla Cremonese, Bartolini dal Parma, Francescon dalla Biellese; sono rientrati per fine prestito Vavassori, Emoli, Barberi, Barengo.

Cessioni: Ferrario all'Inter, Muccinelli alla Lazio, Manente al Lanerossi, Pinardi all'Udinese, Macor alla Spal, Angelini al Palermo, Bronèe libero, Pontoni, Formica, Bey e Robotti in prestito alla Sanremese. Somma incassata circa 200 milioni, spesa 120 con un vantaggio di 80 milioni.

Formazione tipo (in corsivo gli elementi nuovi): Viola; Corradi, *Boldi*; Turchi, *Nay*, Montico; Boniperti, *Veiro*, *Orlando*, Colombo, Praest. Allenatore Puppo, proveniente dal Barcellona.

TORINO: acquisti: Brancaleoni, Rigamonti e Cazzaniga dal Como, Padulazzi dall'Inter, Marchetto dal Marzotto, Pizzio dal Siracusa.

Cessioni: Molino alla Lazio, Nardi all'Alessandria, Lovati alla Lazio per fine prestito. Somma incassata circa 65 milioni, spesi 75 milioni con un disavanzo di 10 milioni.

Formazione tipo: *Rigamonti*; *Brancaleoni*, Cuscela; Bearzot, Grosso, Moltrasio; Antoniotti, Sentimenti III, Baeci, Buhtz, Bertaloni, Allenatore Frossi, confermato.

ATALANTA: cessioni: Villa alla Lazio, Boccardi al Bologna per fine prestito, Fommei al Livorno, Biagini al Palermo.

Acquisti: Sabbatella dalla Triestina. Somma incassata circa 45 milioni, spesi 20 milioni, con un utile di 25 milioni.

Formazione tipo: Stefani; Cattozzo, Cerulni; Angeleri, Zannier, X; Brugola, Annovazzi, Rasmussen, Bassetto, *Sabbatella*. Allenatore Bonizzoni, confermato.

BOLOGNA: acquisti: Thillberg dal Malmo, Capra dal Bolzano, Boccardi dall'Atalanta e La Forgia dall'Udinese per fine prestito, Delli Innocenti pure dall'Udinese.

Cessioni: nessuna. Somma spesa circa 80 milioni.

Formazione tipo: Giorcelli; Rota, Giovannini; Pilmark, Ballacci, Janssen; Cervellati, *Thillberg*, Pivatelli, Pozzan, *La Forgia*. Allenatore Viani.

FIORENTINA: acquisti: Julino dal Portu-guesa, Montuori dall'Università Cattolica, Toros dal Milan, Mazza dall'Inter.

Cessioni: Ghersetich ai Cagliari, Buzzin al Verona, Novelli alla Salernitana, Grandi al Modena, Marlani al Milan, Gren al Genoa. Somma incassata circa 65 milioni, spesa circa 90, con un deficit di circa 25 milioni.

Formazione tipo: *Toros*; Magnini, Cervato; Chiappella, Rosetta, Segato; *Julinho*, *Montuori*, Virgili, Gratton, Bizzarri. Allenatore Bernardini.

GENOA: cessioni: Dal Monte al Milan, Emoli alla Juventus per fine prestito, Biagini alla Roma, D'Ambrosi al Lecce.

Acquisti: Gandolfi dalla Lazio per fine prestito, Fonda dal Lecce, Gren dalla Fiorentina. Somma incassata circa 70 milioni, spesa circa 80 milioni, con un attivo di 40 milioni.

Formazione tipo: Franzosi; Cardoni, Becattini; De Angelis, Carlini, Larsen; Frizzi, *Gren*, Firotto, Pistrin, Carapellese. Allenatore Magli, proveniente dal Modena.

I colpi più grossi

INTERNAZIONALE: acquisti: Ferrario dalla Juventus, Orlandi dal Nacional di Montevideo, Cello dalla Roma, Cacciavillani dal River Plate (in cessione al Torino), Campagnoli per fine prestito dal Lanerossi, Masiero e Fongaro dal Marzotto, Rebizzi dal Legnano, Fraschini dal Brescia.

Cessioni: Bicicli al Parma, Brignenti, Passarin, Barrardin e Gelio alla Triestina, Neri e Buratti al Brescia, Padulazzi al Torino, Mazza alla Fiorentina. Somma incassata circa 55 milioni, spesa circa 210 milioni con un deficit di circa 155 milioni.

Formazione tipo: Ghezzi; Vincenzi, Giacomazzi; Bonifaci, *Ferrario*, Neri; Armano, *Cello*, Lorenzi, Skoglund, *Orlandi*. Allenatore Campatelli, proveniente dal Lanerossi.

LANEROSSI: acquisti: Murolo dal Sud America, Höfling dalla Pro Patria, Manente dalla Juventus.

Cessioni: Campagnoli all'Inter per fine prestito, Moro al Padova. Somma incassata circa 20 milioni, spesa circa 80 milioni con un deficit di circa 60 milioni.

Formazione tipo: Santimenti IV; Giaroli, *Manente*; David, Lancioni, Bonci; *Höfling*, Campana, *Murolo*, Vicini, Motta. Allenatore Guttman, libero.

LAZIO: acquisti: Selmosson e Bettini dall'Udinese, Muccinelli dalla Juventus, Olivieri dalla Spal, Levati dal Torino per fine prestito, Villa dall'Atalanta, Molino dal Torino, Martegani dal Palermo, Castellazzi dalla Reggiana.

Cessioni: Bredesen e Fontanesi all'Udinese, J. Hansen libero per fine contratto, Bergamo e Cialabrini al Palermo, Zibetti libero, Gandolfi al Genoa per fine prestito, Piatacchi al Palermo. Somma incassata circa 80 milioni, spesa circa 340 milioni, con un disavanzo di circa 310 milioni.

Formazione tipo: *Lovati*; *Molino*, Sentimenti V; Fuin, Giovannini, *Villa*; *Muccinelli*, *Selmonsson*, *Bettini*, *Martegani*, Vivolo. Allenatore Ferrero.

MILAN: acquisti: Ganzer dalla Triestina, Dal Monte dal Genoa, Mariani dalla Fiorentina.

Cessioni: Fontana in prestito alla Triestina, Silvestri al Verona, Soerensen libero, Vitali all'Alessandria, Toros alla Fiorentina. Somma incassata 10 milioni, spesa 110 milioni con un disavanzo di circa 100 milioni.

Formazione tipo: Buffon; Bernaldo, Maldini; Liedholm, Pedroni, Bergamaschi o *Ganzer*; *Dal Monte*, *Mariani* o Ricagni, Nordahl, Schiaffino, Frignani. Allenatore Puricelli.

Jeppson resta al Napoli

NAPOLI: acquisti: Vicinius dal Botafogo, Greco II dal Legnano, Gigante dalla Salernitana.

Cessioni: Masoni al Livorno, Del Frati alla Spal, Castelli al Palermo. Ancora da definire la questione Jeppson. Somma incassata circa 50 milioni, spesa circa 90 milioni, con un disavanzo di 40 milioni.

Formazione tipo: Bugatti; Comaschi, Vinley; Ciccarelli, *Greco*, Granata; Vitali, Posio, Jeppson o *Vinicius*; Beltrandi, Pesaola. Allenatore Monseglio

NOVARA: acquisti: Da Giovanni, definito dal Modena, Lena riantrato dal prestito all'Alessandria, Giraudo rientrato dalla Biellese, Savioni dall'Inter e Capucci dalla Fiorentina.

Cessioni: Renosto alla Roma per fine prestito. Nessun incasso.

Formazione tipo: Corghi; Pombia, De Togni; Feccia, De Giovanni, Baira; Piccioni, Renica, Arce, Ejdefadi, Marrani. Allenatore Ottina, libero.

PADOVA: acquisti: Azzini dal Brescia, Biason dal Verona, Moro dal Lanerossi.

Cessioni: Stivanello alla Juventus, che però lo ha lasciato in prestito per un anno al Padova. Incassati 30 milioni, spesi 40 milioni. Praticamente in pareggio.

Formazione tipo: Casari; *Biason*, Zorzin; *Moro*, *Azzini*, Zanon; Agnoletto, Pison, Bonistalli, Chiumento, Stivanello. Allenatore Rocco, confermato.

ROMA: acquisti: Panetti dal Modena, Da Costa dal Botafogo, Renosto dal Novara per fine prestito. De Toni dal Verona, Biagini dal Genoa.

Cessioni: Moro al Verona, Galassini al Verona in prestito, Sandri al Palermo, Cello all'Inter, Bertuccelli libero per riscatto lista. Somma incassata circa 55 milioni, spesi circa 105 milioni con un disavanzo di 50 milioni.

Formazione tipo: *Panetti*; Stucchi, Eliani o *De Toni*; Bertoletto, Cardarelli, Giuliano; Ghiggia, Pandolfini, Galli, *Da Costa*, Nyers. Allenatore Sarosi, proveniente dal Genoa.

SAMPDORIA: acquisti: Martini dal Palermo, Parodi dal Modena per fine prestito, Firmani dal Charlton, Rosin dal Siracusa, Corti per fine prestito dal Monza, Giavarra dal Bondeno.

Cessioni: Mialich e Testa al Palermo, Zaro alla Triestina, Bernicchi al Parma, Reverchon al Cagliari, Righetto e Barbieri al Parma, De Grandi libero, Repetti al Messina. Somma incassata circa 65 milioni, spesi 61 milioni con un disavanzo di circa 15 milioni.

Formazione tipo: Pin; Farina, Agostinelli; Marl, Bernasconi, *Martini* o Chiappin; Conti, Ronzon, *Firmani*, Rosa, Tortul. Allenatore Czeizler.

TRIESTINA: acquisti: Fontana dal Milan, Zaro dalla Sampdoria, Svorenich dal Marzotto, Brighenti, Passarin, Gelio e Barzardin dall'Inter, Brach dal Messina.

Cessioni: Ganzer al Milan, Secchi all'Udinese, Nay alla Juventus, Sabbatella all'Atalanta. Somma incassa circa 53 milioni, spesi 84 milioni con un deficit di circa 32 milioni.

Formazione tipo: Soldan; Bellani, Valenti; Petagna, *Bernardin*, *Fontana*; Lucentini, *Zaro*, *Brighenti*, *Passarin*, Curti. Allenatore Feruglio.

Un'importante sentenza del Consiglio di Stato

Le Federazioni sportive sono organi del C.O.N.I.

Una vertenza sindacale vinta dai dipendenti della F.I.G.C.

Roma, 16 agosto.

Tutte le Federazioni sportive costituiscono organi del CONI privi d'autonomia amministrativa con tutte le importanti conseguenze di ordine giuridico ed amministrativo quale — ad esempio — la soggezione alle superiori direttive, l'unitarietà della gestione patrimoniale e contabile, l'obbligo dei rendiconti e non ultima l'unità dei rapporti di impiego col personale, tutti riferibili al CONI e tutti soggetti alla medesima disciplina e al medesimo trattamento.

Tale importante principio è stato affermato dal Consiglio di Stato il quale di recente ha dovuto prendere in esame il caso sollevato da taluni dipendenti della Federazione Italiana Gioco Calcio che erano stati licenziati dopo aver invano chiesto che fosse applicato loro il trattamento previsto dal nuovo contratto-tipo deliberato per tutto il personale delle organizzazioni sportive dalla giunta del CONI.

L'Unica federazione che si rifiutò di adottare ed applicare i miglioramenti previsti dalla deliberazione fu quella del calcio che ai tentativi dei dipendenti per ottenere dal CONI un atto di autorità per la parificazione del trattamento replicò o licenziando coloro che protestavano o trasferendoli.

La questione fu portata dinanzi al Consiglio di Stato dove gli ex-dipendenti della FIGC assistiti dagli avvocati Biamonti, Paliottini e Piccardi hanno sostenuto che le Federazioni non hanno una propria autonomia ma sono degli organi del CONI. A questa tesi si contrapposero quella della FIGC che per mezzo degli avvocati Pasquale De Gennaro e Malinverno osservò come la federazione fosse una associazione di fatto, appartenente al diritto privato e come tale svincolata sia da un rapporto organico verso il CONI sia da ogni controllo pubblico sulla propria gestione.

Il Consiglio di Stato ha, come s'è detto, riaffermato il principio che tutte le federazioni sportive sono organi del CONI e di conseguenza privi di autonomia amministrativa; ha spiegato che tutti i dipendenti del CONI sono soggetti alla medesima disciplina e al medesimo trattamento; ha annullato per incompetenza dell'organo che li aveva disposti i provvedimenti di licenziamento e di trasferimento adottati dalla FIGC in danno di coloro che avevano chiesto l'applicazione del nuovo contratto deliberato dalla giunta del CONI.

Le condizioni di Merlo permangono stazionarie

Luino, 16 agosto.

(c.) Le condizioni generali del campione italiano del «sidecars» Ernesto Merlo, rimasto ferito nel tragico incidente di domenica scorsa, durante la disputa del Premio Motociclistico Città di Luino, permangono stazionarie stazionarie.

Il primario dell'ospedale, prof. Edgardo Gianni, interrogato sulle condizioni dell'infermo così ci ha risposto: «Condizioni generali stazionarie, con alternative di momenti di lucidità e di incoscienza. Leggero stato febbrile. Nessuna frattura interna è ancora stata denunciata dai numerosi esami radioscopici e radiologici ai quali è stato sottoposto. Altri esami del genere verranno effettuati non appena le sue condizioni potranno consentirgliele. Credo tuttavia che il paziente possa cavarsela senza che si debba ricorrere al delicato intervento chirurgico di cui si è parlato».

Questo intervento verrebbe effettuato solo nel caso che ulteriori esami denunciassero la presenza di grumi di sangue interni alla ferita al cranio, suturata con otto punti.

Il sidecarista di Carrani, Guido Cipriani, rimasto ferito nel medesimo tragico incidente, ha invece lasciato questo pomeriggio il nostro ospedale e ha potuto fare ritorno a Firenze per proseguire in famiglia le cure.

Carlo Carrani invece è sempre ricoverato all'ospedale. Il suo stato generale è un poco migliorato, ma la sua permanenza nella corsia dovrà protrarsi almeno per 60 giorni.

Il duo Terruzzi-Gillen vince a Castelletto d'Orba

Castelletto d'Orba, 16 agosto.

Il Gran Premio «Vel Turin» disputato oggi al velodromo di Lavagello alla presenza di un pubblico discreto con la partecipazione di Kobler, Gillen, Terruzzi e Messina è stato vinto dalla coppia Terruzzi-Gillen che dominato in due delle tre prove. Inoltre è stato disputato un incontro Italia-Svizzera in tre prove fra Milano per l'Italia e Pianezzi per la Svizzera.

Ecco i risultati: velocità professionisti, giri 2 (100 m.): 1. Terruzzi-Gillen; 2. Koblet-Messina. Cronometro con partenza da fermo: 1. Messina e Terruzzi 45"; 2. Gillen 45"; 4. Koblet 46". Classifica per coppie: 1. Terussi-Gillen 1'26"; 2. Koblet-Messina 1'29". Inseguimento con rilevamento: 1. Koblet-Messina 3'50"2/5; 2. Gillen-Terussi a 2 metri 3'51". Classifica finale: 1. Terruzzi-Gillen punti 18; 2. Koblet-Messina 13. Individuale giri 50, km. 1: 1. Gillen punti 15; 2. Messina 15; 3. Koblet 14; 4. Terruzzi 14.

Omnium tre prove Italia-Svizzera: velocità 2 giri: 1. Pianezzi; 2. Milano. A cronometro due giri: 1. Svizzera 45"; 2. Italia 49". Inseguimento 10 giri: 1. Italia 3'44"; 2 Svizzera 3'53". Classifica generale: 1. Svizzera p. 11; 2. Italia 10.

Pallone elastico — Questa sera, ore 20,45, allo sferisterio BDA, Baracco e Gioetti contro Alemanni e Galliano II. Domani, alle 18, Sardo-Manini contro Quaglia-Rosal. Ad Alba, nella finale del torneo «Coppa Delpiano», Balestra ha battuto Sardi per 11 a 5.

Il torneo di boccia svoltosi a Viu ha avuto i seguenti risultati: gara a terna: 1. Barberia-Ajres-Martinola; 2. Beltramo-Guglielminetti-Zanni E.

SPETTACOLI

Sullo schermo

All'Astor: L'ISOLA DEL PARADISO, di J. P. Caretaire. — Nonostante si tratti di un film inglese, «L'isola del paradiso» ("Up to his Neck", 1954) conserva ben poche tracce del classico "humour" britannico, imbastito com'è con il filo di una comicità immediata e un poco grossolana. Lo spunto, derivato da un racconto di Peter Rogers, offriva tuttavia qualche risorsa: un ammiraglio di Sua Maestà britannica viene, durante la guerra, dimenticato su di un'isola e vi trascorre dieci anni di vita beata fra ospitali indigeni finchè un cacciatorpediniere non lo scova nel suo rifugio e lo riporta nel consorzio umano. Ma qui il film preferisce battere vie più facili e s'avviluppa in una serie di strampalate avventure dapprima nel tabarin di un porto dell'Oriente — e di un Oriente di maniera — poi nella giungla alla ricerca di misteriosi pirati che scorrono il mare, addirittura, con un sommergibile. Il nostro naufrago si trova sempre in mezzo a queste complicate vicende e ne esce impadronendosi, con l'aiuto di una compiacente danzatrice, del sottomarino per poi tornare a goderscla nella sua felice isola.

Il meccanismo più divertente è forse proprio qui, quando il sommergibile, affidato a mani inesperte, gioca a nascondarello con il cacciatorpediniere che dovrebbe raggiungerlo compromettendo gravemente l'imperturbabilità degli ufficiali inglesi di marina, prima garbatamente in cuor nei loro più tradizionali atteggiamenti. Il resto si riduce a un'esibizione, più o meno riuscita, di Ronald Shiner, un comico dalle non eccezionali possibilità ma che sa strappare qualche risata con l'aiuto di un gruppetto di caratteristi e qualche ridicolo di ammirazione quando si circonda di sgonfiatissimi bellezze, fra le quali spicca la flessuosa ed esotica Laya Raki.

All'Ambrosio: OPERAZIONE MITRA, di G. Cristallini. — Davvero poco credibili questi banditi e poliziotti di casa nostra che compaiono in «Operazione mitra» (1954) di Giorgio Cristallini. E non tanto forse per colpa del regista, a volte troppo pretenzioso ma in fondo buon conoscitore del mestiere, quanto dallo scombinato soggetto il quale, con pigilo qualche documentaristico e con mestiere sconsiderato, narra la storia e la tragica fine di una banda di rapinatori. A capo di essi è Stefano messosi sulla cattiva strada per amore, a quanto sembra, di una donna, Costei, disprezzata ignara dei loschi traffici dell'innamorato, per salvarlo non trova di meglio che denunciarlo alla polizia; ma, pentita, si fa ammazzare al posto di lui che può continuare così a svaligiare le banche finchè, perduti a uno a uno tutti i complici, anch'egli è abbattuto nel disperato tentativo di espatriare.

I modelli americani ai quali «Operazione mitra» è visibilmente ispirato insegnano almeno che, per conquistare gli spettatori, guardie e ladri vanno contrapposti. Qui si assiste invece a un monotono susseguirsi di colpi, condotti con sistemi alquanto dilettanteschi, e la polizia compare solo quando lui è trascinata a forza da qualche delazione. Un po' poco per un film che vorrebbe esaltare l'opera dello forze dell'ordine nella lotta contro la delinquenza. Gli interpreti maschili, Steve Barclay, Roberto Risso, Piero Lulli e altri, fanno ogni sforzo per sembrare dei veri rapinatori mentre accenti più credibili ha trovato Marina Berti per il personaggio dell'innamorata che si innesta.

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-823): 21-1 Complesso M° E. Leone: canta Maria Cavanna.
Bruno (Valentino): ore 21 danze.
Chalet (Valentino): 21 Zuccheri.
Edea Danze: 21 Orch. Principe.
Gay Estive: 21 terrazzo coperto.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze: 21 serata a premi.
Ristorante S. Giorgio, Valentino: ore 23 Orchestra Pino Pasquero.
Rotonda, Valentino: 21 Orch. Turi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Operazione mitra», Steve Barclay, Marina Berti.
Astor: «L'isola del paradiso», Ronald Shiner, Laya Raki.
Borgo: «La leggenda dell'arciere di fuoco», Burt Lancaster.
Doria: «Banditi senza mitra» con George Raft e Dorothy Hart.
Ma3ci: «Pianieri della California», tec. R. Cameron, J. Dru (loc. ref.)
Moire-Cristallo: «Carosello napoletano» in technicolor. Matinée 10.30 (fresco, aria condizionata).
Reposi: «Il caffè del porto», con Viviane Romance, M. Pia Casilio.
Vittoria: «Cavalcata ad ovest», tech. Robert Francis, Donna Reed

Ariston: «Sombrero», tech. Ricardo Montalban, Pierangeli, Gasman
Massimo: «Carmen proibita» Touzi, L. Amanda. Loc. refrig. Pl. 200.
Torino: «Bandiera gialla». Apertura ore 10. Locale fresco.

Alexandra: «Domanda di grazia», Michèle Morgan, Raf Vallone.
Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Lo strangolatore mister Morriss, tech. G. Cole, Hurst
Capitol: «Proiettile in canna», tech. Jean Simmons, R. Calhoun.
Faro: «Il guanto di ferro», techn. Robert Stack, Ursula Thiess.
Giardino: «Bandito città fantasma» Barry Sullivan, M. Reynolds
Hollywood: «Una mano nell'ombra» Jack Palance e C. Smith.
Ideal (locale più fresco di Torino) «La catena dell'odio» e Grande Rivista Tino Scotti 16,15 e 21,15.
Massima «Il principe degli attori», tech. CineScope, Burton. Loc. refr.
Principe: «Una mano nell'ombra» J. Palance, C. Smith. Aria condiz.
Statuto: «Il principe degli attori», technicolor, CineScope, R. Burton

Adriano (Sacchi 65): «Bandolero stanco» R. Rascel, L. Mastaro.
Abissini: «Mamma non mi abbandonare», Riv. A. Adam) 16.15-21,15
Alpi: «Grande eroe» Fernandel.
La Perla: «Il letto» V. De Sica, D. Addams, M. Carol, Aria condiz.
Regina: «Ribelli dei 7 mari».

Astl: «Lucrezia Borgia» technic. M. Carol, P. Armendariz. 14,30.
Milano: «Amore rosso» e «Generale Quantrill». Apertura ore 10.
Olimpia: Cacciatore di frontiera.
Po: «L'incantevole nemica».
F. Nuova: «Avventure Cartouches».
Romagnoli: «Lo straniero» Welles. Riv. Bonardi-Masino 16,15, 21,15.

Cabote (Da Verazzano 65): «Le due tigri» (Belgari). Apert. 19,30.
Esperia: «Zingaro» col. Corcoran.
Giardino: Caporale Sam. D. Martin
Italiano: Mazzo inferno del gioco.
Miraflori: «Sparate senza pietà».

Elisee: «Gioco in doppiopetto» col. Cinelle. C. Dapporta. Vietate min.
Fréjus: «Il lascio dell'uomo bianco» in technicolor.
Nuovo: «Il medico dei pazzi» con Totò, Maria Pia Casilio, a colori.
S. Paolo: «Divisione Folgore». Fausto Tozzi, Ettore Manni.

Belgio: Primula rossa del Sud, col.
Carallo: «Pony Express» technic. Rhonda Fleming, J. Sterling.
Eridano: Chiuso per restauri.
Michelotti: «La mallarda».
Orege: «Versailles» technicolor.
Pria: «Prima», opera di F. Mascagni - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 8,30: Orchestra Cergoli - 10: Aria d'Estate - 12: Orchestra Ferrari - 14,30: Attualità musicali - 14,15: Orchestre Cantera e Marina - 16: Il golfo di Napoli - 16,40: Musica per tutte età - 17,40: Concerto - 18,5: Per i piccoli - 19: «La sposa di Lammermoor», romanzo - 19: Orchestra Ferrio - 20,30: Canzoni del Risorgimento napoletano - 21: «Quaggiù fra le stelle» varietà cinematografico - 21,45: Ritorno al ballo - 22,15: «Quelina», radiodramma - 23: Riperisce.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Max Reich - 19,30: La Rassegna - 20: Concerto - 21,30: Psicologia e psicologi d'avanguardia - 21,40: Musiche di Mozart e Bruckner - 23,25: «Le strade di Pompei», di H. Read, musiche di A. Smith Masters.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Giro del sole - 21: Telegiornale - 21,15: Il passo estremo (film) - 22,45: Telegiornale.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,45: Lezione di spagnolo - 8,15: Orchestra Scierilli - 11: «Felicità in tono minore», radiocommedia - 11,45: Musica per banda - 12: Parla il medico - 12,15: Orchestra Conte - 14,15: Teatro e Cinema - 14,45: Due Mimmo e Romano - 17: Orchestra Galassini - 17,35: Parigi vi parla - 18: Canti e musiche dell'Indonesia - 18,30: Gianni e i Quelli Jolly - 18,30: Università Marconi - 19,45: Orchestra Segurini - 19,15: Cinquare relebri: rapsodia contro Rapsodia - 20: Orchestra Pinheni - 21,3: «L'amico Radium: «Donne proibite» Darnell V. Veneto: «Nessuno ha tradito».

Astra: «San Francisco».
Fermini: Passo del diavolo, Taylor
Cibrario: «Rivale di mia moglie», technicolor, Dinah Sheridan.
Eccelsior: «Una donna libera» F. Christophe e Pierre Cressoy.
Maurense: «Rigoletto» con Lina Pagliughi e Tito Gobbi.
Star: «L'amante sconosciuta» col. CineSc. G. Rogers, Raft, Viet. m.

Adua: «Attendimi» e Carlo Ninchi, **Nestor**: «Balletto Mary D'Origan.
Aurora: «Ricercato per omicidio».
Brescia: «Amante sconosciuta» CineSc. techn. G. Rogers, Van Heflin
Eri-Dan: «Una parigina a Roma».
Fiochera: «Il mostro di Roma».
Fortina: «La ninfa degli Antipodi» technicolor, Esther Williams.
Nord: «La nostra pelle» C. Greco
Palermo: Deportati Botany Bay.
S. Paro: «Vergine moderna».
Sociale: Regina Far West, colori.

Baretti: Resto continente, technic.
Cabiria: Vendetta Montecristo, col.
Colosseo: «Anfalto rosso» Barry Sullivan, L. Adler e J. Baer.
Italia: «Valle degli uomini resoluti» con Lucille Ball e James Craig.
Lingotto: «Una di quelle» Totò, Fabrizi, Lea Padovani.
Moderno: «Ombre rosse» John Wayne e Claire Trevor.
Nizza: «Zitto e mosca» N. Gray.
Piemonte: «Delitto perfetto» col. con Ray Milland e Grace Kelly.
Spezia: «Tutto il mondo ride».

Alba: «Zingaro» in technicolor.
Apollo: «Terrore dell'Andalusia» Rossano Brazzi, F. Giachetti.
Diana: Arte di arrangiarsi, Sordi.
Dora: Jolanda figlia corsaro nero.
Edera: «La iena di Barlow».
Lucento: Compagne della belle.
Luiraria: «L'eterno vagabondo».
Roma: Chiuso per restauri.
Splendor, Bibiana 109: «Occhi che non sorrisero» L. Olivier, Jones.

Ridotti E.N.A.L.: Ambrosio, Reposi, Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Manzoni, Cibrario, Fortino, Piemonte.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,45: Lezione di spagnolo - 8,15: Orchestra Scierilli - 11: «Felicità in tono minore», radiocommedia - 11,45: Musica per banda - 12: Parla il medico - 12,15: Orchestra Conte - 14,15: Teatro e Cinema - 14,45: Due Mimmo e Romano - 17: Orchestra Galassini - 17,35: Parigi vi parla - 18: Canti e musiche dell'Indonesia - 18,30: Gianni e i Quelli Jolly - 18,30: Università Marconi - 19,45: Orchestra Segurini - 19,15: Cinquare relebri: rapsodia contro Rapsodia - 20: Orchestra Pinheni - 21,3: «L'amico delle mogli» - 22,15: Musica da ballo - 23: Ritrovo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 8,30: Orchestra Cergoli - 10: Aria d'Estate - 12: Orchestra Ferrari - 14,30: Attualità musicali - 14,15: Orchestre Cantera e Marina - 16: Il golfo di Napoli - 16,40: Musica per tutte età - 17,40: Concerto - 18,5: Per i piccoli - 19: «La sposa di Lammermoor», romanzo - 19: Orchestra Ferrio - 20,30: Canzoni del Risorgimento napoletano - 21: «Quaggiù fra le stelle» varietà cinematografico - 21,45

Più interessante del previsto la conferenza di Ginevra

Non dicono più "niet,, gli scienziati sovietici

I russi accetteranno la proposta di Eisenhower per un secondo convegno nucleare - La Fiat tratta con la "Westinghouse,, per la centrale atomica di Torino

(Dal nostro inviato speciale)
Ginevra, 16 agosto.

Un secondo convegno atomico verrà indetto il 30 settembre, su iniziativa degli Stati Uniti, quando verranno aperti i lavori dell'assemblea delle Nazioni Unite a New York. I delegati americani proporranno che « dato l'enorme successo della conferenza di Ginevra » venga organizzata una seconda riunione per il 1957 o per il 1958. Così ha annunciato oggi l'ammiraglio Strauss, capo della Commissione atomica americana e della delegazione degli Stati Uniti a Ginevra, dichiarando di avere ricevuto un messaggio personale di Eisenhower, il quale si dichiara favorevole ad una seconda conferenza. Anche della conferenza attualmente in corso fu il presidente Eisenhower a prendere l'iniziativa.

L'annuncio americano è stato salutato con soddisfazione in tutti gli ambienti della conferenza. I delegati francesi, britannici e russi hanno subito detto che voteranno in favore della proposta americana; e si può quindi fin d'ora prevedere che essa verrà approvata all'unanimità dai sessanta membri delle Nazioni Unite.

Da fonte americana — ed esattamente la *U. P.* — è stata confermata oggi la notizia già nota ai nostri lettori, secondo la quale a Torino verrà installata entro il 1957 una piccola centrale atomica che si servirà di un reattore di 10 mila Kw. Secondo le informazioni dell'agenzia americana sono già state avviate delle trattative tra la Fiat e la Westinghouse, la grande ditta americana che sta costruendo la centrale atomica di Shippingsport, per fornire energia, prodotta atomicamente, ad una città americana di centomila abitanti. La Westinghouse a sua volta ha confermato la notizia alla *U. P.*

Siamo entrati ieri nella seconda settimana dei lavori di questa assise ginevrina, e dobbiamo veramente concludere che lo scienziato russo autore di tutte le invenzioni, dalla radio al parafulmine, e lo scienziato russo che non apre bocca se non per dire « niet », sono due personaggi che gli umoristi dovranno cancellare dal repertorio. Allo stesso modo dovettero abolire, dopo il recente incontro fra i « Quattro Grandi », il personaggio del ministro sovietico scontroso e scorbutico, una figura alla quale già un primo colpo venne dato a Belgrado da Krusciov, ed un secondo a Chicago da Molotov.

L'altro ieri verso mezzogiorno, chi fosse entrato con qualche minuto di ritardo nella terza sala del Palazzo delle Nazioni, a conferenza-stampa già iniziata, avrebbe creduto, dalle risate e dagli applausi dei giornalisti, che di quelle e specialmente di questi sono estremamente parchi, di stare assistendo alla conferenza di un delegato britannico (gli americani possono essere applauditi per le loro rivelazioni, ma non riescono mai a farsi ridere). Parlava invece uno scienziato sovietico, il prof. Vinogradov, omonimo ma non parente dall'ambasciatore russo a Parigi; e non si rivelerà un segreto dicendo che molti giornalisti erano venuti col proposito di mettergli in imbarazzo con domande insidiose o, almeno, di obbligarlo a rifugiarsi nel tradizionale « No comment ».

Alle domande tecnicamente e politicamente insidiose, Vinogradov ha sempre risposto senza mai dimenticare di chiedere prima il permesso con un cenno del capo al presidente della conferenza-stampa, un americano. Ha dato particolari scientifici nuovi; ha raccontato di non potere più contare gl'inviti fattigli dai colleghi occidentali perchè si rechi a visitare alcuni impianti atomici in Inghilterra e negli Stati Uniti; ha detto che fra non molte settimane inviterà a sua volta i « cari colleghi » a visitare l'Accademia di Mosca e i suoi laboratori scientifici.

Ed ha avuto battute come: « Vi parlerò anche degli studi nell'Unione Sovietica, qualora vi interessi questo Paese ». « Sì che in America il tempo è denaro, perciò se avete quattrini da spendere... ». « Citatemi pure, ma... »; ed ha cacciato in tasca un ritaglio di giornale con una sua fotografia in compagnia dell'ammiraglio Strauss che, in un quotidiano di New York, aveva come didascalia: « Strauss parla con l'ambasciatore sovietico a Parigi ». L'invito all'accuratezza nelle citazioni non poteva essere più discreto. Ma l'applauso se lo è meritato quando con sapiente dosaggio oratorio ha proclamato ad alta voce: « Tutti gli allori per le esplosioni atomiche vanno ai fisici e nessuno si ricorda degli importanti studi fatti dai chimici », ed ha poi mormorato nel microfono: « Sapete, pure io sono un chimico ».

Anche l'altro personaggio, lo scienziato russo che si attribuisce tutte le invenzioni, comincia ad impallidire ora che gli studiosi sovietici hanno portato a Ginevra la prova che nei settori della fisica, della chimica, della medicina e dell'agricoltura « atomiche » possono reggere il confronto con i « cari colleghi occidentali ». Anche chi non ha nessuna simpatia per il regime politico dell'Unione Sovietica (e nelle sale della conferenza siamo in maggioranza nel non provare questa simpatia) ammette che molte relazioni sovietiche — come quelle sull'uso degli isotopi radioattivi contro il cancro e sugli studi per chiarire il mistero della fotosintesi — hanno rappresentato ottimi contributi al progresso della scienza. « Ne sanno almeno quanto noi », commentava un delegato britannico.

O perchè debbono anch'essi partecipare all'« offensiva del sorriso », decretata dal Cremlino, oppure perchè sono stati sempre stati allegri e ridanciani, e soltanto adesso possono togliersi la maschera di uomini duri imposta dal regime, certo è che gli scienziati atomici sovietici sono qui a Ginevra sempre pronti ad accettare un invito a cena da parte di un collega francese o ad appartarsi in un angolo per uno scambio di idee con uno studioso americano. I primissimi giorni cercavano sempre di avere al fianco un altro scienziato russo, forse per avere un testimone al colloquio. Adesso hanno abbandonato anche questa precauzione. E sono finora riusciti a non fare mai un accenno politico, dando quasi l'impressione di avere aposato l'eresia, secondo la quale la scienza è universale e non ha bisogno della tessera del partito.

Forse a Ginevra, prima durante la conferenza dei « Quattro Grandi » e poi ora con la conferenza atomica, è stato segnato il confine fra le due metà del secolo: caratterizzata la prima da una grande, continua paura, e la seconda da una speranza ora ancora timida ma che dovrebbe rafforzarsi. E come non sperare, quando si sente dire, come fece l'altro giorno un delegato americano: « Dopo le rivelazioni russe dovremo cambiare la tecnica di costruzione dei reattori atomici? », e quando si sente affermare, come ha fatto Vinogradov: « I metodi americani di poligrafia si sono dimostrati superiori a quelli adoperati in Russia »?

Enrico Altavilla

Dichiarazioni del prof. Ippolito

L'Italia avrà 3 reattori

Ginevra, 16 agosto.

Il professor Felice Ippolito, membro della delegazione italiana e segretario del « C. N. R. N. » (Comitato Nazionale Ricerche Nucleari), ha fatta una dichiarazione all'« Ansa » sul programma atomico italiano:

« Il nostro programma — ha detto — prevede per i prossimi tre anni la messa a punto di due reattori nucleari (uno importato dagli Stati Uniti ed uno costruito in Italia) a cui dovrà aggiungersi anche il reattore nucleare trattato direttamente dalla Fiat di Torino con una ditta americana. Il primo reattore è del tipo CP 5, funzionante ad uranio arricchito al 20 per cento di U. 235 e ad acqua pesante; probabilmente verrà installato a Turbigo, nell'ex-campo di aviazione nelle vicinanze di Milano, ed entrerà forse in funzione per il 1957, per servire a ricerche tecnologiche.

« Se poi tutto il programma verrà attuato, il « C. N. R. N. » prevede entro il 1958 la costruzione di una centrale sperimentale nucleare italiana, su progetto italiano e funzionante con uranio italiano. Solo l'acqua pesante sarà importata. Anche questo reattore sarà più vicino al settore di ricerche sperimentali, anche se sarà allo stesso tempo generatore di potenza ».

Quanto ai lavori ginevrini, il prof. Ippolito ha dichiarato: « Questa conferenza è molto più importante di quello che si credeva anche perchè i sipari, appena abbassati, sono stati sollevati su alcuni punti di dettaglio tecnici e scientifici. Essa ha dimostrato inoltre la necessità di una azione rapida da parte delle autorità italiane competenti per quanto riguarda la determinazione d'una linea politica nucleare ».

Nadia Haenni già fidanzata di Fabrizio Ciano. (Telefoto)

Innamorata del conte Ciano o desiderosa di pubblicità?

L'ex-fidanzata si tagliava le vene ed un fotografo riprendeva la scena

I medici l'hanno già dichiarata fuori pericolo - La drammatica scoperta di una cameriera nella stanza dell'albergo - "Il conte Fabrizio non tornerà sulle sue decisioni,, - L'ultimo incontro tra i due a Napoli

(Dal nostro corrispondente)
Napoli, 16 agosto.

Le condizioni di Nadia Haenni, la ex fidanzata del conte Fabrizio Ciano — come informa questa sera la direzione sanitaria dell'Ospedale dei Pellegrini — sono assai migliorate e la giovane svizzera, che ha ripreso la conoscenza, può ormai dirsi fuori pericolo. Tuttavia fino a questo momento nè il Procuratore della Repubblica nè il console di Svizzera a Napoli hanno ancora potuto avere con lei un colloquio.

Sembra poi che questo « pericolo » (in un primo tempo sia stato alquanto sopravvalutato perchè la signora, che non è al primo tentativo di suicidio, prese una quantità non proprio letale di sonnifero, limitandosi ad intaccare una vena del polso destro.

Su questo tentativo di suicidio, che ha avuto larga eco data la notorietà mondana dei protagonisti, permane (ora che i fatti si conoscono meglio) una notevole perplessità. Due fatti strani — secondo alcune informazioni — sarebbero stati appurati. Di essi si starebbe occupando anche l'autorità giudiziaria: uno è che un giornalista, il quale ha già pubblicato sulla rottura del fidanzamento una cronaca in un rotocalco milanese, è stato il primo ad avvisare la direzione dell'Excelsior del tentativo di suicidio.

Infatti il giornalista, che alloggiava nello stesso albergo — dove era venuto per parlare con la signora e scrivere una seconda corrispondenza sull'argomento —, era già nella camera del « suicidio » quando vi sono giunti una cameriera e un impiegato della direzione.

Il secondo punto è che nella stessa camera, quando sono arrivati la cameriera e l'impiegato, v'era anche un fotografo, che tranquillamente riprendeva la scena della donna stesa sul letto, col sangue che usciva dal polso e imbrattava lenzuola e tappeto, per un fotoreportage esclusivo che sarà appunto pubblicato nel prossimo numero di quei settimanali, nonostante le voci che, se ciò avverrà, la proprietà dell'albergo intenterà una causa per danni.

A Capri, l'avvocato dei Ciano, Luca Giordano, ha concesso una intervista. Gli è stato chiesto: « Può dirci qualcosa circa il fidanzamento tra il conte e la signora Haenni? ». « Per quanto mi risulta, il conte Ciano e la signora — ha risposto l'avvocato — si sono conosciuti a Capri la scorso anno. Ad ogni modo io ho assistito il conte in questa sua questione privata quando egli aveva già deciso di troncare ogni rapporto con la signora, solo ed esclusivamente per la incompatibilità dei loro caratteri ».

Fabrizio Ciano

« La risalita che dopo la rottura dei loro rapporti vi fu un incontro a Capri? ». « Effettivamente so che la signora venne a Capri una sera, forse il 5 agosto, ripartendo la mattina successiva. Poi la signora inviò al conte Ciano, da Milano, un telegramma firmando un appuntamento per l'11 agosto all'Excelsior di Napoli. Poi io a recarmi all'appuntamento. Incontrai la signora che, dopo un colloquio molto calmo, insistette per parlare personalmente con il conte Fabrizio Ciano.

« Ritornato a Capri riferii al conte ogni cosa e decidemmo per il giorno 14. Incontrammo la signora al bar dell'Excelsior. Non vi furono scenate, pianti o gesti di disperazione. Lei però apparve molto addolorata ed abbattuta. Il conte Fabrizio Ciano confermò la sua decisione di voler troncare ogni rapporto.

« Mentre si svolgeva tale colloquio notai che un signore entrò più volte nel bar da solo e poi anche accompagnato da altri, una o due persone. In seguito agli mi si presentò come il giornalista autore dell'articolo pubblicato sul settimanale a rotocalco. Seppi anche che i signori insieme con lui erano dei fotografi.

« Terminato il colloquio, la signora ritornò nella sua camera e noi ci allontanammo dall'albergo.

« A Capri, soltanto in serata, il conte Ciano apprese del tentato suicidio. Rimase molto addolorato dell'accaduto e mi assicurò che la signora non correrebbe alcun serio pericolo di vita ».

« Pensa lei che, dopo questo fatto, — abbiamo chiesto — il conte Fabrizio Ciano possa ritornare sulla sua decisione? ».

« Lo escludo nel modo più netto », ha risposto l'avvocato.

c. g.

Gioia di vivere e donne bionde in un'ariosa strada di Berlino

E' la Kurfürstendamm, e pare l'angolo più felice del mondo - I caffè sono gremiti, graziose le dame, galanti i signori, vi si respira un profumo di altri tempi - E' il trionfo del gusto borghese a due passi dai Soviets - Ma tutt'intorno il paesaggio cambia, la gente indossa abiti modesti, ha lineamenti tristi, appaiono le case in rovina, ci si accorge che l'esistenza è dura

(Dal nostro inviato speciale)
Berlino, agosto.

La Germania non è un Paese borghese, la gente tiene poco alla forma, compra vestiti fatti, solidi, scarpe grosse impermeabili all'acqua, non si vergogna di prendere al sacco o di trascinare una valigia, non sfoggia la donna di servizio in grembiule bianco; è una società popolare, sportiva, utilitaria. Ma a Berlino il quadro cambia. Sono nella Kurfürstendamm, la via più animata della Germania di oggi, aperta, larga, fiancheggiata da negozi lucenti e da grandi caffè con le terrasses gremite di avventori. Fino all'altezza di tre metri tutto è ricostruito; ma guardando in alto i grandi palazzi forestali appaiono ancora devastati, bucherellati sotto una vegetazione strampalante di tubi al neon. Mancando il sommo delle case, la Kurfürstendamm appare più aperta, il cielo la illumina di azzurro e d'oro, vi si respira un'aria lieve, l'air-champagne, come la chiamano i vecchi berlinesi.

Bisogna osservare il pubblico dei caffè; signore curate, con abiti civettuoli ornati di gale, uomini abbottonati, contegnosi, galanti. Gli anziani recano il bastone, il cappello a lobbia, un garofano rosso all'occhiello, il fazzoletto ricco e vaporoso fuori dal taschino, di una eleganza antica, guglielmina.

Proprio qui, al confine con il mondo sovietico, la Germania popolare e utilitaria diventa superborghese. Oggi la Kurfürstendamm evoca una stampa della belle-époque più di qualsiasi strada europea. Nelle lunghe ore che passano nelle terrasses rallegrate dalle tende variopinte i berlinesi si abbandonano al culto ottocentesco del futile, del superfluo; a pochi passi dalla Kaiser Wilhelm Gedächtniskirche, la chiesa sventrata ingombra di rovine, dominante con la sua mole caliginosa il cielo della Kurfürstendamm, oggi simbolo della distruzione di Berlino, si servono coppe di gelato con sopra civettuoli ombrellini di carta variopinta, si beve birra amorosa nel sugo di lampone, le signore tengono la sigaretta infilata entro un sostegno d'argento per non annerirsi le dita.

Una libertà parigina o meglio viennese si mascola alla tenuta dignitosa che oggi si può incontrare solo a Londra; se vedete qualcuno senza cravatta e in maniche di camicia, movetegliene volto un conto è un turista straniero. Qui al confine del mondo borghese, la borghesia dei berlinesi si accende, direi si esalta contro le rovine, e a Berlino, la città più segnata dalla guerra, si respira l'aria di un mondo e di un costume che appartengono a prima dell'altra guerra.

La Kurfürstendamm ha preso il posto della Unter den Linden, rimasta nel settore sovietico, ha un'aria chiara e appare felice come nessun'altra strada della Germania. Nei grandi negozi, gli abiti, le camicie, le valigie, i servizi da tavola, i soprammobili e i mobili sono di ottimo gusto. Le scarpe da donna appaiono affusolate e col tacco magro all'italiana. Numerose le profumerie e le bijouteries, le boutiques, i negozi del superfluo e del frivolo. Si capisce che i berlinesi inclinano all'ornamento e alla cura della persona. Può stupire, in mezzo a case ancora divelte, una grande bottega luccicante e dedicata esclusivamente alla cura del piede.

I caffè sono affollati a qualunque ora del giorno, così i cinema. Sembra che ci sia molto tempo libero; ad ogni modo gli uffici chiudono alle cinque, ora densa e festosa della Kurfürstendamm. Trascorrono sui marciapiedi ragazze alte, dai capelli biondo pannocchia, le gambe incredibilmente lunghe, alla Kranach, la caviglia sottile, guardano con lento agio le vetrine e le scatole di vetro messe una dopo l'altra in mostra supplementari. Tutta la strada è una esposizione di merci; chi ha soldi compera, sembra il tacito slogan della Kurfürstendamm, e i berlinesi comprano moltissimo, benchè i soldi scarseggino; preferiscono l'abbigliamento alla casa che temono di ricostruire, amando ciò che si gode subito e non conoscono il risparmio. L'insicurezza, il senso del provvisorio, spingono ai piaceri immediati. A tratti, si ha l'impressione d'essere nell'angolo più felice del mondo, ariosa, abbastanza spensierato, e gremito di donne bionde.

Le donne spiccano nella Kurfürstendamm, come nel resto della Germania, che nell'ultima guerra ha perduto cinque milioni di uomini. Nelle vetture, ai volanti sono numerosissime, guidano con la capotte aperta, il volto alitato dall'aria tenera che qui in agosto è come da noi in settembre, un fazzoletto di mussolina al collo, che ondeggia lievemente. Sono sole, o con amiche. Colpisce, nella Germania d'oggi, il carattere femminile della società; a meglio la tendenza delle donne a raggrupparsi, a formare una società quasi distinta dagli uomini. Nelle grandi sale da ballo popolari, nei night-clubs, le coppie di donne che ballano sono sovrchianti. In un dancing ho visto due ragazze impegnate in una rasposa rifiutare due ragazzi che le invitarono a ballare, e al Rende's Alt. Pauli, uno dei più nominati, ho visto sulla pista danzare a lungo una madre con la figlia.

Ma Berlino non è la Kurfürstendamm, isola in cui il gusto borghese si rifugia, e quasi si inebbria di sè. Basta allontanarsene cento metri e il paesaggio cambia di colpo. Le case in rovina, una dopo l'altra, ricordano i vecchi pettini con i denti rotti, la gente indossa abiti modesti, utilitari, dominano la fretta e gli sguardi pensosi. Non appare il carattere popolare della Germania occidentale; questo è il volto di una borghesia impoverita, in cui resistono i pregiudizi del contegno e della dignità, ma è scomparso il piglio spavaldo e polemico dei borghesi della Kurfürstendamm. Ci si accorge che la città è povera, che la vita è dura.

Parlerò in seguito di come vivono i due milioni di tedeschi che popolano Berlino-Ovest; ora mi fermo agli aspetti panoramici. La distensione politica, che qui dovrebbe particolarmente sollevare gli animi, avviene nell'indifferenza generale. Nel fondo cova la paura, nessuno dimentica che la città occidentale è circondata dal filo spinato e da 35 mila Volkspolizisten agli ordini dei soldati sovietici. Bisogna spingersi alla periferia per capire che si vive in un'isola. La maggior parte delle vie che escono dalla città sono sbarrate da siepi di terra e filo spinato.

Mi trovo sul ponte Knesebeck, che sorpassa il canale Teltow, le cui acque dolci e chiare dividono per un tratto la Repubblica democratica tedesca da Berlino-Ovest. A metà il ponte appare sbarrato da una barricata di pali e di terra. Dall'altra parte un giovane tedesco, con la divisa invernale color tabacco dei soldati russi, il fucile a tracolla, cammina lentamente guardando alcuni operai che, da questa parte, dipingono le travi di ferro. Il cielo imbianca il cielo, la campagna brilla di verde smeraldino, nel silenzio vasto si alza un canto distratto. E' uno dei pittori. La sua voce non è nè gaia nè malinconica, lo avvicino, dico che appartiene a Berlino-Ovest. « Teniamo il ponte pronto per il giorno della riunificazione, — mi informa con un sorriso. — Ogni anno gli diamo una mano di vernice perchè non arrugginisca... ». Poi riprende a cantare e con un umore che mi sembra ironico. Dall'altra parte della barricata il Volkspolizist mi scruta con un cannocchiale, il viso immobile e inespressivo dietro il bagliore delle lenti, legge la targa dell'automobile.

Il confine tra Berlino-Ovest e la Repubblica democratica tedesca è severamente vigilato; non così quello tra le due Berlino. Oggi si entra tranquillamente nel settore sovietico. Nessuno passa la linea di demarcazione, la linea della paura che persiste anche nel nuovo tepore politico.

Entro lentamente nella Unter den Linden, lasciando alle spalle la Brandenburger Tor. Spiccano un gran numero di cartelli rossi, con scritte in bianco parole di fede comunista, noto allineati di fianco ai giovani tigli, piantati dopo la guerra, molti altoparlanti, a destra la mole dell'Ambasciata sovietica ricostruita cinque volte più grande di prima della guerra, con le porte di bronzo fiancheggiate da sontuosi lampioni di bronzo.

La gente per la strada abbastanza deserta veste dimessamente, si vedono poche automobili di modello antiquato. Colpiscono i trams. Sono vecchi tram di un giallo sporco, arrugginosi, sconquassati, cigolanti; sembrano scafi di navi recuperate dai fondi marini. Internandosi nella città orientale, le strade diventano sempre più deserte tra le infinite rovine delle case. Viene il momento in cui si è soli; non si scorge anima viva, soltanto case sventrate e silenziose. La città sembra abbandonata dai viventi. Ogni tanto si ode un cigolio di ferraglie; da dietro un mucchio di rovine, lento, incredibile, spunta un tram vuoto, sembra un cadavere che cammina, il fantasma di un tram che si allontana lentamente scivolando disotto tra le rovine. Il silenzio della solitudine cresce; si pensa alle grandi città popolose, dove la gente negli autobus si monta sui piedi. Dove sono i berlinesi dell'Est?

Anche da questa parte esiste una strada animata, popolosa, e a suo modo sentenziosa; la Stalinallee, un pezzo di Unione Sovietica incastrato tra le rovine della Berlino guglielmina. I palazzi mastodontici, rivestiti di metallica luccicante color burro, si ergono fra le macerie come una scenario incredibile, a perdita d'occhio. Parleremo prossimamente della Kurfürstendamm del settore sovietico.

Alfredo Todisco

In viaggio da Capri verso la Toscana

Maria Pia si reca a visitare la villa ricevuta in eredità

Capri, 16 agosto.

I principi Alessandro di Jugoslavia e Maria Pia di Savoia che alloggiano a bordo del panfilo « Creole » del plurimiliardario greco Stiaros Niarkos, cognato di Onassis, ieri sera, tardi, si recarono al « Quisisana » e sedettero ad un tavolo con i conti Manuel, la signora Eugene Niarkos, il marchese Elio Pucci e il duca di Sangro. La comitiva bevette dello champagne, ascoltò l'orchestra e a un certo momento i due principi si alzarono per ballare un « mambo ». E quella fu l'unica danza della serata.

Quando la principessa con il marito e gli amici si alzarono per lasciare il « dancing » l'orchestra si interruppe e molti applaudirono. Un po' confusi i due giovani accennarono sorridendo un grazie, con un lieve inchino. Nel ritorno, per evitare di essere visti, percorsero delle vie secondarie, ma l'obbligata topografia dell'isola li costrinse ad infilare la stretta dell'Oratorio e fu così che, senza volerlo, passarono in piazza, davanti la chiesa parrocchiale dove, per la festa dell'Assunta, era eretto, sotto un arco di lampadine, il palco su cui la banda di Sturno, in quel momento suonava un brano del Parsifal. La folla che era già notò la coppia ed il suo imbarazzo e salutò di nuovo con applausi.

Nella notte attorno al panfilo fu tutto un volteggiare di barche illuminate. Se alcune v'era un popolare chitarrista, Giuseppe Savarese, detto «Scarola» e un cantante, Costanzo Spadaro con la sua caratteristica troupe di figli e nipoti nel pittoresco costume locale che improvvisarono una serenata.

Stamani poi si è avuta una manifestazione « politica ». Un corteo di barche, con varie delegazioni di partiti monarchici, si è accostato allo yacht. Una ambasceria, capitanata dalla signora Raffaella Cosorio Pimentel, dalla signorina Antonietta Fusetti e da Andrea Cerotto, Carlo d'Agostino e Gennaro Salvia è salita su recando dei fiori ed un quadro. La situazione per Maria Pia era delicata, anzi imbarazzante. Non ricevere significava causare un vero dispiacere, ricevere poteva sembrare inopportuno, dato il carattere assolutamente privato del suo viaggio. Che fare? E così, come a Il marito, hanno trovato un'originale soluzione, accogliendo gli ospiti sulla tolda in costume da bagno, quasi a sottolineare la assenza ufficialità e intenzionalità di quella visita.

Domani la coppia lascerà Capri diretta a Sorrento da dove proseguirà per la Toscana, recandosi a Pratolino dove Alessandro visiterà con Maria Pia la villa lasciatagli dalla zia, principessa Maria Demidoff Abamelek Lazareff.

c. g.

Tra i rottami morta una donna

Schiacciata contro un albero un'auto per evitare una moto

Firenze, 16 agosto.

Una impressionante sciagura stradale è avvenuta stamane nel viale Gramsci, all'incrocio con viale Mazzini. Il commerciante Umberto Fossi, di 28 anni, proprietario del bar Arno e gestore della *bouvette* del *Camping* per stranieri di viale Michelangelo, transitava a sostenuta velocità lungo il viale suddetto alla guida della propria auto tedesca.

Con lui erano due commesse sue dipendenti, Fernanda Tinti, di 23 anni, e Clotilde Mazzocchini, di 18, che egli conduceva, come ogni mattina, al lavoro. Ad un certo momento il Fossi si trovava dinanzi un motociclista, Umberto Castro, di 21 anno, e nell'intento di evitarlo sterzava bruscamente.

Il motociclista, urtato di striscio, cadeva a terra, mentre l'auto, dopo avere sfiorato con un parafango uno dei piatani che costeggiano il viale, data la forte velocità andava a schiacciarsi contro un secondo grosso albero.

Mentre il Fossi riportava fratture e ferite che all'ospedale venivano più tardi giudicate guaribili in due mesi, la sorte delle due commesse, che si trovavano sul sedile posteriore, era ben più grave. Estratte dall'interno dopo lungo lavoro di demolizione dei rottami, venivano condotte subito all'ospedale: la Tinti cessava però di vivere durante il tragitto, mentre la Mazzocchini è stata ricoverata in fin di vita per la frattura della base cranica e altre ferite.

Il motociclista, che ha riportato la frattura di un gomito, guarirà in un mese.

La disperazione di un autista nel Piacentino

Si fa decapitare dal treno perchè ha travolto un ragazzo

Piacenza, 16 agosto.

Un autista ha travolto e ucciso un ragazzo in motocicletta e per la disperazione e il rimorso si è buttato sotto un treno facendosi decapitare. La tragica catena di avventure ha avuto inizio la notte scorsa in località Pilastro di S. Nicolò. Una motocicletta guidata da un ragazzo di 17 anni, Mario Ampollini, abitante in frazione Pratello di Gragnano — che portava a bordo il sedicenne Consalvo Dallavalle — si è scontrata con un'automobile diretta a Piacenza, guidata dall'autista Guerrino Guerrieri di 28 anni, residente a Piacenza, con a bordo Mario Coppelli di 47 anni, Faustino Peri di 54 e Ercole Bolzoni di 66, tutti di Piacenza. L'Ampollini, in seguito al violento urto, è morto all'istante per frattura della base cranica. Ad eccezione dell'autista Guerreri rimasto incolume, i tre occupanti dell'automobile sono rimasti feriti. Sono stati ricoverati all'ospedale civile di Piacenza, il Peri con prognosi riservata, gli altri giudicati guaribili in 25 giorni salvo complicazioni.

Dopo l'incidente, l'autista Guerreri è scomparso. Durante la notte ha vagato per la campagna. Ma nelle prime ore di stamane un contadino si presentava affannatissimo ai carabinieri di S. Nicolò per segnalare che a un passaggio a livello della linea Alessandria-Piacenza, tra le stazioni di San Nicolò e Rottofreno in località Tempio, era stato trovato il cadavere di un uomo decapitato. Dalle indagini eseguite dai carabinieri è risultato trattarsi dello sventurato autista, il quale, colpito da una crisi di disperazione per l'incidente e per le conseguenze che ne derivavano, si è tolto la vita gettandosi sotto un treno.

Un drammatico Palio finito tra i pugilati

Siena, 16 agosto.

E' stato un palio senza precedenti quello corso oggi nella piazza del Campo di Siena, dove erano stipate oltre 70 mila persone. Un palio che i senesi hanno definito « tremendo » tanto per la corsa quanto per gli incidenti avvenuti prima, durante e dopo la competizione.

All'atto della partenza il mancato della « Civetta » nello slancio finiva tra il pubblico dei palchi. Il fantino veniva sbalzato e alcuni spettatori venivano contusi. Durante il secondo giro si verificava una caduta collettiva. Il fantino dell'Istrice finiva per primo a terra, e nella caduta coinvolgeva anche quelli del Leocorno e del Drago, i cui cavalli proseguivano da soli. Mentre la Selva si avviava con il fantino Romanino verso la 25ª vittoria, invano insidiata dalla Chiocciola, il « barbero » della Torre, alla curva di San Martino, prendeva in pieno l'angolo della staccionata, e il fantino Vittorino volava al di sopra delle teste degli avversari, finendo pesantemente sulla pista, ove veniva raccolto dolorante.

Subito dopo la corsa, mentre i selvaioli davano sfogo alla loro esultanza, sono avvenuti numerosi pugilati tra le opposte fazioni a stento sedati dalle forze dell'ordine.

Continua la raccolta delle etichette CIRIO con sempre nuovi, interessanti, splendidi regali. Chiedete a « CIRIO - NAPOLI » il nuovo giornale « Cirio Regala » con la illustrazione di tutti i doni e le norme per ottenerli.

Come i Comuni costituiranno zone per l'edilizia popolare

Esproprio o compera di terreni alla periferia dei centri urbani - Lo Stato, gli Enti pubblici ed i privati potranno acquistarli ad una tariffa equa per edificare case - Saranno così eliminate le speculazioni sulle aree fabbricabili

(Nostro servizio particolare)
Roma, 16 agosto.

Le norme legislative destinate a ridurre il costo delle aree fabbricabili saranno distinte in due parti: la prima riferentesi al Demanio da costituire a mezzo di esproprio, di competenza del Ministero dei LL. PP., e l'altra concernente la tassazione, di pertinenza del Ministero delle Finanze.

I Comuni e gli Istituti provinciali per le case popolari potranno costituire patrimoni di aree fabbricabili per favorire l'acquisizione a prezzo equo delle aree occorrenti per la costruzione di alloggi a carattere popolare e popolarissimo da parte dello Stato, di Enti pubblici e privati.

Dovranno essere i Comuni a procedere alla costituzione dei patrimoni di aree fabbricabili attraverso la formazione di piani delle zone da destinare all'edilizia popolare. L'estensione delle zone da includere nei piani in relazione alle esigenze dello sviluppo dell'edilizia verrà calcolata in un sessennio. Viene precisato altresì che le aree da comprendere nei piani devono essere prescelte nelle zone periferiche dei centri urbani già classificate residenziali in base ai piani regolatori vigenti; ove siano scelte fuori dei limiti territoriali del piano regolatore, verranno a costituire parte integrante di esso.

I piani delle zone da destinare all'edilizia popolare hanno la validità di sei anni. Alla formazione dei piani debbono provvedere i Comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti; però, con decreto del Ministro dei LL. PP., di concerto con quello degli Interni, possono essere autorizzati a provvedere alla formazione dei piani i Comuni nei quali, in base ai risultati del censimento del 1951, si sia verificato un incremento demografico non inferiore al 10% nei confronti del rilevamento effettuato nel 1936.

A 180 giorni è fissato il termine nel quale i Comuni dovranno provvedere all'invio al Provveditore regionale alle OO. PP. dei piani; trascorso detto termine, il Ministero dei LL. PP. agirà direttamente. I piani dovranno contenere, fra gli altri, i seguenti elementi: la rete stradale e la delimitazione degli spazi riservati ad opere ed impianti di interesse pubblico, nonchè edifici pubblici e di culto, la suddivisione in lotti delle aree con l'indicazione della tipologia edilizia e, ove del caso, l'ubicazione e la volumetria dei singoli edifici.

Il piano, entro 15 giorni dalla sua deliberazione da parte del Consiglio comunale, dovrà essere depositato alla segreteria comunale per la durata di venti giorni e pubblicato in uno o più giornali quotidiani più diffusi. Entro 30 giorni dalla data di affissione nell'albo comunale gli interessati potranno presentare le osservazioni e le opposizioni. I piani sono approvati con decreto del Ministro dei LL. PP. e detta approvazione equivale a dichiarazione di pubblica utilità e di indifferibilità ed urgenza delle opere previste nei piani. Il decreto verrà notificato nella forma delle citazioni a ciascun proprietario degli immobili vincolati dal piano stesso. Entro 30 giorni i proprietari hanno la facoltà di dichiarare se sono disposti alla cessione bonaria delle aree. Il prezzo di acquisto delle aree bonariamente cedute sarà pari al valore determinato in base alle norme di cui all'articolo 40 IV comma del T. U. per l'edilizia popolare ed economica approvata con R. D. 28 aprile 1938 n. 1165, con una maggiorazione del 5%.

Qualora, entro sempre i 30 giorni, i proprietari non abbiano dichiarato di cedere le aree, queste verranno espropriate. Le somme dovute ai venditori saranno versate entro 30 giorni agli interessati. Con il prezzo delle aree dovranno essere corrisposti agli espropriati gli interessi legali decorrenti dal 30° giorno successivo alla stipulazione dell'atto di compravendita o dalla notifica del decreto di espropriazione. I proprietari delle aree incluse nei piani conserveranno la facoltà di costruire direttamente sulle aree sottoposte a vincolo. Chi si avvarrà di questa facoltà dovrà iniziare i lavori entro 180 giorni.

Per quanto riguarda la tassazione i Comuni potranno istituire: 1) una imposta sulle aree fabbricabili o suscettibili di futuro sfruttamento edilizio; 2) un contributo di miglioria per il maggior valore acquisito dalle aree in dipendenza dell'esecuzione delle opere pubbliche; 3) un contributo di maggior valore derivante alle aree dai mutamenti di destinazione per effetto di piani regolatori particolareggiati di esecuzione.

Il valore delle aree edificabili o suscettibili di futuro sfruttamento edilizio soggette all'imposta sarà quello risultante dalla differenza tra il valore comune commerciale dell'anno anteriore a quello di applicazione ed il valore dell'area quale terreno agricolo. A questo fine il valore agricolo si determinerebbe in ragione del valore a metro quadro entro la misura massima del 50%, esclusa qualsiasi supercontribuzione. L'imposta cessa con l'utilizzazione a scopo edificatorio dell'area denunciata purchè l'utilizzazione raggiunga il 50% del massimo sfruttamento edilizio. Verrebbe inoltre stabilito l'obbligo della dichiarazione annuale dei possessori e dei titolari dei diritti reali sulle aree. Il Comune può sempre procedere all'accertamento d'ufficio ed alla rettifica dei valori dichiarati.

Il Comune è autorizzato ad espropriare in tutto o in parte le aree ad un prezzo corrispondente al valore dichiarato dal possessore agli effetti dell'imposta maggiorato del 20%, ed in mancanza di tale dichiarazione a quello corrispondente al valore accertato di ufficio.

Il Comune è tenuto ad espropriare i terreni per i quali sia pervenuta un'offerta che garantisca l'acquisto ad un prezzo superiore almeno del 50% a quello dichiarato, nel caso di accertamento di ufficio. Tale offerta dovrà essere sempre accompagnata dal deposito di una somma pari ad un ventesimo del valore accertato o comunque provvisoriamente iscrivibile a ruolo, imputabile o restituibile ad essa avvenuta. Le vendite dovranno essere effettuate all'asta sulla base del prezzo indicato nell'offerta che ha determinato l'espropriazione. Il 20% del maggior prezzo di aggiudicazione rispetto a quello dichiarato o accertato spetterà all'espropriato. L'espropriazione dovrà essere iniziata entro 60 giorni dall'offerta. Il provvedimento nella sua forma definitiva sarà compilato di concerto fra i ministri dei LL. PP. e delle Finanze.

s. v.

Grosso furto di patenti e libretti di circolazione

Lecce, 16 agosto.

Ignoti ladri sono penetrati, attraverso una finestra, alcuni metri or sono, negli uffici di via Turati dell'Ispettorato per la Motorizzazione asportando 973 libretti di circolazione per motoleggere, 50 libretti di circolazione per motocarrette, 60 libretti di circolazione per motocarri, otto patenti di secondo grado per automezzi, 24 patenti di primo grado per automezzi. I documenti erano timbrati in bianco. Si presume che i ladri abbiano agito con l'intento di impossessarsi appunto di questi documenti, poichè macchine da scrivere e altri oggetti sono stati ignorati dai ladri.

I carabinieri svolgono attive indagini e sembrerebbe che la banda che ha organizzato il colpo sia di Milano.

Il Convitto Rinascita di Milano

Parri chiede ad Andreotti di prorogare uno sfratto

Roma, 16 agosto.

Si apprende che l'on. Ferruccio Parri si è recato questa sera dal ministro delle Finanze, on. Andreotti, per pregarlo di far concedere una proroga all'esecuzione dello sfratto del «Convitto della Rinascita» in Milano. L'on. Andreotti ha comunicato al sen. Parri che il provvedimento rientra nel quadro del recupero generale dei beni demaniali per destinarli a sedi di pubblici uffici con risparmio per il contribuente italiano sul quale gravano i fitti che oggi si corrispondono ai proprietari di immobili presi in locazione.

L'on. Andreotti ha detto, inoltre, che la situazione degli orfani ospitati nel convitto potrà essere immediatamente esaminata per un eventuale loro passaggio in convitti nazionali o in altri luoghi di educazione. L'immobile in parola dovrebbe essere lasciato libero per la fine di agosto, salvo qualche dilazione per esigenze di trasloco. E' da notarsi che la parte dell'ufficio, già occupata dalla federazione provinciale del PSI, è ora adibita ad uffici dipendenti dalla pubblica sicurezza.

L'assassino della fidanzata si è costituito ai carabinieri

Una folle crisi di pianto all'udire che la ragazza è morta

Verona, 16 agosto.

Il giovane assassino della fidanzata si è costituito stanotte ai carabinieri di Legnago.

Mario Chiarello di 26 anni, da S. Fritz di Cologna Veneta, dopo avere ucciso con alcuni colpi di pistola la giovane Antonietta Vaccari, di 19 anni, colla pistola in pugno è fuggito attraverso i campi, raggiungendo la strada ferrata. Seguendone il percorso per ben 15 chilometri è arrivato a Legnago. Subito si è recato al portone della caserma dei carabinieri e al piantone che si è affrettato ad aprirgli ha fatto allargando le braccia: «Sono quello che cercate, arrestatemi».

Il giovane era calmo, sembrava non sentire il peso del delitto. Ma quando ha chiesto e appreso che Antonietta era morta, è stato colpito da una folle crisi di pianto.

Calmatosi un poco, raccontava di essersi invaghito della giovane nel marzo del '54. Essa era una graziosa ragazza, onesta, religiosa. Si volevano molto bene e avevano deciso di sposarsi appena avessero raggranellato i denari sufficienti per arredare una modesta casetta. Il giovane lavorava sodo. Da due anni, in primavera, espatriava in Francia per partecipare alla raccolta delle bietole. Tornava sempre con un gruzzoletto che metteva da parte per le nozze. Anche quest'anno aveva partecipato al duro lavoro in terra francese. Era tornato al paese solo da una ventina di giorni, trovando subito un'occupazione come scaricatore di bietole presso lo zuccherificio di Cologna Veneta.

Ma con grave disappunto, osservò che la mamma di Antonietta cercava di evitarlo e la fidanzata stessa si mostrava fredda. Una settimana fa le chiese i motivi del suo comportamento e seppe che voleva troncare la relazione. Volle conoscerne le ragioni, ma ottenne sempre risposte evasive.

La sera di Ferragosto il giovane si presentò ancora una volta al portone dell'abitazione di Antonietta. Alla giovane uscita alla sua vece, propose di andare insieme alla sagra di Montagnana. La Vaccari rifiutò energicamente, accampando vari pretesti. Infine gli disse chiaramente che non si sarebbe mai sposata: era stato il medico a darle un consiglio del genere. Il Chiarello la assicurò che non gl'importava nulla delle malattie che essa poteva avere, le rimaneva le sua preferita d'amore, ma la fidanzata rimase ferma nel suo proposito.

Le ripulsa lo accecò d'ira. Levata fulmineamente di tasca una pistola calibro 7,65, glielo puntò contro sparandole due colpi. La ragazza cadde boccone. L'assassino le scaricò addosso altri colpi (forse quattro). Poi con un balzo scomparve nelle tenebre. La ragazza, subito soccorsa dai genitori che si trovavano nel cortile, veniva trasportata in casa e adagiata su un divano, dove spirava pochi minuti dopo nelle braccia della madre.

Il Chiarello non ha saputo dire quanti colpi abbia sparato. Ha aggiunto di avere gettato l'arma nell'Adige mentre attraversava il ponte per portarsi a Legnago. Nel pomeriggio è stato condotto sul luogo del delitto, dove, alla presenza del Procuratore della Repubblica ha brevemente raccontato come sia giunto alla disperata decisione.

I familiari della vittima, scorto l'assassino, si sono scagliati contro di lui, gridandogli la loro disperazione e il loro furore. Mani pietose li hanno trattenuti. Domani il Chiarello sarà sottoposto a un nuovo interrogatorio.

Continuano intanto le indagini dei carabinieri per far luce completa sulle ragioni che hanno armato la mano del Chiarello. La salma della Vaccari sarà sottoposta a perizia necroscopica al fine di stabilire con esattezza quali delle ferite sono state mortali.

Ad una svolta decisiva le ricerche dell'assassino

Grazia Longo, sorretta dal cognato, si reca all'obitorio (Tel.)

Le sorelle della Longo riconoscono la decapitata

Una delle giovani viene meno davanti alla salma - La polizia attende ora l'esito della prova del sangue

(Nostro servizio particolare)
Roma, 16 agosto.

Un nuovo passo avanti è stato fatto oggi dalla polizia verso l'identificazione della donna decapitata. Grazia e Concetta Longo, le sorelle della domestica siciliana scomparsa ai primi di luglio, sono state condotte nella piccola stanza dell'istituto di Medicina legale, dove da oltre un mese giace il cadavere orrendamente mutilato della vittima del fosco delitto. Prima ad essere introdotta è stata Grazia Longo, la maggiore delle due. Pallida, in preda alle agenzie, sorretta dai funzionari, ha sostato a lungo dinanzi alle misere spoglie di cui erano state scoperte solo le braccia e le gambe. Quando è uscita, aveva gli occhi bagnati di lacrime. Si è saputo più tardi che dopo aver esaminato attentamente le mani ed i piedi dell'uccisa, essa aveva detto che purtroppo non dovevano sussistere altri dubbi sulla tragica sorte della sorella, tante simili alle sue erano le parti che le erano state mostrate.

Anche Concetta ha detto più o meno la stessa cosa al Procuratore della Repubblica di Velletri, dott. Bonatti, ed ai funzionari che assistevano alla dolorosa scena. Per Concetta l'impressione riportata nel vedere quei poveri resti è stata più forte ancora. Ad un certo momento è scoppiata in un orrido di pianto diretto, ed è venuta meno. I funzionari hanno dovuto allontanarla.

Fuori dell'obitorio, un folto gruppo di giornalisti e di fotografi sostavano per poter ritirare le due sorelle all'uscita. Di lì Grazia e Concetta Longo sono state condotte in Questura per osservi a lungo interrogate. Nulla è dato sapere sull'esito di tali interrogatori, data la scrupoloso riserbo con il quale vengono circondati. Sembra però che la polizia non voglia dare alle dichiarazioni delle due donne un valore del tutto probante. Dato lo stato in cui si trova il cadavere è impossibile, come abbiamo già detto nei giorni scorsi, un riconoscimento sicuro, e prima di pronunciarsi definitivamente i funzionari vogliono attendere l'esame del sangue prelevato alle due sorelle durante il viaggio compiuto l'altro giorno a Mascalucia dal capo della squadra omicidi, dott. Macera, e dal tenente Fiasconaro, comandante dei carabinieri di Albano. Dal confronto con quello della donna decapitata dovrebbe infatti emergere l'elemento decisivo per l'identificazione.

Grazia e Concetta Longo erano giunte a Roma stamane da Catania. Con loro era pure Giuseppe Reina, marito della maggiore delle due sorelle. All'uscita della stazione le attendeva una macchina della polizia, che subito le trasportava all'Istituto di medicina legale ove venivano interrogate a lungo dal Procuratore della Repubblica di Velletri. Al termine degli interrogatori le due sorelle apparivano stanchissime e si decideva perciò di rimandare alla presenza del cadavere solo nel pomeriggio.

Verso le 16 Grazia e Concetta Longo venivano quindi di nuovo accompagnate all'obitorio e solo due ore dopo potevano uscirne. Tornate in Questura, le due donne venivano interrogate fino alle 21 dal capo della Mobile dottor Magliozzi e dal dottor Macera.

Come è noto si è potuto finalmente accertare che la vittima non subì la delicata operazione all'addome di cui si è tanto parlato. E' stato possibile cioè stabilire che gli organi parzialmente o totalmente mancanti furono tolti dall'omicida. Tutto induce a credere di essere davanti a una persona che fu capace non solo di decapitare la donna ma anche di martoriare il suo corpo con una specie d'intervento chirurgico.

Quale lo scopo presumibile di questa operazione? Chi ha seguito la cronaca delle indagini, ricorderà che dopo il primo esame necroscopico fu avanzata il sospetto che la vittima avesse avuto una gravidanza recente. Lo stato del cadavere rese impossibile ulteriori e precisi accertamenti in questo senso.

Ma i segni del delicato intervento (che si ritiene fosse avvenuto prima della morte) portavano ad escludere che la donna fosse stata incinta, poichè l'operazione di cui si parla la avrebbe impedito di avere figli. Oggi si pensa invece che Antonietta Longo fosse realmente in stato interessante, e che il suo carnefice abbia voluto con quella operazione post mortem aumentare il numero degli indizi che avrebbero messo la polizia su falsa strada.

g. fr.

Terrore in un cascinale per le furie d'un bracciante

(Nostro servizio particolare)
Chieri, 16 agosto.

Per aver bevuto qualche bicchiere di troppo, il bracciante agricolo Mario Leva di 34 anni, nato a Brescia ma residente a Casale Monferrato, si è cacciato in un guaio molto serio. Egli si trova in stato d'arresto sotto l'imputazione di violenza, minacce a mano armata e sequestro di persona. Il fatto per i quali dovrà comparire dinanzi ai tribunale sono accaduti la sera di lunedì nella cascina del contadino Antonio Vergnano di 55 anni a Tutti Barbesso presso Chieri. Nell'aia si erano svolti i lavori della trebbiatura e — come sempre avviene in circostanze del genere — erano circolati molti fiaschi di vino. Il Leva, che è uomo di corporatura quasi gigantesca, aveva bevuto più degli altri tanto che all'ora di cena si trovava in condizioni anormali e sotto lo stimolo dell'alcool si faceva assai petulante nei confronti della padrona di casa: Angela di 34 anni.

Invano la signora Vergnano, cercando di volgere in scherzo le grossolane galanterie, pregava il Leva di star tranquillo. «Voi donne siete tutte così — esclamava costui in un accesso d'ira — preferite qualsiasi bellimbusto ad un uomo vero, ad uomo come me».

Nella speranza di risolvere la situazione interveniva allora il capo-trebbiatore, Marcello Pavia di 30 anni residente a Chieri, ma purtroppo questo tentativo non faceva che peggiorare le cose. Infatti il Leva gli si scagliava contro vibrando una scarica di pugni che avrebbero abbattuto un toro. Il Pavia per sottrarsi a quella gragnuola si rintanava dietro ad un armadio, coinchè l'energumeno, picchiando contro uno spigolo del mobile, si fratturava l'anulare della mano sinistra. Il dolore lo rendeva più furioso che mai: afferrato un tridente accorreva nell'aia pronunciando spaventose minacce. «Ora vi infilzo tutti a poi dò fuoco alla cascina. E' ora di finirla: non voglio diventare il vostro trastullo».

Nessuno aveva il coraggio di affrontarlo; tutti gli uomini, carrese o nascondersi ed il Pavia, che si trovava in maggior pericolo, si barricò nella stalla. Divenuto padrone del campo, il Leva non si calmò; si pose invece davanti alla porta della stalla, sempre impugnando il tridente, ed iniziò una specie di dialogo con il suo rivale.

«Vieni fuori di lì, se no ti uccido il figlio!»

«Se osi, che cosa fai?»

«Ti ammazzo!»

Naturalmente, dinanzi ad una simile prospettiva, il Pavia non si arrischiò a schierare Pasclo e quello strano assedio si protrasse per quasi un'ora.

«A mezzanotte comincierà l'incendio!» gridava di tanto in tanto l'ubbriaco. «A mezzanotte vi sciderò con le fiamme, come un forte topo.

Era così inferocito nelle sue smargiassate che, ad un certo punto, non si accorse dell'alta massa d'un contadino il quale, uscito di soppiatto dal suo nascondiglio, corse a Chieri per chiedere l'intervento dei carabinieri. Dopo appena mezz'ora i militi erano sul posto. Il Leva cercava di fuggire, ma venne ben presto acciuffato. A Chieri era stato condotto all'ospedale dove gli si medicava la mano ferita e poi rinchiuso in cella di sicurezza.

Oggi a mezzogiorno, ultimato il verbale, veniva trasferito al carcere mandamentale. Riacquistato il pieno possesso delle sue facoltà mentali, il Leva cercava di convincere i carabinieri che lo sue minacce erano state semplici vanterie. «Volevo soltanto spaventarli, non avevo cattive intenzioni». Invano. La legge non scherza in base alle intenzioni.

r. g.

DRAMMI DELLA FOLLIA NELLE PUGLIE E IN PIEMONTE

Durante il pranzo prende a coltellate la moglie, due cognate e una nipotina

Due donne sono morte, le altre due si trovano moribonde nell'ospedale di Foggia - Contadini asserragliati per oltre un'ora da un gigante impazzito a Chieri

(Nostro servizio particolare)
Foggia, 16 agosto.

A colpi di coltello, con la furia di un forsennato, un uomo ha aggredito la moglie, le due cognate e una nipote. Invano le donne hanno cercato una via di scampo attraverso la porta: il folle sanguinario l'aveva chiusa e sprangata. La strage è stata compiuta stamane nel vicino paese di San Marco in Lamis. Il responsabile è Pietro Daniele di 38 anni, agricoltore. Le sue vittime sono: Angela Tiziano di 28 anni, la moglie morta sull'istante; Rachele Tiziano di 35 anni deceduta dopo pochi minuti; Lucia Tiziano di 33 anni moribonda, e la quattordicenne Maria Accadia trafitta ad una spalla e ad un braccio.

La scena allucinante dello scempio compiuto dall'agricoltore è stata ricostruita in parte dalle frasi smozzicate della giovane Accadia. Le quattro donne e il Daniele si trovavano a tavola per il pranzo. La moglie, Angela, serviva la minestra; la ragazza cercava un bicchiere nella credenza. Ad un tratto, non si sa per quale precisa ragione, il Daniele balzava in piedi stravolto, urlando: «E' ora di finirla, di finirla». Il primo che le donne potessero riaversi dallo stupore, egli afferrava il coltellaccio posto sul tavolo e si scagliava furente contro la moglie, che indietreggiò spaventata. Il marito l'agguantò con la mano sinistra per il vestito e con la destra armata la colpì ripetutamente fino a quando la vide cadere immobile ai suoi piedi. La poveretta aveva la testa quasi staccata dal busto.

Le due sorelle della vittima e la nipote quattordicenne avevano assistito, paralizzate dal terrore, al delitto, stando addossate con la schiena all'uscio di casa, chiuso a chiave. Quando l'assassino, tutto grondante di sangue, si avanzò verso di loro, scioltasi la ragazza trovò la disperata forza di cercare scampo dall'altro lato della stanza. La zia due ne si lasciarono colpire, senza difendersi. Ma la furia sanguinaria del Daniele non era placata. Egli rincorse e raggiunse la giovanissima nipote e due volte le piantò il coltello nelle spalle e poi nel braccio destro, con cui essa cercava di ripararsi.

Infine, credendo di aver ucciso le quattro donne, l'omicida, si mutava di abiti, usciva, chiudeva dall'esterno la porta di casa e si dileguava nella campagna circostante. Solo dopo qualche tempo i vicini di casa, richiamati dalle grida di dolore delle donne ferite, avvertivano i carabinieri, i quali, sfondata la porta, si trovavano davanti all'orrendo spettacolo.

Subito venivano organizzate dai carabinieri e dalla polizia pattuglie con l'incarico di catturare vivo o morto l'autore della strage. Ma fino a stasera Pietro Daniele, non è stato ancora rintracciato. Le pattuglie stanno perlustrando le zone, ma si ritiene che l'omicida sia riuscito a nascondersi in qualche caverna dell'Appennino Dauno.

Sul movente del delitto non è stato possibile raccogliere elementi. Il Daniele, di solito taciturno, non aveva molti amicizie. In paese, tuttavia era conosciuto come un ottimo lavoratore, dedito esclusivamente alla famiglia. In dieci anni di matrimonio con la Tiziano, affermano i congiunti, la donna non si era mai lamentata per la condotta del marito. Non si esclude quindi l'ipotesi che il Daniele sia stato colpito da un improvviso accesso di follia. Le condizioni delle due persone sopravvissute alla strage, la cognata e la nipote dell'omicida, permangono molto gravi.

n. n.

Romita in Val d'Aosta inaugura nuove strade

Aosta, 16 agosto.

Il ministro Romita sarà ospite domani e giovedì della Valle d'Aosta, dove inaugurerà la strada della valle di Champorcher e visiterà la Valtournanche. Giovedì l'onorevole Romita visiterà i cantieri della Valsavaranche, dove si sta ultimando la strada che da Ceresole raggiungerà Pont Valsavaranche, allacciandosi così il Canavese alla Valle d'Aosta. Si tratta di una strada che percorrerebbe il grande pianore del Nivolet, lungo oltre 3 km. a 2500 metri d'altezza e il cui costo si aggirerà sul mezzo miliardo.

La nuova direzione del «Subalpino» di Cuneo

In relazione a una nostra corrispondenza da Cuneo del 10 corrente nella quale davamo notizia della sostituzione del direttore del giornale liberale *Il Subalpino*, prof. Piero Astegno, con l'avv. Umberto Grosso-Nicolis, questi scrive pregandoci di pubblicare che tale sostituzione non è stata deliberata dal Consiglio direttivo provinciale del P.L.I. fin dal giorno 12 luglio u. s., cioè anteriormente al Convegno di Torino, per ragioni esclusivamente tecniche e di normale avvicendamento.

Appena suonato il campanello crolla il soffitto dell'alloggio

Nell'interno si trovava il cadavere di una maestra suicida - Il gas è esploso per una scintilla sprigionatasi dalla suoneria elettrica

Roma, 16 agosto.

Profonda impressione ha suscitato in via Francesco Selmi il suicidio dell'insegnante elementare Margherita Amici in Paoletti, di 43 anni la quale si è lasciata asfissiare dal gas, che poi è esploso facendo crollare una parete e solaio dell'abitazione. Non si conoscono i motivi che hanno spinto la donna all'insano gesto. Ella tuttavia ha approfittato della assenza del marito Mario Paoletti che era partito per Leonessa.

Ieri mattina una sua conoscente si recava dal pertinale a chiedere notizie di lei. Il portiere non l'aveva mai vista uscire e la donna nel dubbio che l'unica potesse sentirsi male pensava di andarla a trovare ma, appena premuto il campanello, una terribile esplosione la faceva cadere per terra, mentre le mura dello stabile tremavano paurosamente. Terrorizzata essa si è precipitata dal portinaio e insieme hanno provveduto ad avvisare i vigili del fuoco, i quali sono accorsi con un'autoambulanza e un carro attrezzi.

Sfondata la porta e penetrati nell'appartamento, i vigili trovarono Margherita Amici già morta. Sul corpo ormai freddo si era posato un leggero strato di polvere e di calcinacci caduti dal soffitto. La scintilla del campanello elettrico aveva provocato l'esplosione del gas e una parete e il solaio erano crollati. Le macerie si erano abbattute nel giardino, ferendo la ventunenne Giuseppina Santoni, abitante nello stesso stabile. La giovane donna al Policlinico, è stata giudicata guaribile in tre giorni.

I vigili provvedevano a puntellare l'abitazione che da un lato era rimasta pericolante e ad avvisare il locale commissariato e la Procura della Repubblica che dopo il sopralluogo ha rilasciato il nulla osta per la rimozione del cadavere.

Trova un milione per strada ma il padrone non si fa vivo

Genova, 16 agosto.

L'altro pomeriggio un genovese che ha voluto mantenere l'incognito, trasalitando nei pressi della stazione Principe, urtava inavvertitamente col piede un pacco che era in terra avvolto in un giornale. Ne uscivano dei fogli che l'ancora cittadino identificò per documenti di credito.

Raccolto l'involto il ritrovatore si accorse che conteneva 1 milione di lire di cui 100 mila in buoni fruttiferi postali e 900 mila in obbligazioni industriali al portatore. Si recò subito nello studio dell'avv. Mulas, in via 25 Aprile pregando il legale, a cui consegnò l'involto, di fare ricerche del legittimo proprietario e di avviare anche la pratica per la eventuale riscossione del premio previsto dalla legge.

Il legale, rilevato il nome della persona a cui erano intestati i buoni postali, iniziò le ricerche che apparvero subito difficili soltanto perchè a Genova esistono tre persone che portano quel nome e quel cognome, ma anche perchè nessuna delle tre era reperibile.

Il giornale in cui i documenti erano avvolti era una copia di un periodico francese di alcuni giorni fa.

Diciotto milioni di gitanti per le strade a Ferragosto

Roma, 16 agosto.

Il tempo inquieto e i frequenti temporali che han turbato le feste di Ferragosto, non sono riusciti a spaventare le folle immense di cittadini ben decisi ad evadere, non fosse che per due giorni, dall'asfalto arroventato delle vie e dalle chiuse mura dell'ufficio e della fabbrica.

Il cielo si è mantenuto nuvoloso e coperto su quasi tutta la Penisola, con piogge sparse dal Piemonte al Veneto all'Appennino alle isole, a temporali rabbiosi qua e là. Tuttavia le cifre di una prima affrettata statistica denunciano che ogni primato degli anni scorsi in materia di spedi è stato largamente battuto, sia sulle ferrovie che sulle strade italiane. Le Ferrovie dello Stato hanno venduto 18 milioni di biglietti; le automobili circolanti a Ferragosto sono state calcolate a poco meno di 750 mila, e hanno trasportato quasi tre milioni di viaggiatori. Si calcola che siano stati venduti 7 milioni e mezzo di litri di benzina, per una spesa di 7 miliardi e 687 milioni, che non servirà a percorrere 750 milioni e 200 mila chilometri. Bastano queste cifre a dare un'idea della smania febbrile di muoversi che ha invaso gli italiani durante le feste di Ferragosto. Ad essi si sono aggiunti gli stranieri. Ai valico del Brennero sono stati registrati, nei due sensi, più di 30 mila passaggi di automezzi, primato senza precedenti negli anni scorsi.

Le vie della città, deserte e abbandonate dagli abitanti, sono state invase da file lunghissime di macchine straniere, lussuosissime o modeste, cariche di ispacchi e di gitanti armati di macchine fotografiche. Mai come quest'anno l'affluenza di stranieri è stata intensa, non solo nelle grandi città turistiche, ma anche in centri minori italiani, in passato trascurati.

Non meno pittoresco il bilancio dei pranzi di Ferragosto. Per limitarci all'esempio di Roma, risultano venduti trecentomila polli e più di 4800 tonnellate di carne. Tra la frutta, il primato spetta alle angurie, regine delle mense di questo agosto. Ne sono state asportate nella capitale quasi duecentomila.

Le feste hanno segnato purtroppo, insieme all'inattirsi pauroso e costico della circolazione sulle troppo strette strade italiane, un notevole numero di incidenti. Sedici morti e un centinaio di feriti costituiscono il triste bilancio di due giorni di festa. I posti di pronto intervento istituiti dall'Automobile Club sulle principali strade hanno registrato ben diciottomila interventi per guasti automobilistici.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole - Tasse 7% Condizioni speciali per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute

1 ANNUNCI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBIAMO conduttori elettrici «Isoel-Pirelli». Presso fabbrica, Rivoli, via Carlo Alberto 29, telef. 43-932, 47-432.

ABBIGLIAMENTI argani falegname, lavavagliatrici, elevatori, tori servizio, compressori sterrati. Edile, Madama Cristina 111, telef. 682-842, Rateazioni.

AEROGRAFI, sollevatori, arnichi idraulici, compressori, RIPARAZIONI autoofficine. Ritter, via Nizza 32, telef. 682-076.

ELETTRICITA', istallatori, termisti impiegati minuto. Unificati. corso Vittorio 24, Telefonare 47-208. 6791

JALLA', Sacchi 24: cerotoli in tela Vulcano, sterzoli, lime, abrasivi.

JALLA', Sacchi 24, mandrini, lime, pedipette, abrasivi. Risparmio 32 agosto.

LAMIERE zincate, nere ondulate nuove e occasioni vende Gay, Tesoni 90, telefono 70-081. 2952

PONT. Commissionaria Arge. Agenzia vendita conduttori, nastro isolante, cavi telefonici. Ivoi Pirelli, Massimi 21. Telefonare 95-393. 3734

ROTTAMI, lavatrici, marmi, metalli, acquisto. Ferrero, Quittengo 90, tel. 280-907

SPECIALISTI metallici 4 ed 5 posti occasione. Gay, Tesoni 90. Tel. 70-081.

TUBI leggeri a giunti rapidi per irrigazione vende Gay, Tesoni 90. Tel. 70-081

TUBI «Tau» acciaio protetto inattaccabile a bimbiure, smaltati neri per antichi pievali, lamiere, Scrittoria, Principi Amia 61. Tel. 70-600. 6818

2 ARTIGIANATO L. 50 p. p.

DECORATORE specializzato coloritore alloggi (Decorico) garanzia società lavori ecnic tersi. Tel. 695-936. 94670

FABBRICA artigiana mobili liquida vantaggiosamente camere lette, pranzo ed inoss. comodi, cucine inoxte, rustiche, tinelli, mobili isolati, reti metalliche, soloietto, pottrone, attaccapanni. Lunghe rateazioni. Via G. Verdi 28-B; corso Regina Margherita 97; Princ. Amedeo 32-C.

3 SOC.CAP.RIL.AZIEN. L. 70 p.p.

AFFARONE, cedesi albergo bar ristorante forte reddito 16 camere, vicinanze Torino, rinomatissimo, cedesi intermediari. Zerbi, Chivasso, Borgone 65, Torino

AFFITTASI forno panificazio sono gallo Tiquillo. Rivolgersi Chiavari, via Stato 6

CEDESI negozio calzoleria zona Santa Rita. Telef. 390-129. 6395

LATTERIE, gelaterie, pasticcerie commerciali, qualunque litraggio facilitazioni. Cavaliere, Saluzzo 25. 3000

MASSAGLIA, Cavour 10, cede interessenza bar bottiglierie drogherie. commestibili latteria ecc. ottimi affari. 2651

PANETTERIE Torino provincia, qualunque quantitativo, rimettiamo facilitando. Cavaliere, Saluzzo 25. 2652

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

ABITABILI settembre, vendo alloggi bellissimi, tutti moderni confortis, ampio terrazze, vista panoramica suggestiva. Corso Regina 208 (piazza Statuto).

ABITABILI subito vendonsi alloggi 2-4 camere servizi, seguito con reddito, nuova costruzione, via Tirreno 35 corso Galileo Ferraris 103. 2903

ALLOGGETTI nuovi 1-2 camere Lorenzo Bagno, Francia 35. Visibili 17-18.

ALLOGGI signorili, nuovi, incantevoli, vendo 3-5 camere, servizi, zona Francia, Stadio 180. Visite 17-18. Telef. 41-787.

AMBOSI signorili grandemente 2-3 camere servizi, facilitazioni, vendonsi. Monchiero 14, telef. 700-630. 6353

AREA fabbricabile piccoli, grandi lotti, panoramiche via Guido Rossi, Filadelfia, Baltimora, Castelgomberto, vendonsi. Telefonare 44-438. 8479

CAPOLINEA 19 Madonna Campagna, vende palazzina 8 vani liberi 6, lotti-zati 300 mq. 350 mq. Tel. 290-921.

CASA 13 camere superelevabile altre 30 camere, più locali fabbricati, zona Vecchi Unica, vende privato 2.000.000. Scrivere cassetta 1155, SPI, Torino.

CASE 35-40 camere servizi, terreno basso, modernissime, alto reddito, facilitazioni, vendonsi zona Artistica, Pozzo Strada. Telefonare 790-633. 8360

FIN-PAI, Monte Pietà 2, tel. 527-410, 527-411. Vende alloggi signorili centrali liberi subito, facilitazioni pagamento.

LIBERI occupati vendonsi alloggetti due quattro camere San Donato 28. Telefono 687-694. Visibili 18-19. 8583

MADONNA CAMPAGNA, vende occasione facilitando mutuo Ospite cucinina servizi, Telef. 526-631. 8393

MEDEI con cabo, magazzino adiacente, disponibili spazio, vendonsi palazzine «Marisa», via Principi d'Acaja angolo via Arigliano. Telef. 45-808. 218

PIRETTI concedonsi rapidamente contro garanzia ipotecaria. IPIT, San Quintino 4 bis. 7761

SANREMO vendiamo appartamenti ville da due a otto vani. Tutti prezzi. Agenzia Roma, Sanremo. 255

5 APP.APPARTAMENTI L. 70 p.p.

AFFITTASI camere soffitte 1000, 1-2 cucine 11.000, 18.000, ammobil. Diovino, Mosgari 11. 7796

AFFITTASI quasi ammobiliati camere cucina due camere cucina. V. Bologna 29

AFFITTASI 1-2-3-4 camere sono diverse. Telefonare 538-612. 3760

AUTOTRASLOCHI Fojanesi, via Buscalioni 31, telef. 538-816. Garanzia, prezzi modici, magazzino. 6900

BERRO affittasi villetta signorile, giardino tutto comodità, zona panoramicissima. Scrivere cassetta 8202, SPI, Torino.

CERCO in affitto 1-2 camere, soffitte, ristorante. Telefonare 682-643. 7766

6 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

ROMINE Pellice, Pensione Sabiasca, panoramico, ottimo trattamento, dopo Ferragosto 1200. 84713

ROMANICO, Albergo Torma, dal 22 agosto forfait 3 giorni tutto compreso da 21.000. 9658

PINALMARINA, Ristorante «Centrale», pensione, sul mare. Ottimo trattamento. Settembre 1200. 9663

PRADOSIA (Cuneo), Bosses, Albergo Grotta, pensione 1300-1400. Servizio ottimo. 89774

SAN PIETROSTELLA Pieve Ligure,

ULTIME NOTIZIE

Gravi timori per la situazione in Marocco

De Gaulle è favorevole al Sultano destituito

L'opinione del generale può avere un gran peso sui prossimi avvenimenti
Rinforzi di truppe inviati nel Protettorato con ritmo sempre più rapido

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 16 agosto.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto dal Residente Generale della Francia in Marocco una relazione sul suo incontro col sultano Ben Arafa, al quale ha presentato il piano di riforme approvato dal Governo francese. Gilbert Grandval ritornerà giovedì a Parigi dopo un nuovo incontro col sovrano, che deve dargli ancora una risposta definitiva.

Nel frattempo ha iniziato le trattative con i rappresentanti dei partiti marocchini. Ha già ricevuto gli esponenti del partito democratico dell'indipendenza, quelli dell'Istiglal e di altre formazioni politiche minori. Ognuno si è riservato di esaminare il progetto francese prima di proporre ai propri amici una presa di posizione precisa; tutti hanno però confermato di ritenere che, in linea di massima la soluzione del problema dinastico deve precedere la conclusione di qualsiasi altro accordo. Soltanto il partito comunista si è già dichiarato contrario al piano di riforme proposto dalla Francia, giudicandolo insufficiente.

Nella questione marocchina è stato ora tirato in ballo anche Charles De Gaulle, con una lettera che gli è stata diretta dall'ex-segretario del sultano deposto due anni fa, Ben Youssef. De Gaulle ha sempre evitato di seguire il discutibile esempio del maresciallo Juin e si è perciò astenuto finora dall'intervenire in pubblico sulla questione marocchina; ma dalla lettera suddetta, che è stata pubblicata da tutti i giornali, si apprende che privatamente si è espresso in più circostanze a favore del ritorno sul trono di Ben Youssef il quale, a differenza di Ben Arafa, ha partecipato attivamente alla guerra contro i tedeschi e ha il bravetto di «compagnon de la Libération». Dato il prestigio che De Gaulle ha su una gran parte della popolazione, questo intervento, sia pure involontario, influirà certamente sui nuovi sviluppi della situazione.

Nell'imminenza del 20 agosto, in cui ricorre il secondo anniversario della deposizione del sovrano legittimo, sono stati posti in circolazione in tutte le *medine* delle città marocchine innumerevoli manifestini firmati con una mezzaluna nera, nei quali si invita la popolazione a uno sciopero generale di protesta per quella data. Nei foglietti, vicino alla mezzaluna è disegnata una pistola, ciò che non può lasciar dubbi sulle intenzioni dei promotori dell'agitazione.

Sembra che gli stampati provengano infatti dai comitati rivoluzionari che si sono costituiti di recente nelle *medine*, indipendenti dai vecchi partiti nazionalisti ai cui controlle sfuggono completamente.

In previsione dei disordini che potrebbero verificarsi appunto durante la manifestazione del 20 agosto, i rinforzi di truppe, il cui invio era stato deciso la settimana scorsa dal Governo francese, stanno arrivando in Marocco con un ritmo sempre più accelerato. Fanteria di Marina e reparti di altre unità sono sbarcati a Casablanca, mentre nel nord i rinforzi arrivano per ferrovia dall'Algeria.

Il dispositivo di sicurezza dovrà essere pronto entro giovedì, perchè i generali Duval e Leblanc, che hanno la responsabilità della difesa militare del Protettorato, intendono essere in grado, prima della fine della settimana di stroncare immediatamente qualsiasi tentativo di sommossa. Già da ieri la Legione Straniera è intervenuta in un villaggio a una trentina di chilometri da Meknès per disperdere alcune centinaia di donne e di ragazzi che si erano assembrati per manifestare contro l'attuale sovrano.

g. v.

Continuano con difficoltà i negoziati cino-americani

Ginevra, 16 agosto.

Gli ambasciatori degli Stati Uniti e della Cina comunista hanno avuto oggi un lungo colloquio e poi hanno aggiornato le loro conversazioni di altre 48 ore, senza annunciare di avere compiuto progressi sullo scambio degli internati civili. Dopo due ore e mezzo di seduta a porte chiuse, i negoziatori hanno semplicemente comunicato che riprenderanno in esame la questione dei civili nella loro prossima riunione, giovedì alle ore 10.

Quella odierna è stata la settima e la più lunga riunione fra l'ambasciatore degli Stati Uniti in Cecoslovacchia, Alexis Johnson, e l'ambasciatore della Cina comunista in Polonia, Wang Ping-Nan. Essa è stata sospesa soltanto per otto minuti, quando Wang e i suoi collaboratori hanno discusso in privato.

Un membro della delegazione cinese, al quale era stato chiesto se i negoziati avessero fatto dei progressi, ha alzato le spalle, ha sorriso ed ha soggiunto: «Continuano».

Venti vittime raccolte finora dal battello naufragato in Bretagna

Saint Brieuc, 16 agosto.

Sedici dei venti cadaveri ripescati ieri nelle acque dell'Atlantico al largo delle coste della Bretagna dopo l'affondamento del battello da diporto *Aide toi* carico di gitanti, sono stati identificati da parenti ed amici. Otto delle vittime sono bambini.

Lo scafo sconquassato del battello è stato minuziosamente esplorato da squadre di tuffatori, ma non è stato rinvenuto nessun altro corpo. Tuttavia le autorità insistono nella ricerca, poichè si tema che altri cadaveri siano stati portati via dalle correnti.

L'inchiesta ha rivelato le cause che hanno provocato il sinistro. Il battello stava navigando lungo la costa a causa della nebbia, quando improvvisamente urtava contro uno scoglio presso l'isola di Brehat. Una grossa falla si apriva nello scafo e nella confusione tutti i passeggeri, circa una cinquantina, si precipitavano verso la poppa della piccola imbarcazione. Questa, sotto il peso mal distribuito, si capovolgeva all'istante, provocando una catastrofe. Per fortuna seguiva a breve distanza un altro battello, che raccoglieva gran parte dei naufraghi.

Nel piccolo porto di Saint-Brieuc sbarcano gli scampati dal naufragio dell'«Aide-toi» (Tel.)

Commento ufficiale di Dulles alla riduzione dell'Armata Rossa

La smobilitazione di 640 mila soldati dimostra che Mosca crede alla volontà di pace americana
Ma le forze sovietiche conservano tuttora una grande superiorità numerica su quelle occidentali

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 16 agosto.

Di fronte all'«offensiva del sorriso» da parte sovietica, l'atteggiamento governativo americano sembra essere duplice: accettare con spirito aperto ogni mossa distensiva, e d'altra parte mantenere un vigile atteggiamento di cautela. Di tale posizione si ha conferma nelle dichiarazioni odierne di Dulles, il quale ha messo in luce che la decisione sovietica di ridurre gli armamenti è un implicito omaggio alla volontà di pace tante volte espressa dagli Stati Uniti, ma che insieme Mosca alla Russia un grande vantaggio militare sull'Occidente, e che le armi convenzionali non sono più come una volta in base della potenza militare di un Paese.

Nella sua conferenza-stampa il Segretario di Stato, ha pure affermato che la decisione sovietica di lasciare le truppe russe in alcuni Stati satelliti (come la Romania) non è giunta come una sorpresa agli Stati Uniti. D'altra parte egli ritiene che l'Unione Sovietica consideri oggi che il patto di Varsavia con i satelliti, creando un sistema comunista di mutua difesa, ha assicurato oggi i trattati di pace. Che poi Mosca non abbia informato Washington della decisione di mantenere truppe nei paesi amici, non costituisce un elemento preoccupante, in quanto il Cremlino, non ha alcun obbligo di portare simili decisioni a conoscenza dei suoi alleati del tempo di guerra.

Nel corso della conferenza-stampa, Dulles ha dedicato gran parte delle sue risposte ai problemi orientali. Egli ha invitato i cino-comunisti ad «accettare la riunificazione della Corea avvenga attraverso libere elezioni, da tenire in tutto il paese sotto il controllo delle Nazioni Unite, implicitamente approvando la recente proposta del Primo Ministro nord-coreano, il quale vorrebbe convocare una conferenza internazionale per promuovere la riunificazione della Corea. Però ha subito aggiunto che il rifiuto opposto dai comunisti al piano delle Nazioni Unite per la Corea ha determinato il fallimento delle conversazioni del giugno 1954 a Ginevra.

Dulles si è poi detto lieto di constatare che tanto il Primo ministro nordcoreano quanto il cinese Ciu Tah si siano dichiarati favorevoli ad una soluzione del problema coreano attraverso l'impiego di mezzi pacifici. Egli ha rilevato che l'accettazione da parte dei comunisti del principio della discussione dell'uso della forza è di buon auspicio, e consente di sperare che i problemi della Corea e della Cina stessa potranno essere soddisfacentemente risolti.

Il Segretario di Stato ha successivamente escluso nella maniera più categorica che gli Stati Uniti abbiano assicurato il proprio appoggio a Syngman Rhee nell'eventualità che il presidente sud-coreano alla condiscenda per estromettere dalla Corea del Sud i membri comunisti della commissione neutrale di controllo dell'armistizio. Anzi, il governo statunitense ha diffidato quello sudcoreano dal far ricorso alla forza, e ha insistito sulla necessità di risolvere pacificamente il problema della funzionalità della commissione di tregua.

Con queste parole, Dulles ha preso indirettamente posizione contro la Corea del Sud, il cui governo ha oggi respinto la proposta nord-coreana di convocare una conferenza internazionale per la riunificazione del Paese. Un portavoce di Seul ha oggi dichiarato, infatti, di non volersi sedere allo stesso tavolo con i comunisti. «La Corea del Sud — ha dichiarato — ritiene che la premessa della riunificazione pacifica del Paese sia rappresentata dal disarmo delle forze nord-coreane e dal ritiro di quelle cinocomuniste».

Passando alle conversazioni di Ginevra, Dulles ha affermato che fino a questo momento le conversazioni cino-americane non hanno registrato alcun successo; tuttavia gli Stati Uniti sono preparati a laboriose trattative e continueranno a sollecitare dai cinocomunisti la liberazione dei 41 cittadini americani che essi detengono illegalmente.

g. t.

Numerosi annegati durante i bagni di Ferragosto

Roma, 16 agosto.

Nei due giorni festivi la cronaca ha dovuta purtroppo registrare luttuosi incidenti fra le persone che si affollavano sulle spiagge per fare i bagni.

A *Ginosano*, in Lombardia, il quindicenne Vincenzo Corti, di Paolo, studente, in compagnia di un amico era sceso verso le 15 nelle acque del laghetto per fare un bagno. Poco esperto del nuoto aveva ritenuto di affidarsi a una zattera d'aria in funzione di salvagente. Ma questo gli sfuggiva e il ragazzo, forse anche impaurito dall'improvvisa mancanza del sostegno, affogava malgrado un tentativo di salvataggio del compagno, anch'esso poco pratico del nuoto. Il cadavere scompariva sott'acqua e sul posto venivano chiamati i pompieri di Carate i quali dopo tre ore di lavoro riuscivano a uncinare la salma che si era inabissata tra le alghe del fondo e riportarla a riva.

Il lavoro dei pompieri aveva richiamato sul posto molta gente. Ad un certo momento è stato visto arrivare anche il padre dell'annegato, Paolo Corti, di 53 anni, il quale però era all'oscuro si trattasse del proprio figlio. Senonchè appena avvicinatosi al gruppo dei curiosi avvertiva intorno a sè uno strano mormorio e il parlottare di alcuni ragazzi gli svelavano la tragica realtà. Il poveretto si accasciava al suolo privo di sensi e si doveva trasportarlo d'urgenza all'ospedale locale dove versa in gravissime condizioni per uno scompenso cardiaco.

A *La Spezia* verso l'alba alcuni pescatori di Bonassola hanno rinvenuto al largo della costa il cadavere d'una giovane donna in costume da bagno. Si trattava della domestica ventinovenne Caterina Guglielmi fu Vito, nata a Castellana di Bari, e dimorante presso una famiglia di commercianti milanesi, attualmente in villeggiatura a Bonassola, la quale uscita di casa ieri verso le 13, per recarsi a prendere un bagno, non aveva fatto più ritorno.

A *Gallipoli*, sulla spiaggia delle Conchiglie, il contadino diciassettenne Pantaleo Del Sole, da Zelli no, mentre prendeva il bagno appena finita la colazione, veniva colto da malore e chiedeva aiuto a gran voce. Il fratello Giovanni di 14 anni, e il suo amico, Rocco Attanasio, sedicenne, nel tentativo di portargli soccorso, si tuffavano in mare, ma sopraffatti dalla corrente, annegavano. Il Del Sole, invece, veniva tratto in salvo da alcuni contadini accorsi alle sue grida.

A *Siracusa*, è morto per annegamento nello stabilimento balneare denominato Lido Azzurro, il ventenne Salvatore Di Mari, abitante in corso Umberto. Il Di Mari aveva consumato un abbondante pranzo nel primo pomeriggio, e poco dopo imprudentemente si tuffava in mare. Purtroppo si trovava al largo quando veniva colpito da malore. Soccorso quasi subito e trasportato all'ospedale di Siracusa, vi decedeva per l'aggravarsi della crisi asfittica.

Un barbiere uccide la giovane moglie

Roma, 16 agosto.

Giuseppe Mancini, un barbiere di venticinque anni, abitante in via Sommeiller 25, ha ucciso nella sua abitazione la propria moglie Brigida Patriarca, di anni 27. L'uxoricidio è stato commesso verso le 22. Il Mancini, armatosi di coltello si è lanciato improvvisamente contro la moglie colpendola ben sette volte: pare che movente del delitto sia la gelosia. La Patriarca è morta, mentre a bordo di un'autoambulanza veniva trasportata all'Ospedale di San Giovanni.

Compiuto il delitto il barbiere saliva sul tetto della sua abitazione e, copertosi il volto con un panno gridava di voler gettarsi di sotto. Una quantità di gente si era raccolta frattanto nella strada e seguiva con trepidazione i movimenti dell'uomo che sembrava completamente fuori di sè. Due agenti di P. S. saliti a loro volta sul tetto riuscivano a bloccare l'uxoricida e a immobilizzarlo.

Il barbiere, trasportato in un primo tempo a bordo di un'autoambulanza alla clinica neuropsichiatrica del Policlinico, è stato successivamente trasferito al commissariato di P. S.

Ragazzo ucciso a morsi da un asino inferocito

Napoli, 16 agosto.

Un asino ha ucciso un ragazzo di nove anni. Il tragico e incredibile episodio è accaduto in un fondo nella campagna del comune flegreo di Licola, dove il piccolo Domenico Sansone, di nove anni, da Marano, si era recato per fare visita ad uno zio. Ed è stato questi che è accorso alle grida del fanciullo sul corpo del quale il ciuco inferocito infieriva con morsi e calci. A stento e con l'aiuto di alcuni contadini il ragazzo è stato sottratto per sempre alla sua sventura. Ma ormai però d'averla chiusa un palo di volta in camera da letto.

La piccola Adalgisa è stata accolta in un Istituto torinese, e pare liberata da un incubo.

Denunciata una madre per percosse alla figlia

Cuorgnè, 16 agosto.

(g. f.) «La mamma e quell'uomo mi picchiano sempre, non ne posso più», disse convulsa la piccola Adalgisa Comino. Si buttò fra le braccia della nonna Maria Caterina Comino e si mise a piangere. Fra i singhiozzi raccontò che era fuggita da casa, da Cuorgnè si era recata a piedi a Pont Canavese, per sottrarsi alle sevizie alle quali era sottoposta: pugni, calci; per non legata a una sedia; picchiata con un bastone di gomma.

Adalgisa Comino è una graziosa bimbetta di nove anni, intelligente, di animo mite. La nonna l'ascoltò, atterrita, le osservò il corpo esperto di lividure. La fece visitare da un medico, il quale le riscontrò varie contusioni che giudicò guaribili in sei giorni. Poi — era il 17 giugno scorso — Maria Caterina Comino si recò alla pretura di Cuorgnè a denunziare per maltrattamenti la propria figlia Miranda Comino, di 32 anni, operaia tessile, e l'uomo che convive con lei, Pietro Rolando Mariola, di 43 anni, contadino.

Un lavoro lungo e meticoloso è stato compiuto dal dottor Cordano, sostituto procuratore della Repubblica di Ivrea, per accogliere le prove contro la coppia.

Esse infine è stato concluso sabato scorso con un mandato di cattura spiccato contro il Mariola per maltrattamenti aggravati, ed eseguito nella stessa giornata dal maresciallo Rivolta. Per lo stesso reato è stata denunziata, a piede libero, Miranda Comino, che non è stata arrestata dovendo badare al suo ultimo nato.

Ella si difende energicamente dalle accuse, negando d'aver mai picchiato la figlia «se non nei modi consueti a tutte le madri per educare i loro figlioli». Non l'ha trattata con crudeltà, nè avrebbe permesso che lo facesse il Mariola. Soltanto qualche schiaffo, per punirla della sua sbadataggini; ha ammesso però d'averla chiusa un

I d. c. sanmarinesi minacciano d'invalidare i risultati elettorali

Sostengono che sono state commesse irregolarità

(Dal nostro inviato speciale)
San Marino, 16 agosto.

I settantasette sanmarinesi d'America, giunti giovedì in volo per votare, hanno preso le vie del cielo ed hanno fatto ritorno chi a Detroit, chi a Chicago, chi a Nuova York. I saluti della partenza sono stati meno calorosi di quelli ricevuti all'arrivo; i risultati delle elezioni non sono stati esattamente quali il sperava la tenace Myriam Michelotti, che era andata a prelevarli oltre oceano, e c'era, anzi, qualcuno che esprimeva apertamente dubbi che, tra quei settantasette, qualcuno non avesse dato il voto a chi gli aveva pagato il viaggio in aereo dagli Stati Uniti a casa.

La partenza dei sanmarinesi d'America, avvenuta in una atmosfera piuttosto fredda, rispecchia lo stato d'animo delle schieramento politico che ha perduto le elezioni. La D.C., pure risultando ancora il partito più forte con i 2006 voti ed i 23 seggi ottenuti da sola, rimane tuttavia in minoranza nel Consiglio Grande generale, nonostante i 245 voti ed i due seggi dei socialdemocratici. I comunisti con i loro 1656 voti e 19 seggi bloccheranno con i socialisti nenniani che hanno ottenuto 1338 voti e 16 seggi, e formeranno, quindi, la giunta di maggioranza che eleggerà i due Capitani Reggenti.

La D. C. è passata dai 26 seggi della legislazione che darà le dimissioni il 16 settembre prossimo ai 23 delle attuali elezioni. I comunisti hanno presso chè mantenuto le posizioni, conquistando un seggio in più. 19 invece di 18. Chi ha registrato un successo sono i socialisti nenniani, che sono passati da 13 a 16 seggi. Trascurabile l'apporto che la socialdemocrazia ha potuto dare alla D. C.; fondata soltanto due mesi or sono a San Marino, non ha avuto tempo e modo di organizzarsi e svolgere una propaganda efficace.

Gli sconfitti vanno ora alla ricerca dei motivi che hanno determinato la vittoria delle sinistre. Durante una conferenza-stampa tenuta lunedì pomeriggio, alcuni esponenti d. c. hanno emesso un comunicato in cui sostengono che sono state commesse irregolarità le quali possono consentire l'invalidazione delle elezioni. Si è parlato di brogli, di gente che ha votato con passaporti falsi, di altri che hanno potuto votare con certificati di elettori emigrati da 30 anni.

f. r.

La morte misteriosa di un ricco misantropo

Milano, 16 agosto.

L'Autorità giudiziaria ha ordinato una inchiesta per accertare le cause del decesso, avvenuto in circostanze misteriose ieri all'Ospedale Maggiore, del trentanovenne Carlo Canzani, di Carlo, abitante in viale Pinturicchio 221.

Il poveretto era stato portato ieri alle 17,30 in corsia in stato di incoscienza e decedeva dopo sei ore per cause che i medici non hanno ancora potuto accertare. Una giovane conoscente che l'accompagnava ha dichiarato alla polizia che il Canzani si trovava sul lago di Como in villeggiatura ora stato colto da un improvviso malore che ne aveva consigliato l'immediato ricovero in ospedale. Non è stato però ancora possibile sapere come e dove il poveretto abbia passato questi ultimi giorni. La polizia ha accertato che il Canzani era uomo dalmaresse e misantropo.

Molti cani da caccia sono morti avvelenati

Cuneo, 16 agosto.

I cacciatori di una larga zona che va da Rivoli fino a Cuneo, alla Mortera di Avigliana, sono preoccupati per i frequenti avvelenamenti di cani da caccia. In un primo tempo si attribuivano le morti all'intervento di sconsiderati; poi, il diffondersi degli avvelenamenti ha fatto sorgere l'ipotesi che taluni concimi chimici siano la causa degli avvelenamenti, per lo più letali.

Prigioniero per trentasei ore nel tubo di scarico dell'acqua

Cuneo, 16 agosto.

Un vecchietto di Vernante è stato protagonista di una drammatica e quasi incredibile avventura: caduto in preda ai fumi del vino in una conduttura di scarico dell'acqua di un ruscello, è rimasto per trentasei ore prigioniero di uno stretto tunnel in cemento, in una posizione pressochè insostenibile, essendo precipitato nella fanghiglia con la testa in avanti.

Il pensionato Matteo Carletto di 76 anni, residente in via Castello a Vernante, domenica pomeriggio si era recato in bicicletta a Robilante, sulla strada del Col di Tenda. Qui era in pieno svolgimento una festa tradizionale, ed il Carletto colse l'occasione per brindare in compagnia di vecchi amici. Ma sulla strada del ritorno, a notte ormai inoltrata, cominciarono i guai. Per effetto della bevuta egli si sentì invogliato a cacciare il naso in un tubo in cemento armato, alla periferia di Vernante. Buttati a terra il cappello e la giacca, infilò il capo fin oltre il busto nell'orifizio del tunnel, avente un diametro di 60 centimetri. Per sua sventura, la condotta penetrava nell'interno in senso quasi verticale. Il Carletto non riuscì più a controllare i suoi movimenti, perse l'equilibrio e scivolò a capofitto nella tubatura per dodici metri. Il buon vecchietto non si rese subito conto della gravità della posizione in cui si era venuto a trovare, con il corpo immerso nella fanghiglia. Dopo aver tentato invano di liberarsi, retrocedendo carponi, vinto dalla stanchezza, finì per assopirsi.

Il suo sonno pesante durò per tutta la notte e per buona parte della giornata di ieri. Solamente verso sera egli si svegliò, ma i suoi lamenti e le sue invocazioni di aiuto rimasero inascoltati, nessuno essendo passato così vicino all'ingresso del tubo da poterle udire. Solamente stamane verso le 11 alcuni villeggianti che passeggiavano in quei paraggi udirono i gemiti dell'infelice, che stava ormai per morire. Fortunatamente

DAIMONTE ACME MILANO 134

NON VI SONO STAGIONI

Tutte le stagioni sono adatte per iniziare la cura della acqua minerale naturale FONTI DI CRODO (Sorgente Valle d'Oro e Cistella)

L'ACQUA MINERALE

fonti di

CRODO

trova un'importante applicazione terapeutica nelle dispepsie ed enterocoliti.

Va bevuta al mattino a digiuno e durante i pasti.

Decreto ACIS N° 67936 del 1-3-1950